

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume XLV



MANTOVA - 1977

PROPRIETA' LETTERARIA

**L'Accademia lascia agli Autori ogni responsabilità
delle opinioni e dei fatti esposti nei loro scritti.**

MEMORIE

BENEDETTO BACCHINI

**DELL'ISTORIA DEL MONASTERO
DI SAN BENEDETTO DI POLIRONE
NELLO STATO DI MANTOVA**

LIBRO VI

**Introduzione, edizione critica e commento di
PAOLO GOLINELLI**

INTRODUZIONE

« Varrebbe la pena di promuovere una migliore conoscenza degli aspetti molteplici dell'opera di Benedetto Bacchini, pubblicando almeno alcuni dei molti inediti, a cominciare da una scelta tratta dalla vasta corrispondenza epistolare con italiani e stranieri, aggiungendo il sesto libro della *Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova* e quanto ci è rimasto del diario di viaggio ch'egli fece sul finire del 1696 e i primi mesi del 1697 »¹. Così si esprimeva nel 1962 Aldo Andreoli, che fu studioso assiduo ed amoroso di cose muratoriane e che era risalito dal vignolese al suo men noto e men fortunato — ma non certo men degno di fama e di considerazione — maestro. Ma se, da quand'egli scriveva, la conoscenza degli aspetti dell'opera bacchiniana è progredita, grazie anche all'impulso dato in tale direzione dal convegno muratoriano del 1972², i suoi numerosi inediti³ restano ancora per lo più dimenticati.

Il sesto libro dell'*Istoria* del Polirone è fra questi quello che ha avuto la maggiore diffusione; a Mantova se ne contano almeno quattro copie: due nella Biblioteca Comunale⁴, una all'Archivio di Stato⁵ ed una nella biblioteca dell'Accademia Virgiliana; a Parma una copia di Andrea Mazza, che raccolse moltissimo materiale sul Bacchini⁶, è consultabile presso la Biblioteca Palatina⁷; una copia è segnalata alla Biblioteca Queriniana di Brescia⁸, e due trascrizioni parziali, limitate cioè al solo *excursus* sulla storia del monastero di Praglia, sono conservate nella Biblioteca del Museo Civico di Padova (BP. 127 e BP. 757).

Ne possedettero copie Ireneo Affò, « per liberalità del prelodato Andrea Mazza »⁹; il padre Bosi, monaco cassinese¹⁰, ed il Verci, che se ne servì per la sua *Storia degli Ecelini*¹¹. L'origi-

- ³⁶ L'approvazione, con la data del 9 novembre 1695, è pubblicata subito dopo la prefazione: *Istoria*, p. XXI (non numerata).
- ³⁷ Copia di questa lettera si conserva nel ms. α K.3.20 (it. 998) della Biblioteca Estense di Modena; non è datata.
- ³⁸ Su di lui cfr. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, t. LXV, Venezia, 1854, pp. 84-85. Ricordiamo che egli fece appena in tempo a vedere il libro, perché morì il 4 settembre 1696, ed il Bacchini non poté godere di quella protezione che con tale dedica egli si riprometteva di ottenere (cfr. lettera al Magliabechi del 21 settembre 1696, ms. cit., n. 222).
- ³⁹ La lettera è nel già citato ms. estense α K.3.20.
- ⁴⁰ *Istoria*, pp. IV-V (non numerate).
- ⁴¹ Ms. magliab. cit., lettera n. 221.
- ⁴² Ne sono testimonianza varie lettere: di Mabillon al Magliabechi (10 dicembre 1696), dello stesso al Bacchini (15 agosto 1698), e di Montfaucon al Nostro (27 agosto 1698), cfr. *Correspondance inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie*, cit., t. II, pp. 406-7; t. III, pp. 26-31. Congratulazioni pervennero al Bacchini dal Papenbroeck (cfr. I. Tassi, *La corrispondenza letteraria di D. Benedetto Bacchini col P. Daniele Van Papenbroeck bollandista*, in « *Benedictina* », VI, 1952, pp. 123-49; lettera n. 4, del 29 agosto 1696, p. 134), da G. Andrea Bleys (lettera del 2 aprile 1697, nel cit. ms. estense α K.3.20), e dal Ciampini, cfr. lettera di Bacchini allo stesso, in data 26 luglio 1697, conservata nel ms. Vat. Lat. 9063, cfr. G. Gasperoni, *D. Benedetto Bacchini nella storia della cultura e dell'erudizione critica (1651-1721)*, in « *Benedictina* », XI (1957), p. 286. Il libro, poi, fu recensito nel supplemento agli atti degli eruditi di Lipsia (*Acta Eruditorum Lipsiensium*, Suppl. III, 3, Lipsiae, 1702, pp. 131-34).
- ⁴³ Cfr. lettera del 28 dicembre 1699 ed altra lettera non datata, nel cit. ms. estense α K.3.20.
- ⁴⁴ Castagna, *La corrispondenza...*, cit., lett. n. 15 (26 dicembre 1697), p. 176.
- ⁴⁵ Sull'argomento si veda, da ultimo, Faccioli, *Mantova. Le lettere*, t. III, *Fra Seicento e Settecento*, cit.
- ⁴⁶ *Istoria*, Prefazione a' lettori, pp. XVI-XVII (non numerate).
- ⁴⁷ Non ci sembra che si possa affermare, come fa il Bertelli (*Erudizione e storia in L. A. Muratori*, Napoli, 1960, p. 72), che il Bacchini prendeva dalla erudizione maurina « soltanto la tecnica atta a sostenere il proprio lavoro agiografico »: in lui l'adesione alla metodologia maurina è completa, e si manifesta particolarmente nella rivendicazione di autonomia e di libertà della scienza storica da ogni condizionamento, nella misura in cui essa era in grado, avvalendosi di una disciplina rigorosa, di pervenire a certezze indubitabili.
- Per i rapporti, anche biografici, tra Bacchini e Mabillon si veda: A. Momi-gliano, *Mabillon's Italian Disciples*, cit.; mentre per l'influenza dell'intera scuola maurina sul Bacchini sono da tenere presenti i lavori del Raimondi: dal primo studio su *I padri maurini e l'opera del Muratori* (in « *Giornale Storico della Letteratura Italiana* », LXVIII, 1951, pp. 429-471), al più recente su *La formazione culturale del Muratori: il magistero del Bacchini* (in

nale, in una stesura che doveva essere quella definitiva, in quanto identica al tipo di stesura adottato per gli altri cinque libri editi, il cui manoscritto autografo è conservato nella Biblioteca Palatina di Parma¹², si trova nell'Archivio muratoriano della Biblioteca Estense¹³.

Il Muratori, per parte sua, ebbe più volte occasione di giovarsi dei risultati raggiunti dal Bacchini in questo libro¹⁴, e, all'inizio di questo secolo, si servì di esso il Bellodi nel suo volume — di recente ristampato dall'Accademia polironiana — sul monastero di S. Benedetto nella storia e nell'arte¹⁵. In quegli stessi anni il Carreri ne pubblicò un diffuso compendio, prima sul « Cittadino di Mantova » e poi nella « Rivista storica benedettina »¹⁶.

Si tratta dunque di un testo che ha interessato notevolmente la storiografia medievistica italiana, che ad esso è ricorsa in tempi e per interessi diversi, ma sempre con la stessa fiducia di trovarsi di fronte ad un lavoro serio e basato su di una solida documentazione. Resta un interrogativo: come mai esso non venne pubblicato ed il Bacchini interruppe la stesura della sua *Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*? Per cercare di dare una risposta a questa domanda non sarà inutile ritessere la storia della composizione di tutta l'opera¹⁷.

* * *

Nella biografia di Benedetto Bacchini¹⁸ il 1691 fu un anno particolarmente ricco di avvenimenti: accusato dall'abate Terrarossa, che nutriva un rancore verso di lui per un giudizio non proprio favorevole su di una sua opera apparso nel *Giornale de' Letterati*¹⁹, di peculato per la sua amministrazione del monastero femminile di S. Alessandro in Parma²⁰, gli era stato imposto come punizione il trasferimento al monastero della Cervara, dove egli, oltre a venir forzosamente allontanato dai suoi interessi scientifici e letterari, poteva correre anche seri pericoli a causa della sua cagionevole salute²¹. Fortunatamente a levarlo da una tale situazione si mosse l'abate di S. Benedetto Po, l'ottimo don

Simeone Belinzani, che si portò il Bacchini nel suo monastero ²².

La permanenza di Bacchini al Polirone durò appena pochi mesi, tra l'estate e l'autunno di quell'anno 1691 ²³, ma segnò il passaggio da un ambito di studi abbastanza chiuso, qual era quello di Parma, ai più vasti orizzonti culturali che egli troverà a Modena ²⁴.

Se la prima cosa dalla quale egli, giunto al Polirone, fu attratto fu l'insigne biblioteca di quel cenobio ²⁵, e se è da pensare che gli nascesse subito l'idea di scrivere una storia di quel monastero, sollecitato in questo anche dal Belinzani ²⁶, in lui era ancora troppo vivo il sentimento dei torti ricevuti, perché potesse dedicarsi serenamente a tale impresa. Quell'estate fu impiegata, infatti, nella stesura dei *Dialogi*, che videro la luce anonimi a Modena l'anno dopo, per cura del geografo Cantelli ²⁷.

Fu a Modena, dove giunse il 21 novembre 1691, « chiamato premurosamente da questo benignissimo Principe » ²⁸, che il Bacchini intraprese la stesura dell'*Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, che avrebbe dovuto essere l'inizio di una più vasta storia dei monasteri benedettini italiani ²⁹, sull'esempio delle monumentali opere di storia monastica ed ecclesiastica intraprese all'estero nella seconda metà del '600, in particolare nella congregazione di Saint-Maur ³⁰. Dall'esame della sua corrispondenza, vediamo il Bacchini tutto preso, negli anni 1692-'95, da questo lavoro: tiene i contatti con S. Benedetto ³¹, vi si reca di persona ³², chiede libri ³³, domanda consigli ³⁴, scambia informazioni ³⁵.

Alla fine del 1695 i primi cinque libri sono pronti per la stampa. Bacchini ne ottiene il permesso dall'abate del monastero di S. Pietro, del quale egli era monaco, Leandro da Piacenza ³⁶; ma mentre il libro sta per stamparsi si manifesta il primo ostacolo: il chierico Ermanno Donati cerca di farne interrompere la pubblicazione, pretendendo che ne venga mandata un'epitome a Roma. Il Bacchini gli rispose che egli ha avuto l'approvazione per la stampa, che essa è ormai in fase avanzata e non si è più a tempo per fermarla ³⁷; contemporaneamente informa di ciò il cardinal Sfondrati ³⁸, protettore dell'ordine ed al quale il volume è dedicato, assicurandolo che in esso non

vi è nulla di contrario alla religione o che possa essere offensivo per chicchessia³⁹.

Il libro dunque esce, ma risente di questa intimidazione; l'autore, nella lettera dedicatoria allo Sfondrati, quasi a voler prevenire possibili accuse, scrive:

« Ho io considerato, che tutta l'essenza dell'Istoria è la Verità, tanto perciò affettata da chiunque pretende passar per Istorico, che di lei non v'ha alcuno, che seriamente non si giuri assertore, quantunque tanti abbiano non essa, ma o l'adulatione, o l'interesse, o qualche altro motivo di scrivere (...); e perché nulla restasse a' Lettori da desiderare in questo genere, et accioché potessero assicurarsi della mia fede, ho voluto aggiungere in fine raccolti insieme que' Documenti, che sono serviti di fondamento al vero, e del verisimile raccontato. Che se in qualche luogo la prudenza ha voluto, che la Verità per non partorir'odio sia da me recata in qualche parte modestamente vestita, gli abiti però, che le ho posti attorno, sono così trasparenti, e sottili, che non impediscono punto il vedere i più minuti lineamenti di lei stessa, a chi ha vista assuefatta a simili oggetti »⁴⁰.

La lettera dedicatoria è datata 6 luglio 1696; lo stesso giorno il Bacchini scriveva al Magliabechi:

« Sta per farsi la stampa de' miei cinque primi Libri dell'Istoria di S. Benedetto, a' quali ho soggiunto raccolti insieme i Documenti, quasi tutti inediti, tratti dall'Archivio di S. Benedetto, che servono di fondamento a quanto ho scritto senza adulatione, ma per la sola Verità. Premetto questi cinque libri per veder come incontrano, perché ho altre verità nel proseguimento, che possono partorir l'odio »⁴¹.

La reazione del mondo degli studi del tempo fu pienamente favorevole⁴²; il Leibnitz ne fece alcune critiche, ma all'interno di una valutazione globalmente positiva⁴³. In altri ambienti, invece, questi primi cinque libri non « incontrarono »: « In Mantova ci sono stati dei disgusti, essendosi dato nome al povero mio libro di seditioso. Povera verità! Tal cosa mi fa renitente di stampar il resto », scriveva il Bacchini al Muratori sul finire del 1697⁴⁴. Quali possono essere stati i motivi che hanno causato in Mantova una reazione così negativa, e quali erano le « verità »

che nel proseguimento dell'opera avrebbero potuto suscitare gli odi ? Non è facile dare una risposta a questi interrogativi, anche perché delle reazioni mantovane nulla — per quanto almeno è emerso dalle nostre ricerche — è giunto a noi; d'altra parte l'ambiente culturale mantovano è vittima della stessa decadenza che porterà, di lì a pochi anni, alla fine della dinastia gonzaghesca⁴⁵. Dovremo dunque ricercarli nell'opera stessa ed in quello che avrebbe dovuto costituirne il seguito.

Nel presentare la sua *Istoria* ai lettori, il Bacchini, dopo averne annunciato il contenuto, imperniato sulla figura della contessa Matilde, esprime una preoccupazione:

« ciò (...) mi ha posto in gravissime difficoltà, stanti le tante e diverse opinioni, con le quali i moderni hanno scritto di tali cose non con altra guida per lo più, che con quella del genio di tessere le Geneologie di Famiglie per altro nobilissime, e di accrescer loro il lustro deducendole per diverse strade dalla stirpe della Contessa, anzi tentando di trovare i Progenitori di Sigifredo, ch'è l'origine incognita di questo Nilo. In tale ambiguità, già che professo egualmente venerazione, et ossequi a tante Case illustri, che pretendono venire dalla stessa stirpe della Contessa Matilde, et agli Scrittori, che ciò hanno asserito, et un indispensabil costume di non esporre se non ciò, che si rappresenta per vero al mio intelletto; ho io procurato di tenere una tal maniera di scrivere, che non pregiudichi all'altrui credito, e che non esponga se non l'indubitato. (...) E questa crederei, che fosse la più sicura strada, quando l'asserzioni de' Moderni senza l'appoggio de' documenti antichi, e degli Autori sincroni alle cose che si raccontano, nulla rivelano »⁴⁶.

Vive in lui, ed anche lo stile più involuto del solito lo sta a dimostrare, il contrasto tra il rigore di una metodologia storica, quella dei Maurini alla quale egli aderiva⁴⁷, che si propone la ricerca della « Verità » in termini rigorosamente scientifici, ed il senso della realtà che gli ha insegnato, anche con l'esperienza sua personale, come certe « Verità », specialmente in ambito di ricerche storico-genealogiche, siano difficili da far accettare: non solo per questioni di suscettibilità, ma per tutta una serie di interessi, giurisdizioni, prestigio e diritti che vanno a mettere in discus-

sione⁴⁸. Consapevole di questo, egli esprime il proposito di assumere, in quei primi cinque libri, un atteggiamento prudente: evitare le polemiche dirette⁴⁹ barricandosi dietro una interpretazione il più possibile oggettiva del documento.

Nonostante però queste intenzioni, vi sono punti nel libro in cui la polemica traspare evidente: il problema della morte di Bonifacio, che Bacchini non considera, a differenza dell'Agnelli⁵⁰, violenta; la questione del luogo di nascita di Matilde, che il Fiorentini pone a Lucca⁵¹, e l'Agnelli, ovviamente, a Mantova⁵², e sulla quale il nostro, pur propendendo per ragioni di metodo⁵³ verso la tesi del Fiorentini, preferisce non pronunciarsi⁵⁴; le ribellioni dei Mantovani alla Contessa, per le quali egli non porta le scusanti che erano soliti addurre gli storici di quella città, che vedevano nei ribelli gli assertori delle libertà comunali⁵⁵; l'identificazione, infine, di quel conte Guido, che compare accanto a Matilde in una donazione al monastero di S. Benedetto del [16 ottobre] 1108⁵⁶.

In questo conte Guido, l'Agnelli riconosceva un certo Guido Gonzaga, figlio di Guido Guerra, che si legava, a suo dire, alla famiglia di Matilde perché discendenti entrambi da un unico ceppo, che si divaricò, intorno alla fine del IX secolo, in due rami: da Sigifredo sarebbe discesa la dinastia dei Canossa, e da suo fratello Proterio il ramo dei Gozighi o Corradi, di cui farebbe parte questo Guido. Siccome, dunque, « egli era il solo vero Parente del sangue di lei », fu da lei fatto « suo figlio adottivo, e Principe di Mantova »⁵⁷. Di fronte a questa asserzione il Bacchini pur non nominandone mai l'autore, fedele al proposito espresso nella *Prefazione*, non può trattenere la sua critica:

« Questo documento è uno di quelli c'hanno dato motivo ad alcuni moderni Scrittori d'aggiustare le Genealogie conforme il genio, da cui si trovavano prevenuti; posciache donando non la sola Contessa, ma insieme con essa un tal Conte Guido, che si specifica figliuolo di Padre dello stesso nome, e dignità, hanno creduto di haver fondamento sufficiente di asserire questo Guido, ò Guidone, Parente stretto della Contessa, e però padrone insieme con essa de' beni, e de' suoi Stati, né v'è mancato, che si sia inoltrato a publicar francamente, che questo personaggio fosse

adottato per Figliuolo dalla Contessa, onde restasse con ragione tale vero herede della stessa. (...) Questa sarà sempre giudicata asserzione arbitraria, quando i Moderni, che la scrivono, non rechino di tal cosa testimonio certo ed irrefragabile »⁵⁸.

La tesi del Bacchini è che Guido fosse un vassallo della contessa Matilde, e che per questo concorresse a cedere il suo diritto in favore del monastero polironiano.

Diversamente, il Tiraboschi vede in questo personaggio un nipote di Arduino da Palude, comproprietario con Matilde dei terreni che vengono dati al Polirone⁵⁹; mentre l'Overmann ritorna alla tesi dell'identificazione di Guido con Guido Guerra II, figlio del conte Guido Guerra, reso figlio adottivo da Matilde, come appare dalle sottoscrizioni di un atto del 12 novembre 1099⁶⁰, atto di cui il Nostro non pare essere stato a conoscenza, e l'appartenenza di questo Guido alla dinastia dei conti Guidi sembra ormai un fatto accertato⁶¹. Ma, al di là dell'identificazione del personaggio, è interessante notare il rigore della polemica bacchiniana nei confronti di una storiografia preconcepita, guidata più che dall'amore della « verità », dal desiderio di magnificare i potenti; polemica che, se è posta su di un piano metodologico, non può non essere interpretata anche per il merito della posizione sostenuta, che, nella negazione di qualsivoglia relazione di parentela di Guido con Matilde, con tutto ciò che avrebbe coinvolto, specialmente in fatto di diritti ereditari, si palesava in funzione nettamente antingonzagesca⁶². Questo certo non piacque a Mantova, perché veniva a mettere in discussione uno degli anelli di congiunzione che, in base all'albero genealogico della casa Gonzaga, che l'Agnelli, sulla scorta del Daino e del Possevino, aveva ingegnosamente costruito⁶³, legavano la dinastia dei Gonzaga con Matilde⁶⁴.

Il seguito dell'*Istoria* avrebbe continuato questa opera di demolizione di quella genealogia, e già nella parte del VI libro, scritta e giunta a noi, ne abbiamo un esempio.

* * *

Il libro si apre con l'illustrazione di una donazione di beni al monastero, fatta da Folco, figlio di Azzo d'Este, che offre al Bac-

chini l'occasione, nel trattare dell'origine della dinastia estense, di sdebitarsi verso quei signori che, facendolo venire a Modena, l'avevano nominato loro storiografo⁶⁵, e che probabilmente si aspettavano da lui più di quanto egli — con una devozione certamente particolare, ma sempre nel contesto di un tema estraneo alla famiglia stessa — aveva scritto nel terzo libro dell'*Istoria*⁶⁶. In queste pagine il Bacchini, in polemica col Pigna, ristabilisce l'esatta genealogia dei primi marchesi d'Este⁶⁷; le sue conclusioni furono completamente accettate dal Muratori, che da esse partì nello scrivere le sue *Antichità estensi*⁶⁸, e restano tuttora valide⁶⁹.

Il Bacchini passa poi ad illustrare lo stato dell'eredità di Matilde: i vari atti compiuti da Enrico V per impossessarsene, la sua venuta in Italia nel 1116 ed il ritorno nelle sue mani, almeno formalmente, di quasi tutto il territorio dominato dalla Contessa: Ferrara, « benché precedentemente data da' Pontefici in Feudo a' predecessori di Mattilda »⁷⁰, passò in mano dell'imperatore, la Toscana continuò ad essere governata da marchesi dipendenti da lui; « alla dipendenza dell'Imperatore » aderirono le parti della Lombardia; Mantova gli si sottomise di buon grado; Canossa stessa si preparò a riceverlo, ed è fuor di dubbio che anche il monastero del Polirone si assoggettò « ad una totale dipendenza dall'autorità imperiale »⁷¹. Siamo nel pieno della lotta per le investiture, e Bacchini lamenta nel papa un atteggiamento troppo remissivo, per quanto riguarda i beni donati alla Chiesa dalla contessa Matilde.

Di questa crisi, e della debolezza da parte pontificia, risentì anche il monastero di S. Benedetto, che, dopo la morte dell'abate Alberico avvenuta pochi mesi dopo il trapasso di Matilde, fu retto per oltre sei anni da un priore, non potendosi eleggere l'abate.

Approfittarono di questa situazione i monaci di S. Andrea di Mantova, che pretesero la restituzione dell'Ospedale d'ogni Santi, un tempo loro, ma affidato nel 1102 da Matilde al monastero polironiano, a causa della scarsa cura di esso che quei monaci avevano mostrato⁷². La questione fu risolta dal vescovo di Mantova, Manfredo, che letti i documenti presentati dal priore di S. Benedetto, Uberto, ruscò le pretese dei monaci di S. An-

drea ⁷³.

Solo dopo il concordato di Worms fu possibile ai monaci di S. Benedetto di eleggersi il loro abate, nella persona di Erimanno. Questa elezione, poi, fu confermata da Enrico V, che, in un diploma dato ad Aquisgrana il 16 novembre 1123⁷⁴, dichiarò il monastero indipendente da qualsiasi potestà laica od ecclesiastica. L'anno seguente papa Callisto II rinnovò tutti i privilegi concessi al Polirone da Urbano II, e confermò le nuove acquisizioni e giurisdizioni, fra le quali: le chiese di S. Giusto e di S. Vito nel territorio di Medole; la chiesa di S. Martino in Mantova; la chiesa abbaziale ed il monastero di S. Maria della Strada nel territorio bolognese; la cappella di S. Maria di Goito ed il monastero di Praglia⁷⁵.

A questo punto il Bacchini si diffonde in un *excursus* sulla storia del monastero di Praglia, dalla sua fondazione (1080 circa) al 1448, anno in cui passò sotto la congregazione di Santa Giustina di Padova, particolarmente per quanto concerne i suoi rapporti col Polirone.

Ripigliando il filo del discorso, narra poi della morte dell'abate Erimanno (1125) e della successione di Enrico, monaco di S. Benedetto.

Nel lungo periodo in cui governò il monastero, Enrico si trovò di fronte a diversi contrasti: prima con l'abate di S. Zeno per certi confini in Casalbarbato, Settienta e Libiola; poi con il Comune di Mantova, per parte di quegli stessi beni. Nel 1127 il monastero si arricchì del possesso del monastero di Campese, nella Marca trevigiana, con tutta la sua ampia giurisdizione; si offre così al Bacchini l'occasione per una nuova digressione, sull'origine di quel cenobio e sulla famiglia di Onara, o da Romano, che donò ad esso estesi territori in Campese.

Queste pagine furono attentamente lette dal Verri, che, nella sua *Storia degli Ecelini*, criticò il Bacchini per due ragioni: 1) per non aver riconosciuto in Ponzio, fondatore del monastero di Campese, Ponzio abate di Cluny, che dopo il suo viaggio in Terra Santa, fermatosi nel contado trevigiano, « parvum monasterium construxit »; 2) perché, sbagliando la lettura del nome del primo donatore del monastero, lesse « Tiso Nerello o

Nuello », e non « Tiso Ecello », come invece egli leggeva nel documento originale. Lo accusò pertanto di essersi limitato solamente alla lettura di una copia, laddove non era difficile risalire all'originale⁷⁶. In effetti il Bacchini limitò la sua indagine a documenti polironiani, e raramente estese la ricerca ad altri archivi, ma questo tipo di ricerca era difficilmente praticabile ai suoi tempi, quando solo ad insigni personalità, ed anche ad esse con difficoltà, venivano aperti gli archivi; senza contare, poi, che per il Nostro era particolarmente difficile il viaggiare e scarsa la libertà di potersi dedicare ai suoi studi.

Il filo della storia del monastero polironiano riprende con la morte di Enrico V, la successione di Lotario e, nel tempo in cui l'imperatore era occupato nel consolidamento del suo potere in Germania, l'investitura dell'eredità della Contessa, concessa da Onorio II al conte Alberto.

L'Agnelli, che già aveva identificato il conte Guido, donatore con Matilde di beni al monastero del Polirone nel documento del 1108 di cui s'è detto, con Guido Gonzaga, parente di Matilde, e per ciò fatto da lei figlio adottivo, gli dà per figlio questo Alberto che, proprio perché parente di Matilde, avrebbe ricevuto l'investitura papale dei beni donati dalla contessa al Pontefice. « E perché la memoria di Matilde, refugio singolare della Chiesa, l'obbligava agli aderenti di lei, e massimamente a quelli della sua famiglia, [Onorio] operò, ch'Alberto Gonzaga, figlio del Conte Guido, che già era Principe di Mantova, fosse dell'istessa Mantova eletto Marchese, e Duca, titoli, e prerogative solite de' suoi Antecessori i Marchesi e Duchi Bonifacio, e Tedaldo »⁷⁷. In base a questa ricostruzione, l'Agnelli collega la dinastia dei Gonzaga con Matilde, giungendo a scrivere che Matilde stessa « fu di Casa Gonzaga »⁷⁸.

Di diverso avviso è il Bacchini: oltre al documento di conferma dei beni del monastero di S. Benedetto, di cui si servì l'Agnelli, egli ricerca altri atti in cui questo personaggio compaia, e se ne possa definire meglio l'identità. Scopre così un atto di vendita di certi appezzamenti di terreno nella corte di Mulo (ora Villa Poma) al Polirone. « Da questo documento » scrive il Bacchini, « sappiamo primieramente il nome del Padre di

Alberto, che non fu Guido Guerra, come francamente afferma l'Agnelli negli Annali di Mantova, ma Bernardo, quando che in esso espressamente sta scritto: *Albertus filius quondam Bernardi*. Sapiamo altresì il nome della Moglie di Alberto, che fu Mattilde, proseguendosi: *et Mattilde Iugalis*. Sapiamo ancora la qualità della stirpe d'ambidue, che fu Salica, mentre si dice: *professi lege vivere Salica* »⁷⁹.

Il Bacchini trova, poi, il testamento di Alberto, scritto nel 1135, e dal quale comprende, per l'entità dei beni lasciati a personaggi veronesi e per aver egli testato nelle mani del vescovo di quella città, che egli era originario di Verona; che la moglie era già morta e che egli non dominava più sulle terre che erano state della contessa Matilde⁸⁰. Questo gli fa pensare che Alberto avesse ricevuto l'investitura dei beni matildici perché legato alla famiglia della Contessa tramite la moglie, e che, una volta morta ella, egli rimanesse padrone dei soli beni allodiali di cui era proprietario. Questa supposizione è confermata, secondo il Bacchini, dalla costante presenza di Matilde accanto ad Alberto in ogni atto che questi roga.

Sull'identità di questo personaggio si è assai discusso nel corso dei secoli: il Muratori si accontentò di confutare, sulla scorta del Bacchini, la tesi dell'Agnelli, ma rifiutò d'andare a fondo al problema⁸¹. Il Tiraboschi dapprima evitò anch'egli una presa di posizione⁸², ma successivamente, in nota ad un documento del 1129, in cui egli compariva, lo identificò in un ascendente della famiglia dei San Bonifacio, originario di Coenzo nel Parmigiano⁸³.

L'origine veronese di Alberto è stata confermata definitivamente dal Ficker, che ha utilizzato, oltre ai documenti già conosciuti, alcune lettere attribuite ad Alberto e dirette ai vassalli matildici ed all'imperatore Lotario, trascritte da un Anonimo maestro di *ars dictaminis*, che erano state edite qualche anno prima dal Wattenbach⁸⁴. Rifacendosi a queste stesse fonti ultimamente Gina Fasoli è riuscita a collocare storicamente il personaggio in questione nella vicenda della successione nei beni matildici: sembra, infatti, che Alberto da Verona fosse stato scelto, con una procedura « dal basso » del tutto inconsueta, dai vas-

salli matildici come erede dei beni della contessa, *salva fidelitate imperatoris*, e che solo successivamente abbia ricevuto la conferma dell'investitura da parte di Onorio II ⁸⁵. Al Bacchini resta comunque il merito di avere scoperto per primo ben cinque atti in cui Alberto compare ⁸⁶, e d'averne impostato criticamente il problema della sua identità, secondo l'analisi comparativa delle fonti da lui conosciute.

Restava in ogni caso dimostrata l'inconsistenza di qualsiasi legame dei Gonzaga con Matilde di Canossa, e ciò poteva comportare l'eventuale risveglio di pretese imperiali su Mantova, in un momento in cui sempre più difficili divenivano i rapporti tra il duca di Mantova, Ferdinando Carlo di Gonzaga Nevers, e l'imperatore Leopoldo ⁸⁷, per cui, « ne tomus alter ederetur » — com'ebbe il Bacchini stesso ad affermare nella sua autobiografia, scritta all'inizio del '700 per la raccolta del Gimma, ma pubblicata soltanto dopo la sua morte dai redattori del veneziano *Giornale de' Letterati d'Italia* ⁸⁸ — « fecit quod veritas in edito, absque fuco scripta, alicubi odium auctori et invidiam peperit », dove quell'*alicubi*, per quanto egli stesso scrisse al Muratori ⁸⁹, è da intendersi « a Mantova ». Fu dunque per le reazioni mantovane che il sesto libro rimase inedito e l'opera fu interrotta ⁹⁰.

* * *

La storia del Polirone è, a livello storiografico, l'opera che più ha richiamato l'attenzione degli studiosi che si sono occupati di lui ⁹¹; in effetti essa presenta spunti, non soltanto metodologici, che apportarono un sostanziale arricchimento alla conoscenza storica del suo tempo: ciò che più emerge è la nuova concezione del Medioevo, visto, nella rivalutazione dei Longobardi, come il periodo di formazione e differenziazione della nazionalità italiana ⁹², e, nel contempo, in linea con l'insegnamento maurino, come il momento della nascita e diffusione della spiritualità e della cultura benedettina. Trova così la sua sintesi in quest'opera, il duplice impegno morale ed intellettuale del Bacchini, che rivalutando e cercando di portare al livello della contemporanea cultura europea la storia italiana, tende ad identifi-

carla tramite l'accento sulla sua origine medievale — e non più classica ! — con la storia religiosa. Ciò traspare particolarmente in questo VI libro, ove l'argomento principale — a parte i riferimenti alla lotta per le investiture, vista in un'ottica sostanzialmente non dissimile da quella del Baronio — è l'espansione patrimoniale e giurisdizionale del monastero di S. Benedetto, espansione che Bacchini interpreta come conseguenza di un fervore religioso che non andava spegnendosi con l'allargamento degli impegni secolari dell'abazia, ma che anzi faceva di essa il maggiore punto di riferimento della nobiltà e del monachesimo della Pianura Padana. A lui, probabilmente, sfuggivano le ragioni « strutturali » di tale centralità del Polirone nel cenobitismo padano, centralità che oggi si è portati a vedere in stretta connessione con la sua adesione a Cluny ed in termini non solamente religiosi, ma l'apporto da lui dato alla storia di quel monastero resta a tutt'oggi unico e fondamentale.

La successiva storiografia ha preferito orientarsi su aspetti particolari della storia del monastero⁹³, o trattare di esso in modo affatto generale⁹⁴, se non addirittura generico⁹⁵. Solo negli ultimi anni la medievistica sembra reagire ad una dimenticanza più volte rilevata⁹⁶ e riscoprire la storia del monastero di S. Benedetto nel contesto delle nuove problematiche storiografiche che investono l'organizzazione del territorio, le forme del potere e la spiritualità dei primi secoli dopo il mille⁹⁷, mentre continuano con interesse gli studi locali che, pur conservando a volte una visione ancora troppo ristretta, vanno tuttavia sempre più qualificandosi dal punto di vista metodologico e si fanno quindi degni di particolare attenzione⁹⁸.

* * *

La presente edizione è stata condotta sull'originale conservato nella Biblioteca Estense di Modena, Arch. murat., XLI/1⁹⁹. Per la trascrizione si sono seguiti i criteri stabiliti da Filippo Valenti per l'edizione nazionale del carteggio muratoriano¹⁰⁰, trattandosi di scritti coevi e dello stesso ambiente culturale. Si è rispettata generalmente la grafia originale, intervenendo soltanto

sull'uso delle maiuscole, che si sono limitate ai casi indicati dal Valenti, e sulla punteggiatura. Nelle note si è inteso solamente individuare, ove era possibile, i luoghi, le persone, i documenti ed i passi richiamati dal Bacchini, senza affrontare i problemi prospettati e rimandando per essi ad una bibliografia essenziale.

Paolo Golinelli

- ¹ A. Andreoli, *Di alcuni inediti di Benedetto Bacchini*, in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi », serie IX, t. II (1962), p. 131; ora anche in A. Andreoli, *Nel mondo di L. A. Muratori*, Bologna, 1972, p. 121.
- ² In quella sede l'attenzione maggiore al Bacchini fu prestata da E. Raimondi, *La formazione culturale del Muratori: il magistero del Bacchini*, edito nel primo volume degli atti, Firenze, 1975, pp. 3-23; nel dicembre del 1974 si tenne a Modena un convegno sul tema: « Benedetto Bacchini e l'evoluzione della cultura nell'Italia settentrionale tra '600 e '700 », che approfondì alcuni aspetti della storiografia del benedettino emiliano e lo inserì in un discorso complessivo sulla cultura italiana tra il Sei e Settecento. In attesa che se ne pubblicino gli atti, se ne vedano le cronache in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », XXX (1976), pp. 247-252 (S. Olivieri Secchi), « Rivista di Storia e Letteratura Religiosa », XI (1975), pp. 380-382 (P. Golinelli), « Benedictina », XXIII (1976), pp. 200-201 (T. Leccisotti).
- ³ Cfr. G. Castagna, *Le opere del Bacchini*, in « Benedictina », VI (1952), pp. 151-165, su cui anche l'indicazione di A. Rotondó in « Rivista Storica Italiana », LXXVII (1965), p. 746.
- ⁴ Ms. n. 970 (H. III. 27), che contiene l'edizione dei primi cinque libri e, di seguito, copia manoscritta del sesto, di mano settecentesca, scritta su 79 facciate numerate, di 20 righe ognuna, di mm. 200 x 150 (la stessa misura dell'edizione). Ms. n. 844 (G. III. 29), anch'esso un apocrifo del '700, rilegato con la tipica rilegatura in cuoio borchiato dei codici polironiani, fatta eseguire in occasione della catalogazione del 1773 (cfr. U. Meroni, *Manoscritti di S. Benedetto Po*, dattiloscritto conservato presso la Biblioteca Comunale di Mantova — della quale il Meroni fu apprezzato direttore —, t. I, c. 7): è composto di 31 carte, di mm. 265 x 195, scritte su 26 righe per facciata dalla stessa mano per tutto il manoscritto. Queste due copie hanno in comune numerosi errori di trascrizione ed una omissione per omoioteleuto, quando si tratta, all'inizio del libro, della genealogia degli Estensi e viene in proposito corretto il Pigna, cfr. *infra*, p. 34.
- ⁵ Archivio di Stato di Mantova, Raccolta Carlo D'Arco, n. 130; cfr. P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, t. I, Ostiglia, 1920, p. 178 e E. Faccioli, *Mantova. Le lettere*, t. III, Mantova, 1963, p. 30 (ove si parla del Bacchini), nota 52. Presenta gli stessi errori di trascrizione delle copie della Biblioteca Comunale.

- ⁶ Su di lui si veda: P. Pozzetti, *Elogio di Andrea Mazza*, Carpi, s.d. (ma 1797).
- ⁷ Ms. parmense n. 1523: bell'esemplare rilegato, scritto accuratamente, « copia tratta da altra copia contenente il sesto libro della Storia del Monistero di Polirone dell'Ab. Bacchini e appartenente al Mon. Bened. di S. Pietro in Modena », come si legge alla fine del manoscritto.
- ⁸ Cfr. P. Guerrini, *Per il libro VI della storia di Polirone dell'abate Bacchini*, in « Rivista Storica Benedettina », II (1907), pp. 113-15; si tratta del ms. queriano H. III, 5 m. 10.
- ⁹ I. Affò, *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani*, t. V, Parma, 1797, pp. 409-10.
- ¹⁰ Cfr. G. Prandi, *Elogio storico dell'abate cassinese Don Benedetto Bacchini*, Bologna, 1814, p. 79, nota 32.
- ¹¹ G. B. Verci, *Storia degli Ecelini*, Bassano, 1779, t. I, pp. XXII e 25.
- ¹² Ms. parmense n. 1318.
- ¹³ Filza 41, fascicolo 1; è un fascicolo composto di 24 carte, delle quali solo le prime 13 e la 14^a nel retto (rr. 1-34) sono scritte. Ciascuna carta misura mm. 312 x 210 ed è scritta su metà foglio, in 40 righe per facciata (qualche facciata ha anche 41 righe). Il fascicolo è autografo del Bacchini, che in qualche punto ha apposto delle correzioni nella colonna in bianco. La 1^a carta presenta alle righe 29 e 30 delle lacerazioni marginali. Per una sommaria descrizione di esso si veda: L. Vischi, *Archivio muratoriano*, Modena, 1872, p. 256, che però incorre nell'errore di credere presenti in esso tutti i sei libri dell'*Istoria* del Polirone, e non soltanto il sesto.
- ¹⁴ Cfr. L. A. Muratori, *Delle Antichità estensi ed italiane*, t. I, Modena, 1717, pp. 292-93 e 315-16, nelle quali cita espressamente il Bacchini, ma sono molti i punti in cui utilizza il materiale raccolto dal Nostro nell'archivio di S. Benedetto Po (cfr. Affò, *Memorie degli scrittori*, t. cit., p. 417).
- ¹⁵ R. Bellodi, *Il Monastero di San Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte*, Mantova, 1905; e Mantova, 1974.
- ¹⁶ Cfr. *Della continuazione della storia polironiana del Bacchini*, in « Il Cittadino di Mantova », 1902, nn. 79-81, articolo firmato: « Il Topo », ma identico a: F. C. Carreri, *Del libro VI inedito della storia polironiana del Bacchini*, in « Rivista Storica Benedettina », I (1906), pp. 248-52.
- ¹⁷ Ripresentiamo in questa sede, con qualche aggiornamento, parte della relazione tenuta nel convegno bacchiniano del '74, e che aveva per tema, per l'appunto: *Benedetto Bacchini e l'inedito VI libro della Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone*. Si ringrazia il curatore di quel convegno, prof. Alberto Vecchi, per avercene dato il permesso.
- ¹⁸ Per la biografia di Benedetto (al secolo Bernardino) Bacchini, nato a Borgo San Donnino il 31 agosto 1651, morto a Bologna il 1^o settembre 1721, si veda l'importante contributo di Arnaldo Momigliano alla voce relativa nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, t. V, Roma, 1963, pp. 23-29, ristampata, con un piccolo aggiornamento bibliografico, in A. Momigliano, *Terzo contributo allo studio degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1966, I, pp. 121-134. Oltre alla vasta bibliografia indicata dal Momigliano, è da segnalare un'inedita biografia del Nostro, conservata tra le carte del Muratori: Biblioteca Estense,

Archivio Muratoriano, f. XLIII/5 (cfr.: Vischi, *Arch. murat.*, cit., p. 267).

- ¹⁹ Si trattava delle *Riflessioni geografiche circa le terre incognite*, pubblicate dal Terrarossa a Padova nel 1686, nelle quali l'autore polemizzava col Baudrand, recensite dal Bacchini nel *Giornale de' Letterati* del 1686, pp. 71-73. Un secondo volume di tali *Riflessioni* contro il Baudrand, già preannunciato, non poté essere pubblicato, non senza una certa soddisfazione del Bacchini, che ne scrisse al Magliabechi (cfr. ms. magliab. cl. VIII, n. 1242, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, lettera n. 171, del 16 febbraio 1692), per l'opposizione del Sant'Uffizio.
- ²⁰ Su questa vicenda si vedano, oltre alle biografie già ricordate, le lettere di Michel Germain al Gattola del 17 settembre 1691 e di Mabillon al Magliabechi del 23 giugno 1692, in M. Valéry (i.e. A. C. Pasquis), *Correspondence inédite de Mabillon et de Montfaucon avec l'Italie*, Paris, 1847, t. II, pp. 322-325; 334-339.
- ²¹ « Sono incredibili le cortesie che ricevo da questo P. Abbate Belinzani, a cui sono obbligato della Vita, poiché se dovevo nella mia passata infermità andar alla Cervara correvo il rischio di morire » (lettere al Magliabecchi del 20 luglio 1691; ms. cit., n. 158).
- ²² La prima lettera di Bacchini al Magliabechi scritta da S. Benedetto è del 21 giugno 1691. « Da lui — egli scrive lodando l'abate Belinzani — ho ricevuto il ricovero con l'aggiunta di mille favori: prego Dio, che mi conceda la sanità per poter cavar frutto da questa traversia, vedendo i copiosi manoscritti che si trovano in questo Monastero » (ms. cit., n. 156).
- ²³ Interrotta, fra l'altro, da frequenti spostamenti: alla fine di luglio è a Mantova (ms. cit., lettere nn. 158-159); tra agosto e settembre si reca a Bologna (*ibidem*, lettera n. 162), passando e fermandosi, sia nell'andata che nel ritorno, a Modena (cfr. B. Ramazzini, *Epistolario*, ed. P. Di Pietro, Modena, 1964, lettere n. 87, p. 110; n. 90, p. 114); all'inizio di ottobre è a Milano (ms. magliab. cit., lettera n. 164).
- ²⁴ Cfr. T. Leccisotti, *La Congregazione Cassinese ai tempi del Bacchini*, in « Benedictina », VI (1952), pp. 19-42; part. p. 37.
- ²⁵ Per l'importanza di tale biblioteca, visitata tra Sei e Settecento dal Mabillon (cfr. J. Mabillon - M. Germain, *Museum Italicum*, Lutetiae - Parisiorum, 1687, pp. 207-208) e dal Montfaucon (cfr. J. Montfaucon, *Diarium Italicum*, Parisiis, 1702, pp. 36-37), si veda: B. Benedini, *I manoscritti polironiani della Biblioteca Comunale di Mantova*, Mantova, 1958 (« Atti e Memorie della Accademia Virgiliana di Mantova », n.s., XXX, pp. 1-99), e, da ultimo: G. Schizzerotto, *Biblioteche umanistiche mantovane*, in *Tesori d'arte nella terra dei Gonzaga*, Mantova, 1974, pp. 29-45, part. 43-45.
- ²⁶ Cfr. B. Bacchini, *Dell'Istoria del Monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, Modona, Capponi e Pontiroli, 1696 (d'ora in poi solamente *Istoria*), « Prefazione a' lettori », p. XV (non numerata). Era intenzione del Belinzani di promuovere nel suo monastero tutta una serie di studi benedettini, e per questo aveva avviato, fin dall'anno prima, l'acquisto di una stamperia col danaro lasciategli in eredità dalla madre. Purtroppo nemmeno questa iniziativa andò a buon fine: il duca di Mantova intervenne pretendendo che la stamperia si installasse in Mantova, e non a S. Benedetto, ma essa non poté iniziare le pubblicazioni per le trame di un tipografo mantovano, il

Grana, che sostenute dal marchese Beretti portarono alla sua chiusura ed all'esilio del Belinzani. La vicenda si concluse felicemente solo nel 1701, grazie all'intervento della duchessa; tutto ciò è rivelato in una memoria del Belinzani stesso, conservata nella Biblioteca Estense di Modena, ms. Campori, 1448, γ.M.4.33, cc. 83-90.

- ²⁷ *De constantia in adversis, De dignitate tuenda, De amore erga rem publicam Dialogi tres*, Modona, Cassiani, 1692 (ristampe: Bois-leDuc, Du Mont, 1698; Parma, Rosati, 1721).
- ²⁸ Lettera al Magliabechi del 21 novembre 1691, ms. magliab. cit., n. 165.
- ²⁹ Nella « Prefazione a' lettori dell'*Istoria* (p. XIII, non num.), l'autore scrive di aver sempre desiderato di avere « talento, e comodo, di esercitarmi in una compita notitia de' Monasteri d'Italia, già che, quantunque da questa parte si propagasse all'altre d'Europa il Monachesimo Benedettino, et in essa fiorisce per quantità, e per qualità d'insigne Abbatie, con tutto ciò resta meno illustrato dell'altre, e di tanti Monasteri appena abbiamo il nome ».
- ³⁰ Si stanno stampando in questi anni — per ricordare solamente le opere storiche principali — gli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti, gli *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti* e gli *Annales Benedictini* del Mabillon. Nel 1687 vengono pubblicati i primi due volumi del *Museum Italicum* del Mabillon, prontamente recensiti nel *Giornale de' letterati* del 1687 (pp. 60-63) dal Bacchini, che, se si compiace dell'opera intrapresa, non può che rammaricarsi che si debba aspettare l'iniziativa degli stranieri « per vedere dissotterrate, e rese a pubblico beneficio le gemme preziosissime della nostra Italia ». In effetti, come osserva il Momigliano, « The publication of the *Museum Italicum* (...) made it even more evident that in France more was known about Italian antiquities than in Italy itself » (A. Momigliano, *Mabillon's Italian Disciples*, in *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma, 1966, pp. 135-53; part. pp. 140-41).
- ³¹ Cfr. lettere al Magliabechi del 20 dicembre 1692, ms. magliab. cit., n. 193.
- ³² Una lunga permanenza, prolungata anche da una malattia, è testimoniata da una lettera del segretario Galliani al Duca di Modena, datata 9 agosto 1694 (in Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale: *Letterati*. B. Bacchini, busta n. 4517) e da una lettera del Bacchini al Magliabechi del 24 settembre di quell'anno (ms. magliab. cit., n. 214).
- ³³ Cfr. la lettera al Magliabechi del 23 maggio 1693, nella quale il Bacchini chiedeva una edizione della *Vita Mathildis*, di Donizone, citata dal Du Cange nel « glossario della latinità corrotta » (ms. magliab. cit., n. 202).
- ³⁴ Si veda la corrispondenza tra Bacchini e Muratori in merito all'identità del cardinale Bernardo di Vallombrosa (Bernardo degli Uberti, su cui v. *infra* n. 71 al testo del Bacchini), in un primo tempo confuso con Bernardo di Chiaravalle: lettera del Muratori al nostro, in data 30 marzo 1695, in *Epistolario di L. A. Muratori*, ed. M. Campori, t. I, Modena, 1901, n. 58, pp. 82-83, e risposta del Bacchini, del 13 aprile, in G. Castagna, *La corrispondenza dei monaci benedettini cassinesi col Muratori*, VI, *Don Benedetto Bacchini*, in « *Benedictina* », V (1951), lettera n. 6, p. 168.
- ³⁵ Cfr. lettera al Gattola del 4 dicembre 1694, nella copia del ms. parmense 591 della Biblioteca Palatina, n. 8 della serie ad Erasmo Gattola, c. 297 v.

L. A. Muratori e la cultura contemporanea, « Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani, Modena, 1972 », Firenze, 1975, pp. 3-23), in cui però l'influenza maurina sul Bacchini è vista nel contesto di altre componenti culturali: quella della scuola galileiana e quella baconiana. Sulla metodologia storica adottata dal Nostro, ci sia consentito rimandare anche a: P. Golinelli, *Alle origini della storiografia scientifica in Italia: Benedetto Bacchini*, in « Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche Provincie modenesi », S. X, t. XI (1976), pp. 143-172.

- ⁴⁸ Per avere un'idea dei problemi che ricerche di tal genere coinvolgevano, si vedano le pagine dedicate dal Bertelli alla composizione delle *Antichità estensi* del Muratori: Bertelli, *Erudizione e storia in L. A. Muratori*, cit., pp. 175-258.
- ⁴⁹ E' un costume questo che il Bacchini ammirava, del resto, anche nel Mabillon: si veda la recensione al *Traité des études monastiques*, nel *Giornale de' letterati* del 1692, in cui loda il fatto che Mabillon, dovendo dissentire dall'opinione dell'abate Armand Le Bouthillier de Rancé « non solo ne sopprime il nome, ma col carattere d'una somma modestia tutto suo, se ne spiega con sentimenti d'ossequiosissima stima, verso il sodetto Personaggio, onde apparisce, che il solo amore d'una verità tanto essenziale l'ha persuaso alla presente fatica » (p. 320).
- ⁵⁰ *Istoria*, p. 48; Scipione Agnelli Maffei, *Gli annali di Mantova*, Tortona, 1675 (opus postumum), p. 413. Sull'Agnelli si veda la voce relativa, curata da G. Capilupi, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, t. I, Roma, 1960, pp. 427-28. Per il punto sulla situazione delle fonti in merito alla morte di Bonifacio, cfr. A. Falce, *Bonifacio di Canossa padre di Matilde*, Reggio nell'Emilia, 1927, t. II, *Regesto*, pp. 151-56.
- ⁵¹ F. M. Fiorentini, *Memorie di Matilda*, Lucca, 1642, 1.III, pp. 55-57; nell'edizione curata da G. D. Mansi, Lucca, 1754, pp. 413-17. Sul Fiorentini si vedano: R. Manselli, *Francesco Maria Fiorentini storico della Contessa Matilde*, in *Studi Matildici* (Atti e memorie del II Convegno di Studi Matildici, Modena-Reggio E., 1-2-3 maggio 1970), Modena, 1971, pp. 385-398, e, in una più ampia prospettiva storiografica, S. Bertelli, *Storiografi eruditi antiquari e politici*, in *Storia della letteratura italiana*, t. V, *Il Seicento*, Milano, 1967, pp. 371-72; da ultimo cfr. Golinelli, *Alle origini della storiografia*, cit., pp. 154-155.
- ⁵² Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., p. 404.
- ⁵³ Egli più volte mostra di apprezzare la fedeltà del Fiorentini al documento e ne fa l'elogio, cfr. *Istoria*, pp. 7, 29, 42, 44, 54, 94, 181, 192 e 244 anche se non manca di correggerlo laddove gli pare che egli abbia sbagliato, cfr. *Istoria*, pp. 129, 149, 177, 184, 195.
- ⁵⁴ *Istoria*, pp. 43-45. Per un quadro generale sulla questione, di per sé non rilevante, si veda: Maria Bertolani del Rio, *Dove nacque la Contessa Matilde? (Le divergenze degli storici)*, in *Studi Matildici* (Atti e memorie del Convegno di Studi Matildici, Modena-Reggio E., 19-20-21 ottobre 1963), Modena, 1964, pp. 10-18.
- ⁵⁵ Cfr. M. Equicola, *Dell'Istoria di Mantova libri cinque*, Mantova, 1610 (2), pp. 29-30; A. Possevini junioris, *Gonzaga, Mantuae*, 1617, p. 93; Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., p. 501. Per una visione moderna di questo aspetto della storia mantovana, si veda: C. Coniglio, *Mantova. La storia*, t. I, *Dalle origini a Gianfrancesco primo marchese*, Mantova, 1958, pp. 125-27.

- ⁵⁶ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* (« Regesta Chartarum Italiae », 12), Roma, 1914, n. 140, p. 103.
- ⁵⁷ Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., pp. 490-91.
- ⁵⁸ *Istoria*, pp. 169 e 171.
- ⁵⁹ G. Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati estensi*, t. II, Modena, 1825 (*opus postumum*), pp. 162-64.
- ⁶⁰ A. Overmann, *Gräfin Mathilde von Tusciem*, Innsbruck, 1895, Regesto n. 57, p. 165; cfr. Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 123, pp. 87-91.
- ⁶¹ Cfr., da ultimo, R. Piattoli, *Guidi*, in *Enciclopedia Dantesca*, t. III, Roma, 1971, pp. 318-20, con relativa bibliografia.
- ⁶² Ricordiamo che Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers, duca di Mantova, non aveva eredi, e che il territorio mantovano si presentava come una delle zone calde dello scacchiere politico europeo di fine '600 per la politica filofrancese del duca, che metteva in sospetto sia gli Spagnoli che occupavano Milano, che gli Estensi di Modena, notoriamente filoimperiali; si veda, per la storia mantovana di questo periodo, L. Mazzoldi, R. Giusti, R. Salvadori, *Mantova. La storia*, t. III, Mantova, 1963, pp. 139-72.
- ⁶³ Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., albero genealogico « de' Serenissimi Duchi di Mantova », allegato alla pag. 676.
- ⁶⁴ Sull'origine della casa Gonzaga restano valide le conclusioni di A. Luzio, *I Corradi di Gonzaga signori di Mantova*, in « Archivio Storico Lombardo », s. IV, t. XIX (1913), pp. 249-82 (testo); t. XX (1914), pp. 131-83 (documenti); cfr. anche C. Coniglio, *I Gonzaga*, Milano, 1967.
- ⁶⁵ Nell'Archivio di Stato di Modena si conserva una lettera in cui il duca Francesco II, alla data dell'8 marzo 1692, afferma di aver chiamato il Bacchini « come Historiografo della mia Casa », in seguito ad una esplicita richiesta del Bacchini in tale senso, pure testimoniata nella stessa filza: Archivio di Stato di Modena, Cancelleria ducale, *Letterati*, B. Bacchini, n. 4517.
- ⁶⁶ *Istoria*, pp. 101-3. Nella filza dell'Archivio di Stato di Modena, citata nella nota precedente, vi è una lettera del segretario Galliani al Duca di Modena, in data 9 agosto 1694, nella quale, di ritorno dal Polirone, dove aveva accompagnato il medico Ramazzini a visitare il Bacchini, che vi era rimasto infermo, ha la premura di informare il Duca, oltre che della salute dell'illustre malato, delle scoperte che il Bacchini aveva fatto, nell'archivio di quel monastero, di molte memorie di Matilde « che servirebbero di gran lustro alla Serenissima Casa nell'opera ch'egli sta formando a gloria della medesima ». In effetti il Bacchini ricevette dagli Estensi l'incarico di correggere la *Historia de' Principi di Este* di G. B. Pigna (Ferrara, 1570), ed egli aveva per un certo tempo pensato di farne un rifacimento, cfr. Affò, *Memorie degli scrittori parmigiani*, t. cit., p. 361.
- ⁶⁷ Cfr. *Infra*, pp. 34-35.
- ⁶⁸ Cfr. Muratori, *Delle Antichità Estensi*, cit., pp. 1-5.
- ⁶⁹ Cfr. Margherita G. Bertolini, *Alberto Azzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, t. I, cit., pp. 753-58.

- ⁷⁰ Siamo quindi lontani dalle posizioni giurisdizionalistiche favorevoli alla casa estense del Muratori della « disputa di Comacchio », cfr. Bertelli, *Erudizione e storia in L. A. M.*, cit., pp. 100-74.
- ⁷¹ Cfr. *Infra*, pp. 36-38.
- ⁷² *Istoria*, pp. 138-40; cfr. anche: J. Mabillon, *Annales Ordinis S. Benedicti*, t. V, Lutetiae-Parisiorum, 1713, pp. 455-56.
- ⁷³ Il documento relativo è in Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 180, pp. 129-30.
- ⁷⁴ Cfr. K. F. Stumpf - Brentano, *Die Reichskanzler vornehmlich des X, XI, und XII Jahrhunderts*, Innsbruck, 1865-85, n. 3193, p. 271; Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 188, pp. 133-34.
- ⁷⁵ Cfr. P. Kehr, *Italia Pontificia. Regesta Pontificum Romanorum*, t. VII/1, Berolini, 1923, n. 21, p. 334; Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 189, pp. 134-35.
- ⁷⁶ Verzi, *Storia degli Ecelini*, cit., pp. 25-26 (in nota).
- ⁷⁷ Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., pp. 521-35 (il passo citato è alla p. 535).
- ⁷⁸ Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., p. 351.
- ⁷⁹ Per questo documento cfr. Muratori, *Dalle Antichità Estensi*, cit., I, p. 295; Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 176, p. 126.
- ⁸⁰ Cfr. Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 229, p. 161.
- ⁸¹ Muratori, *Delle Antichità Estensi*, cit., I, pp. 293-95.
- ⁸² G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi*, t. I, Modena, 1793, pp. 150-51.
- ⁸³ Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi*, cit., t. II (Codice diplomatico), p. 100, nota 1.
- ⁸⁴ J. Ficker, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens*, Innsbruck, 1868-1874, b. II, pp. 294-95; cfr. W. Wattenbach, *Iter austriacum 1853*, in « Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen », XIV (1855), pp. 83-86.
- ⁸⁵ Gina Fasoli, *Note sulla feudalità canossiana*, in *Studi Matildici I*, cit. pp. 69-81.
- ⁸⁶ Oltre ai tre documenti ricordati, egli è a conoscenza di altre due donazioni del conte Alberto al Polirone: una del 15 gennaio 1129 (Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 204, p. 145) e l'altra del 10 aprile dello stesso anno (Torelli, *op. cit.*, n. 205, p. 145).
- ⁸⁷ Cfr. nota 62.
- ⁸⁸ *Giornale de' Letterati d'Italia*, XXXIV, Venezia, 1723, p. 308.
- ⁸⁹ Cfr. nota 44.
- ⁹⁰ Che il lavoro dovesse continuare ci è testimoniato da un quaderno, conservato nella Biblioteca Estense, ms. α J.4.7 (lat. 1120), cc. 76 - 85, in cui sono raccolti appunti relativi a sei abati polironiani (Pietro, Guglielmo, Alberico, Erimanno, Enrico ed ancora Guglielmo), coprenti gli anni 1070 - 1148. Per ogni abate vengono riportati, in breve regesto, i documenti in cui egli compare, con in fine annotata la collocazione del documento nell'archivio polironiano; solo per alcuni atti, chiaramente annotati in un secondo momento

(sono sempre quelli finali e non rispettano l'ordine cronologico) si rimanda ad altri luoghi (cfr. c. 81r, r. 18: « Ex Archivio S. Joh. evang. » [Parma]; r. 20: « Wion, Lignum vitae, II, p. 193 »).

- ⁹¹ Oltre ai già citati si vedano: M. Armellini, *Bibliotheca Benedictino Casinensis*, t. I, Assisii, 1731, pp. 80 e 82; M. Ziegelbauer, *Historia rei literariae Ordinis Sancti Benedicti*, t. III. Augustae Vindobonensis, 1754, pp. 445-451; G. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, t. II/I, Brescia, 1758, pp. 9-10; A. Fabroni, *Vitae Italarum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt*, t. VII, Pisis, 1781, pp. 193-195 e 220-221; G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, t. VIII/1, Venezia, 1796, pp. 116-119; I. Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, t. V, Parma, 1797, pp. 390-92 e 409-410; H. Hurter, *Nomenclator literarius recentioris theologiae catholicae*, t. II, Oeniponti, 1873, coll. 1185-1186; G. B. Intra, *Degli storici e dei critici mantovani*, in « Archivio Storico Lombardo », s. I, V (1878), p. 20; A. Andreoli, *Di alcune relazioni del Muratori ventenne*, in « Convivium », IV-V (1950), pp. 641-643; S. Bertelli, *Storiografi, eruditi, antiquari e politici*, in *Storia della letteratura italiana*, V, *Il Seicento*, Milano, 1967, pp. 374-75, che però, a proposito del monastero di S. Benedetto, incorre in vistose imprecisioni; F. Diaz, *Politici ed ideologi*, in *Storia della letteratura italiana*, VI, *Il Settecento*, Milano, 1968, pp. 81-85.
- ⁹² Andreoli, *Nel mondo di L. A. Muratori*, cit., p. 126.
- ⁹³ Gli aspetti artistici, in modo particolare, sono stati oggetto di molte pubblicazioni: G. Montalto, *Il monastero di S. Benedetto in Polirone*, in « Rivista d'Italia », X (1907), pp. 150-165; P. Angeli, *Guida al cenobio di S. Benedetto*, Mantova, 1966; L. A. Fontana, *Scoperta della chiesa di Tedaldo a S. Benedetto Po*, in « Civiltà Mantovana », V (1971), pp. 225-240; M. Pigozzi, *Le chiese canossiane in S. Benedetto in Polirone*, in « Civiltà Mantovana », VI (1972), pp. 141-187; P. Piva, *I mosaici pavimentali della basilica di Tedaldo a Polirone*, in « Civiltà Mantovana », VII (1973), pp. 145-187; Id., *I mesi romanici di Polirone*, in « Commentari », 1974, pp. 271-274; AA. VV., *Studi su Giulio Romano*, Mantova, 1975. Diversi studi sono stati dedicati anche ai codici della biblioteca del monastero: G. A. Gradenigo, *Calendario polironiano del XII secolo*, Venezia, 1759; G. G. Orsi, *Lettera al chiar.mo sign. G. B. Vermigli*, in « Il Poligrafo », IV (Verona, 1834), pp. 221-224; A. Mercati, *L'evangelario donato dalla Contessa Matilde al Polirone*, in « Atti e mem. della R. Deputazione di Storia Patria per le prov. modenesi », s. VII, IV (1927), pp. 1-17; B. Benedini, *I manoscritti polironiani della Biblioteca Comunale di Mantova*, cit.; G. Schizzerotto, *Biblioteche monastiche mantovane*, cit.; R. Navarrini, *L'archivio del monastero di S. Benedetto in Polirone*, in « Centro Storico Benedettino. Sesto bollettino informativo », 1975, pp. 9 - 38.
- ⁹⁴ Tale mi pare essere G. B. Intra, *Il monastero di S. Benedetto di Polirone*, in « Archivio Storico Lombardo », a. 24/14, 1897, pp. 297-338 (« Atti e mem. della R. Accademia Virgiliana », 1897, pp. 115-152), che per il periodo medievale si rifà completamente al Bacchini; altrettanto dicasi per il Bellodi, *Il monastero di S. Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte*, cit.
- ⁹⁵ Diversi errori nella notizia ed una bibliografia piuttosto sommaria presenta L. H. Cottineau, *Répertoire topo-bibliographique des Abbayes et Prieurés*, t. II, Macon, 1937, coll. 2314-2315; piuttosto vago e talvolta discutibile (su quale documentazione, ad esempio, viene datata l'annessione di S. Benedetto a Cluny «tra il 1101 e il 1109», mentre si pone dal Bacchini stesso - vedi *Infra* p. 73, nota n. 42 - a prima del 1080 ?) G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia*, Roma, 1961, pp. 201-202.

- ⁹⁶ Cfr. G. Fasoli, *Monasteri padani*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino, 1966, p. 189.
- ⁹⁷ Sulla scia del Torelli, di cui varrà la pena ricordare almeno: *Un Comune cittadino in territorio ad economia agricola*, Mantova, 1930, e *Aspetti caratteristici della storia medievale mantovana*, in « Atti e mem. della R. Accademia Virgiliana », XXIII (1931), pp. 3-18 - si inseriscono: Vittore Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero*, I, Milano, 1959, per gli aspetti storico-giuridici, e L. Ragni, *La proprietà fondiaria del monastero di San Benedetto in Polirone nei secoli XII e XIII*, in « Nuova Rivista Storica », LIV (1970), pp. 561-580, e S. Benedetto in Polirone e la via del sale nel Duecento, in « Nuova Rivista Storica », LV (1971), pp. 354-366, per la storia economica; ma si dovranno tener presenti anche, in merito, i frequenti riferimenti a S. Benedetto Po in V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana*, Torino, 1976. Sui rapporti del monastero di S. Benedetto con i Canossa si vedano le voci *Bonifacio* e *Beatrice di Lorena* del *Diz. Biog. d. Italiani* (t. XII, Roma, 1970, pp. 96-113 e t. VII, 1965, pp. 352-363) curate da M. G. Bertolini, studiosa che da tempo si sta occupando della politica dei Canossa nel periodo prematildico, cfr. M. G. Bertolini, *Un elemento nuovo per la cronologia di Tedaldo di Canossa*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a R. Morghen*, Roma, 1974, pp. 87-99; noi stessi abbiamo trattato di ciò nel Convegno di Studi Matildici, tenutosi a Reggio E. il 7-9 ottobre 1977, con una comunicazione avente per titolo: *Culto dei santi e monasteri nella politica dei Canossa nella pianura padana*, che verrà pubblicata con gli atti del Convegno. Per la storia religiosa e culturale cfr. S. A. van Dijk, *The Customary of St. Benedict's at Polirone*, in *Miscellanea liturgica in honorem L. Cuniberti Mohlberg*, t. II, Romae, 1949, pp. 451-465; G. Ropa, *La liturgia nei testi matildici*, in *Studi Matildici*, I, cit., pp. 168-207; Id., *Testimonianze di vita culturale nei monasteri matildici*, in *Studi Matildici*, II, cit., pp. 231-280. Nella spiritualità dei primi decenni di storia del monastero ha un ruolo di primaria importanza la figura di S. Simeone, di cui un monaco coevo ci ha tramandato una Vita, che si colloca, come chi scrive ha avuto modo di dimostrare nell'edizione critica da lui curata e di prossima pubblicazione su « Studi Medievali » (ma per intanto si vedano: P. Golinelli, *Per una riconsiderazione della « Vita S. Symeonis monachi »*, in « Rivista di storia e letteratura religiosa », XI, 1975, pp. 66-71, e Id., *La canonizzazione di S. Simeone*, in *Civiltà Mantovana*, VIII, 1974, pp. 176-181), tra le fonti agiografiche più interessanti dell'età « pregregoriana ». Sui rapporti tra S. Benedetto e Cluny si è accentrata l'attenzione di G. Cantarella (che ringrazio per avermi dato in lettura la sua interessante ed acuta relazione su: *Pietro il Venerabile abate di Cluny e i monasteri cluniacensi lombardi*) e di P. Piva nel recente convegno su *Cluny in Lombardia*, tenutosi a Pontida dal 22 al 25 aprile 1977, i cui atti verranno pubblicati quanto prima.
- ⁹⁸ Significativo può essere, per esempio, il confronto tra due lavori di Giuseppe Sissa: mentre in *L'azione della Contessa Matilde in Mantova e nel suo contado*, in *Studi Matildici*, I, cit., pp. 147-155, lavoro del 1962, egli indulgeva al genere biografico, tipico della storia locale, sostenuto più dall'amore del borgo natio che da una vera strumentazione scientifica, nell'ultima sua fatica: *Le donazioni canossiane al monastero di S. Benedetto in Polirone prima e dopo la morte della contessa Matilde (1005-1287)*, in « Atti e mem. dell'Accademia Virgiliana di Mantova », n.s., XLIV (1976), pp. 7-38, egli offre agli studiosi uno strumento che, oltre che per l'indubbia funzionalità tassonomica, è pregevole per visione d'insieme e per l'apporto di una documentazione inedita ed in certa misura insospettabile. E' qui doveroso segnalare, in

una città priva di università e di una deputazione di storia patria, la vivace attività di promozione culturale, specialmente sotto il profilo storico, svolta dall'Accademia Virgiliana e dalla « Civiltà Mantovana ». Per l'importanza degli studi locali e del loro collegamento con la storia generale, nonché sui progressi metodologici in atto nella storiografia locale, con specifico riferimento all'Emilia Romagna, ma le cui osservazioni ci paiono estensibili anche al Mantovano, si veda: A. Vasina, *Aspetti e problemi di storiografia emiliano-romagnola*, in *Convegno storico di Bagni di Lucca. Atti*, Bologna, 1977, pp. 17-41. Mentre il nostro lavoro era in corso di stampa è stata pubblicata un'ampia panoramica sulla storia del monastero di S. Benedetto, che pur senza avere pretese di completezza è senza dubbio pregevole per ampiezza di prospettiva e corredo bibliografico: P. Piva, *Fatti di vita monastica*, in *San Benedetto di Polirone. Arte e lavoro nella civiltà padana*, S. Benedetto Po, 1977, pp. 13-59.

⁹⁹ Cfr. *Infra*, n. 13.

¹⁰⁰ F. Valenti, *Edizione nazionale del carteggio muratoriano. Criteri di trascrizione*, Modena, 1968.

BENEDETTO BACCHINI

DELL'ISTORIA
DEL MONASTERO DI S. BENEDETTO DI POLIRONE
NELLO STATO DI MANTOVA

Libro VI

[c. 1 r.]

L'anno medesimo in cui passò a miglior vita la grand'anima della Contessa Mattilde, un mese incirca prima della di lei morte¹, cioè a quattordici di giugno, seguì una celebre donazione di beni, fatta al monastero di S. Benedetto da soggetto riguardevolissimo nell'Istorie; della quale conservandosi nell'Archivio del medesimo monastero l'originale², viene a stabilirsi con tutta certezza uno de' più importanti periodi della nobilissima Casa d'Este³.

Fulco, che si chiama nel sodetto documento Marchese e figliuolo di Azzo predefonto, professando di vivere con la legge de' Longobardi, dona a S. Benedetto, in vigore di ordinatione testamentaria di Garsenda sua madre e di Ugone suo fratello, venti mansi di terra posta sull'Adige in luogo denominato alla Costa⁴ co' suoi confini, e l'istromento si celebra in Montagnana, rogatore dell'atto il notaro Adamo in presenza di Ugone dalla Rocca, di Benzone, di Balduino, di Rolando da Verona, di Alberto da Lusìa, di Litulfo e di Giovanni da Romano.

Il donatore conferma il contratto con l'infrascritta firma fedelmente trascritta: «Ego Fulco Marchio dedi per ordinationem testamentariam Garsendae genetricis meae terram in qua suprascripta cartula legitur»; e più sotto: «et Garsenda Comitissa genitrice mea, et Ugo germano meo». Vero è che Fulco espressamente non distingue il suo marchesato, ma ciononostan-

te resta indubitato ch'egli, e conseguentemente Azzone, suo padre, era marchese d'Este, perché, come si dirà a suo luogo, Fulco, Alberto ed Obizone all'anno 1133, in una carta di transazione fatta col monastero stesso di S. Benedetto sopra la carta di questa donatione, espressamente si chiamano non solo figliuoli di Fulco, ma Marchesi d'Este, e Marchese d'Este chiamano il padre⁵. Hora, rimontando all'importantissimo periodo dove dalla Casa d'Este si propagarono gli antichi duchi di Baviera, da quali successivamente scesero le Case hora di Luneburgo, Hannover e Brunswic, il Pigna, ingegnossissimo scrittore della nobilissima Casa d'Este, da Azzo, ch'egli chiama IV, dirama in due l'albero, propagando per Azzo, che chiama VI, figliuolo del IV, la Casa d'Este, e per Guelfo, fratello di Azzo VI, quella de' venerabili Duchi di Baviera. Tre mogli dà il sodetto storico ad Azzo

[c. 1 v.]

IV: la prima, detta Cunza o Cunigonda, figliuola di Guelfo detto da lui IV, duca di Baviera, dalla quale deriva unicamente quel Guelfo, che generò, con Guelfo, Enrico, da cui scesero le Case di Germania. La seconda moglie ch'egli dà ad Azzo IV fu Isabella, figliuola di Guglielmo marchese di Monferrato, infeconda. La terza fu Giuditta, figliuola di Corrado secondo imperatore, sposata ad Azzo verso il 1038, da cui nato dice Azzo VI, con Bertoldo et Alberto⁶.

Quindi ad Azzo VI dà egli per moglie Mattilda, figliuola dell'imperatore Enrico III, e da tale accoppiamento fa egli nascere Folco, Ugone ed un altro Guelfo, finendo la vita di Azzo loro padre all'anno 1111⁷.

Sopra tali cose raccontate dal Pigna ci corre l'obbligo di riflettere che Azzo, padre del vecchio Guelfo, ed Azzo del giovane, duchi di Baviera, il secondo de' quali fu marito della contessa Mattilde⁸, di che parlammo sul principio del libro terzo⁹, morì in età di più di cento anni nel 1097, come ne fanno fede Bertoldo¹⁰ e Lamberto Scafnebrugense¹¹, e che per conseguenza, siccome non protrasse la vita sino al 1111, così vi hebbe i principii avanti il Mille, e però occupò egli solo tutto lo spatio di tempo assegnato dal Pigna ad Azzo, contraddistinto dallo stesso

storico col carattere di IV, e che si fa vivuto dal fine del decimo secolo sino al 1055. Di due pertanto resta la verità di un Azzo solo e perciò le tre mogli all'altro assegnate vengono meno, riconoscendosi solamente la prima di nome Cunza o Cunigonda, coll'Aventino al libro quinto del suo Cronico¹², per vera moglie di quest'Azzo, che n'ebbe Enrico e Guelfo il vecchio, duchi di Baviera, pel primo de' quali si propagò la Casa d'Este in Germania. Ugone e Folco furono gli altri figliuoli di Azzo propagatori della Serenissima Casa in Italia, ma questi naquero bensì da un'altra moglie del sodetto, non però da Mattilda figliuola di Enrico III imperatore, come pretende il Pigna¹³, ma da Garsenda, nominata nel documento originale per vera madre di sé e di Ugone da Folco liberal donatore delle enuntiate terre al monastero di S. Benedetto¹⁴.

Chiamandosi poi questi assolutamente Marchese e dicendo predefonto Azzo suo padre, come infatti l'era sino dall'anno 1097, non sussiste che nel 1111 nel governo d'Este succedesse ad Azzo Bertoldo, che dice fratello d'Azzo medesimo, né che a Bertoldo succedesse Rinaldo, di lui figliuolo, morto nel 1177¹⁵, quandoche da altri documenti appartenenti al Monastero, al suo luogo proprio apparirà evidentemente che furono marchesi d'Este i figliuoli di Folco donatore¹⁶.

[c. 2 r.]

Per maggiore sodisfattione di chi legge ci giova di trascrivere qui le parole medesime di Bertoldo nell'Appendice ad Ermanno Contratto all'anno 1097, che col documento da noi recato restano mirabilmente illustrate e vicendevolmente illustrano il documento e la genealogia della Serenissima Casa d'Este e sono l'infrascritte: « Azzo Marchio de Lombardia pater Vuelphonis ducis Bavariae jam major centenario (ut ajunt) obiit; magnam guerram filijs suis reliquit de rebus suis; nam Vuelpho dux omnia patris sui bona utpote matri suae Cunzae donata obtinere voluit, sed fratres ejus, de alia matre Garsenda procreati, noluerunt se penitus exhaeredari, unde et aditum ei in Lombardiam prohibuerant, cum iret ad possidendum »¹⁷.

* * *

Soddisfatto con la possibile brevità all'obbligo di gratitudine verso la liberalità di Folco marchese d'Este, ricercerebbe l'ordine dell'Istoria, che si mettesse in chiaro lume lo stato di tutta l'heredità della contessa Mattilde, perché con altrettanta chiarezza apparir potesse quali fossero le giurisdittioni in cui dopo la di lei morte si mantenne il monastero di S. Benedetto; ma la materia è così piena di tenebre¹⁸, che per necessità bisognerà contentarci di quelle generalità c'habbiamo potuto raccogliere dagli scrittori di que' tempi e da qualche scarsa particolarità somministrataci negli anni vicini a questo della raccontata morte, spettante precisamente al Monastero; e primieramente egli è certo che, passata a miglior vita la Contessa, in tempo che per la famosa controversia delle investiture fra l'Imperatore e la Chiesa tenevano i dissapori in diffidenza ambe le parti, vennero questi a ricevere un aumento notabile per le pretensioni di Enrico, non solo sopra le giurisdittioni havute da Mattilde, appartenenti al Principato, ma anco sopra gli allodiali della stessa, pretesi per ragione di sangue¹⁹, là dove, e per quelle, e per questi, si recavano dal Pontefice le repplicate donazioni della Contessa²⁰. Apparisce altresì, che durando tuttavia Pascale nella presa risoluzione di star lontano al possibile dal moltiplicar gl'impegni coll'Imperatore²¹, e perciò tenendo viva la corrispondenza con lui, e che quegli nulla ommettendo che credesse poter giovare all'interesse della sua causa²², ne risultasse che dalle giuste pretensioni della Chiesa Romana sopra l'heredità di Mattilde poche si riducessero all'attuale possesso, laddove Enrico non perdé tempo di passar pochi mesi dopo in Italia, dove la fece da vero herede della predefonta Contessa.

Così da Radenico²³ si vede che Ferrara stessa, benché precedentemente data da Pontefici in feudo a' predecessori di Mattilde²⁴, venne in potere dell'Imperatore restatavi ne' successori per molto tempo²⁵; da Pietro Diacono²⁶ che l'anno susseguente, 1116, Enrico in persona dispose gli stati della Liguria, reclamandone il Papa²⁷, e dall'Abbate Urspergense²⁸ che quasi nel medesimo tempo si trattenne ne' luoghi circonvicini al Pò, donde mandò legati²⁹ al Pontefice per acquietarne l'animo, e più tosto per

[c. 2 v.]

mantenerlo nella sperimentata piacevolezza. Da quanto similmente eruditamente il Fiorentini³⁰ raccoglie in fine del secondo libro delle Memorie di Mattilde³¹, si vede che proseguirono a governar la Toscana i marchesi dipendenti dall'Imperatore, che con la guida di documenti sinceri numerava egli sino al fine del duodecimo secolo³².

Pare che l'Imperatore non solo per proprio genio naturalmente tenace del Jus imperiale et applicato a dilatarne i confini si movesse subito verso l'Italia, ma che vi fosse anco invitato dalla maggior parte de' Signori italiani, poichè chiaramente il precitato Abate Urspergense nel suo Cronico racconta che: « diversi ab Italia nuntii obitum illius inclitae Matthildis nuntiant, ad eiusque praediorum terras amplissimas haereditario jure possidendas Caesarem invitant »³³; benchè non mancassero molti che fossero di sentimento differente, come può dedursi dalle parole di Anselmo, abate gemblacense, altro scrittore contemporaneo, all'anno 1116, e che sono l'infrascritte: « Henricus Imperator in Italiam secedit propter asperos motus Regni, et maxime propter Marchisae Matthildis cognatae suae, quae recens obierrat, haereditatem obtinendam »³⁴.

Alla dipendenza dell'Imperatore haver singolarmente aderito le parti di Lombardia può agevolmente dedursi da certi versi di Donnizone, che aggiunse egli per compimento del suo rozzo poema, immediatamente doppo l'ultimo capo, in cui racconta la morte di Mattilde, a' quali dà titolo di esortatione a Canossa perchè riceva l'imperatore Enrico e la Regina; quandoché l'Autore nel comporli s'accomodò senza dubbio alla fortuna dell'Imperatore et al commune consenso del Paese. Per altro non solo questi versi dimostrano Enrico in possesso di Canossa, tuttoché prudentemente donata dalla Contessa a S. Pietro, dove Donnizone a Canossa stessa dice:

*« Plangere cessa, gaudia spectata, stabis honeste,
Caesar honorat, teque decorat, sis sua semper,
Plangere noli, culmen honoris tu retinebis »*

e di sotto:

*« Caesaris hostes sint procul omnes, ipse beetur,
et sua Coniux fulgida prorsus vivat in aevum »³⁵;*

ma si cava, che quasi subito fossero infeudati di Canossa, di Bibianello e di Gesso, gli antenati di Guido e di Rolandino da Canossa, dalla rinnovazione dell'investitura fatta a questi nel 1185 dall'imperatore Federico³⁶, copia della quale resta appresso di me, e nella quale si concede che Guido e Rolandino tengano in feudo le sodette Castella, « veluti eius Pater et Avus tenuerunt ».

L'Agnelli altresì, al libro 9, cap. I, del tomo 2 degli Annali di Mantova³⁷, porta una conferma de' Privilegi, fatta da Enrico verso il principio di maggio del 1116 spettanti a quella città³⁸, che fa vederne la dipendenza, quantunque il sodetto Istorico quindi racconti rinnovato il governo libero e lo stato di repubblica, in pregiudicio, com'egli stima, de' signori Gozinghi, o Gonzaghi, legitimi heredi, secondo i di lui principii, della contessa Mattilde³⁹.

[c. 3 r.]

Infatti non potea a meno la Lombardia, doppo la morte di quella gran principessa, come che lontana dall'assistenza del sommo Pontefice, di non implorare la sovranità dell'Imperatore, quandoché la libidine di dominare, che regnava in molti tirannetti di questa parte d'Italia e ch'era stata sopita ma non estinta dalla prudente e generosa condotta di quell'eroina, mancando lei risvegliatasi di nuovo, dava di che temere, et erano già sensibili i pregiudicii delle chiese e de' monasteri, quandoché, sotto pretesto di protezione, a guisa di lupi affamati diversi, assistiti da qualche potenza, rapivano chi una parte e chi un'altra de' beni e delle giurisdittioni consacrate dalla pietà al culto divino. Per prova di tal verità basta leggere la descrizione che Donnizone fa dello stato pericolosissimo in cui, doppo immediatamente la morte della Contessa, restò la Lombardia, e che si contiene negl'infrascritti versi, ne' quali deplorando la perdita di quella gran donna, a lei stessa in questo modo ragiona:

*« Stabant oh quanti crudeles atque tiranni
Sub specie iusta noscentes te fore iustam,
Qui dissolvuntur iam, pacis foedera rumpunt
Ecclesias spoliant, nunc nemo vindicat ipsos.
Si quis se forsan tutor quod sit quasi monstrat*

*Ecclesias spoliant, nunc nemo vindicat ipsas.
Morte tua purus Matthildis deficit usus
Nam solito miles Domino studet altius ire »⁴⁰.*

Si ritrovò pertanto nella precisa necessità di riconoscere nuovamente la sovranità dell'Imperatore il monastero di S. Benedetto, che per l'ampiezza de' beni, quasi tutti donati dalla liberalità di Matilde⁴¹, e per la qualità delle giurisdizioni si rendeva l'oggetto più de' circonvicini alliciente dall'ingordigia e dall'ambizione. Quindi senza perder tempo l'abate Alberico, interposti gli uffici non solo de' principi di Germania, ma del capo della congregazione cluniacense⁴² Pontio, abate di Cluni e parente dell'imperatore medesimo⁴³, implorò ed ottenne nuovo diploma da Enrico, in vigore del quale il monastero restasse sotto l'imperial protezione e difesa, e confermate fossero le donazioni fattegli dalla Contessa e mentre visse, e nel punto di passar a miglior vita, con l'annesse giurisdizioni indipendenti da chi che fosse. Doppo dunque il maneggio di pochi mesi, verso gli ultimi giorni del dicembre dell'anno stesso 1115 uscì la pergamena dell'enunziato privilegio, nel quale ben si scorge qualmente l'Imperatore attendeva a prevalersi del titolo di parente della predefonta Contessa per dichiararsene herede, mentre con titolo assai stretto e che non può intendersi se non per via d'una più ampia interpretazione la qualifica col nome di sua nipote, dicendo: « Nos rogatu, et petitione fidelium Principum nostrorum, ob interventum etiam abbatis Cluniacensis Pontii, nostri dilecti consanguinei, et memoriam neptis nostrae Matthildis comitissae, abbatiam S. Benedicti in Larione sub mundiburdio no-

[c. 3 v.]

strae tuitionis suscepimus, et quidquid Matthildis eidem Ecclesiae donavit dum vixit, et moriens dimisit, nos donamus et nostra imperiali auctoritate confirmamus »⁴⁴. Il privilegio è dato in Spira a' 20 di dicembre.

Col valore del sodetto privilegio restano li monaci di S. Benedetto nel pacifico possesso de' loro beni e delle loro giurisdizioni, e molto più vi si confermarono con la venuta del medesimo Imperatore, seguita la primavera del susseguente anno, che,

come si disse di sopra, per ispatio notabile di tempo si fermò ne' contorni del monastero e probabilmente honorò della sua imperial dimora il monastero medesimo. In prova delle quali cose ci reca molto di lume l'originale di certa donazione fatta dall'Imperatore al monastero di S. Benedetto et al suo subordinato di Gonzaga⁴⁵, rogata in Governolo a' 12 di maggio dell'anno 1116⁴⁶.

Dona pertanto l'Imperatore mentovato in primo luogo al monastero di S. Benedetto una selva denominata « de Solamine »⁴⁷, confinante in parte con altre tenute de' monaci, di molta ampiezza, come lo dimostra l'enuntiativa di lungo tratto di confini disegnati con la formula praticata di que' tempi: « sicut vadit Strata de Mirio⁴⁸, sicut vadunt Campi de Sergnano, et arginem⁴⁹, sicut vadit regisa, quae escit de Solame, et intrat in Petrosam et intrat in Vallem pudiosam, et intrat in vallem Rotaldi, et intrat in vallem Lameleda, et intrat in risisam de nido aquilae, et a risisa in Riolum »⁵⁰.

Similmente al monastero di Gonzaga dona altra tenuta di terra e si dichiara di donar ciò per rimedio dell'anima sua e per l'anima della contessa Mattilde; dimostrando con ciò, che i beni come sopra donati erano beni allodiali provenienti dall'heredità della sodetta defunta Contessa, di cui imitando la generosa liberalità veniva a costituirsi nel possesso di legitimo herede. Alla celebrazione di questo contratto furono presenti in qualità di testimonii Corrado Conte et Alberto conte di Sabioneta, Arduino da Palude, Arnaldo preposto aquense, Uvamerio et Ubaldo giudici, Amadeo et Opizone da Gonzaga, Gerardo e Rolando massari, Pagano con Ugone e Lodovico da Governolo, et altri molti sottoscrivendosi i giudici sodetti e rogandone l'atto, per comando dell'Imperatore, Domenico notaro del Sacro Palazzo⁵¹.

Questo importante documento, sicome ci assicura del tempo preciso della venuta in Italia di Enrico, proposta da' moderni scrittori di Croniche all'anno seguente⁵² della di lui dimora negli Stati di Mattilde intorno al Pò, e degl'atti possessorii da esso fatti quivi nell'heredità della stessa, così non ci lascia dubbio alcuno di una totale dipendenza del Monastero dall'autorità imperiale, e di un pieno esercizio de' monaci della giurisdizione temporale

di essi sopra le terre et i luoghi posseduti. Ma ci manifesta inoltre, col confronto di altri documenti, il fine della vita dell'abate
[c. 4 r.]

Alberico, e l'interruzione di qualche anno in cui il Monastero restò senza nuovo abate⁵³. Infatti vediamo che l'Imperatore dona nell'enuntiata carta la Selva di Solamine, o Carpineta: « Sancto Monasterio juxta Larione in honorem Sancti Benedicti consecrato, cui Ubertus Prior praeesse videtur », e vedremo all'anno 1119 altro importante interesse terminato sotto il governo di questo stesso soggetto in qualità di Priore; dal che argomentar si dee che Alberico era passato a miglior vita avanti il dì duodecimo di maggio del 1116, sotto di cui è la data del documento, e perché poi abbiamo da altro stromento che dell'anno medesimo sotto la data di IV non. martii Opizone et Vuillelmo fratelli, figliuoli di un tal Vuinizone dal luogo di S. Michele, Longobardi di origine, donano al monastero et all'abate Alberico trenta tavole e piedi due di terra nella corte di Ariola⁵⁴, chiaramente viene a concludersi che la morte di Alberico seguisse nello spatio frapposto fra li quattro di marzo e li dodici di maggio.

Da quanto sinhora s'è raccontato è agevole il comprendere, che fu l'abate Alberico huomo di gran pietà e di gran governo e di gran credito. Ci attesta Arnaldo Wion⁵⁵ che in un antico manoscritto del Monastero di S. Benedetto, di cui abbiamo fatta menzione altrove⁵⁶, notandosi appena il nome e la dignità di molti altri soggetti qualificatissimi assunti da Polirone a diversi gradi, parlandosi di Alberico si aggiunse l'infrascritto breve elogio: « Albericus monachus cluniacensis fit monachus Sancti Benedicti supra Padum nostri ordinis cluniacensis: pro quo fit officium in nostra Ecclesia, et plena refectio tribuitur »⁵⁷. Hebbe pertanto l'insigne monastero di Cluni per scuola, donde in que' medesimi tempi uscirono huomini grandi per pietà e per dottrina, fra quali Gregorio VII per ragione de' tempi gli fu o compagno o maestro. Nell'abbondanza di soggetti qualificatissimi fu egli eletto per passare al governo del monastero di S. Benedetto et effettuarne pienamente l'unione alla congregatione cluniacense, doppo la morte dell'abate Vuilliello⁵⁸. Crebbe sotto di lui il monastero in altissima stima, et hebbe egli credito, virtù

e governo da meritare tutto l'affetto e la stima della Contessa, che talhora si degnò di servirlo infermo con le sue medesime mani⁵⁹ e diedene contrassegni della più ammirabile liberalità. Pare, ch'egli succedesse a S. Anselmo⁶⁰ nell'ufficio di consigliere e di direttore della Contessa, e sicome a quel santo vescovo toccarono gli anni di lei più freschi e le contingenze più materiali da regolare, così all'abate Alberico toccò l'età più matura et il politico d'una pace conservata in mezzo alle dissentioni dell'Impero e della Chiesa, conservata, dico, e con la Chiesa e coll'Impero mantenendo e rendendo rispettivamente il Monastero qualificato non meno e caro all'una et all'altra somma potestà ecclesiastica e secolare. Toccò ad esso finalmente di rendere gli

[c. 4 v.]

ultimi uffici di pietà alla Contessa⁶¹, al che sodisfatto, e regolati gli affari della sua giurisdittione, passati dalla di lei morte otto mesi incirca, passò esso pure a godere il frutto della sua religiosa condotta nella vita beata.

* * *

Morto l'abate Alberico adunque, sarebbe dovuto procedersi all'elettione del nuovo et alla forma della bolla di Pasquale II del 1105⁶², farsi questa dal capitolo de' monaci col consenso et autorità dell'abate cluniacense, capo di tutta la congregazione; ma le pretensioni dell'Imperatore, che oltre la generale querela, che gli si competesse la libera investitura de' benefici ecclesiastici, seguita la morte della Contessa, tanto più stimava che se gli dovesse per ragione di heredità, cumulata coll'altra della speciale dipendenza del medesimo monastero dall'Impero, quella dell'abbatia vacante, furono cagione che i monaci per non pregiudicare al jus dell'elettione e per non iscostarsi dal dovuto rispetto verso la santa sede, soprasedessero all'elettione. Approvò tale condotta Pontio l'abate di Cluni, e comeché era parente et in sommo concetto di Enrico⁶³, che pure riguardava con occhio di parziale affetto il monastero di S. Benedetto, non gli fu difficile l'ottenere dall'Imperatore, che non s'innoltrasse all'investitura, ma che lasciasse vacante l'abbatia, sino a che l'affare scabrosissimo venisse a finalmente decidersi⁶⁴.

Così restò il monastero sotto il governo del priore Uberto per lo spatio di sei anni incirca, ne' quali si agitarono quanto in alcun altro de' precedenti le scabrosissime differenze e gli accidenti della morte di Pasquale II, della turbolenta creatione di Gelasio II, col scisma dell'antipapa Gregorio e della morte di Gelasio e successiva creatione di Callisto II⁶⁵, servirono per maggiormente attizzarne il fuoco e renderne più pericolose le contingenze. La creatione di Gelasio hebbe più tosto sembianza di martirio che di esaltatione, e nel breve pontificato di meno d'un anno esercitò una continua fuga dalla persecutione de' Frangipatti e dell'Imperatore, ricoverandosi finalmente in Francia, e morendo come monaco ch'egli era, assunto contro sua voglia dal monastero di Monte Casino nell'insigne monastero di Cluni, segno evidentissimo, che non ostante l'essere Pontio parente dell'Imperatore, adheriva con tutto ciò al vero sommo Pontefice, come conseguentemente faceva il monastero di S. Benedetto, membro riguardevolissimo della congregazione cluniacense⁶⁶.

Tale varietà di accidenti portò seco qualche considerabile pericolo del medesimo monastero, perché l'Imperatore, per altro ben affetto allo stesso, come distratto dagl'impegni narrati, passando hora a Roma, indi in Germania, lasciò luogo di risentirsi all'invidia degli emoli e de' mal'affetti alla felicità e grandezza de' monaci. Abbiamo memoria in prova di ciò della strana pretensione suscitata dall'abbate e da monaci di S. Andrea di Mantova contro S. Benedetto per lo spedale d'Ogni Santi, che da questo pretendevasi usurpato, quando per altro era successo di pochi anni il toglierlo, e haveva fatto il cardinal S. Bernardo, con la contessa Mattilde, alla disapplicata cura de' monaci di

[c. 5 r.]

S. Andrea e darlo a quella de' religiosi di Polirone, come fu raccontato al suo luogo⁶⁷.

Maifredo, abbate di S. Andrea, si persuase di potersi prevalere delle congiunture con frutto di buon successo, quando morto l'abbate Alberico e, prima di lui, la Contessa, et inoltre distratto l'Imperatore negli impegni sodetti, e finalmente passato

a miglior vita Gelasio, verso gli ultimi giorni di genaro del 1119, pareva per tutte le parti abbandonato il monastero di S. Benedetto dalle protettioni e privo di capo. Reggeva con gloria di singular bontà la sede episcopale di Mantova il vescovo Manfredo⁶⁸, a cui non potevano non esser note le buone ragioni del monastero di Polirone, come quello ch'era stato insieme coll'abbate Alberico familiare della contessa Matilde, e che gli ultimi anni della di lei vita con tanta gloria haveva fatto ritornare alla di lei divotione et obbedienza la Città di Mantova⁶⁹. Con tutto ciò furono persuasi d'ottimo successo alla cattiva loro causa l'abbate et i monaci di S. Andrea, che con pregiudicio del loro buon nome s'azzardarono di contestar lite contro S. Benedetto, domandando d'essere restituiti nel possesso dell'ospitale d'Ogni Santi, di cui si dicevano indebitamente spogliati da' monaci di Polirone.

Appena però nacque che fu terminata la lite dal giusto e savio vescovo, il quale perché finissero i dissapori et il contrasto a 22 di febraro posto tribunale nel chiostro del monastero di S. Andrea, di sua giurisdittione⁷⁰, citò le parti, che comparvero, e diede sentenza deffinitiva. Esponendosi nell'autentico esemplare, che se ne resta, che alla presenza del vescovo sopra lodato comparvero per una parte Maifredo et i monaci di S. Andrea con Ottone loro avvocato, e per l'altra Uberto, priore di S. Benedetto, accompagnato da due monaci, Henrico e Beltrazino, e che questi havendo prodotta la dispositione fatta con ogni solennità dal cardinal S. Bernardo⁷¹, alla presenza non solo della contessa Matilde, ma del cardinal Pagano e di Ugone, vescovo all'hora di Mantova⁷², di Arialdo abbate di S. Dionigi di Milano e di Vilano chierico con Arderico giudice, per cui s'era imposto perpetuo silentio sopra questo affare all'abbate e monaci di S. Andrea et a cononici di Mantova⁷³, sotto pena di cominata scomunica; né sapendo che si ridir in contrario, l'altra parte rinuntìò ogni sua pretensione al priore sodetto, obbligandosi in pena di contraventione alla pena di cento lire di moneta lucchese⁷⁴, rinnovando il Vescovo la scomunica contro chi che sia che avesse ardire per l'avvenire d'inquietare in qualsiasi modo il Monastero in questo particolare. La sentenza fu sotto-

scritta dal Vescovo, dall'abate et avvocato di S. Andrea, et inoltre dall'arciprete e dal preposto della cattedrale, alla presenza di molti testimoni.

Ci piace per notitia del sito antico della porta da quella parte della città di Mantova l'osservare che prendeva ella la denominatione dallo Spedale d'Ogni Santi situato fuori, ma però vicino ad essa, dicendosi: « Hospitale quod bonae memoriae Comitissa Mathilda construxit in Suburbano Mantuae sitam iuxta

[c. 5 v.]

portam quae dicitur de Hospitale »⁷⁵. Non sarà similmente inutile fra testimoni presenti all'atto di questa sentenza essere nominato un Azzo Folengo, giaché a questa famiglia ha l'obbligo l'Ordine e 'l monastero di S. Benedetto di due soggetti insigni, de' quali all'occasione propria verrà in acconcio di favellare⁷⁶.

* * *

Gli affari intanto dell'Imperatore prendevano sempre peggior piega, perché scopertamente avendo egli cagionato e promosso il scisma della Chiesa⁷⁷, rifuggiatisi in Francia Gelasio e quivi creato Calisto, questi assistito dal re di Francia haveva congregato in Rems un concilio⁷⁸, e stante l'essersi alienati dalla divotione d' Enrico molti nobilissimi membri del corpo germanico, che congregati in Friburtio e fattonelo venire, fecero altresì promettersi che sarebbe andato al sodetto Concilio, alla qual promessa avendo poi egli mancato, fu da' padri congregati e dal romano Pontefice solennemente scomunicato⁷⁹, con suo sommo ed indicibil cordoglio e con isdegno contro del re di Francia, che ben mostrò quando nel 1125 con potente esercito si mosse contro Lodovico Crasso a solo oggetto di ruinare la città di Rems in cui era stato involto nelle censure⁸⁰.

Per l'opposto andava sempre acquistando credito e vigore il partito di Calisto, che verso il giugno del 1120 passando in Italia assistito da Guglielmo Normanno⁸¹, cattivato con l'investitura dell'una e dell'altra Sicilia⁸², poté dar la fuga all'antipapa Gregorio e susseguentemente rifugiato in Sutri prenderlo e del tutto

debellarlo confinandolo ad una perpetua carcere, dopo haver gli salvata la vita dal giusto sdegno dell'esercito che, havendolo deriso e sbeffato, voleva assicurarsi della quiete con ucciderlo⁸³. Calisto così in pacifico possesso del sommo Pontificato e di Roma rivolse seriamente l'animo a guadagnare l'imperatore et a dar fine una volta a tante guerre per le pretensioni della potestà laica passate sino da' tempi di Gregorio VII, per le quali si cagionava tanto pregiudicio alla Chiesa e nascevano tanti scandali nel mondo cristiano. Mandò pertanto, dopo il celebre concilio primo lateranense, celebrato colla frequenza di più di trecento vescovi⁸⁴, per tal effetto suoi legati in Germania, i quali con tanta felicità maneggiarono l'affare che in pochi mesi finirono una questione per la quale nel corso di tant'anni s'era speso tanto di sangue et erano nati tanti e tali sconcerti nella Chiesa di Dio.

Nel famoso congresso di Vormatia dell'anno 1122, concedutasi all'Imperatore l'elettione de' vescovi e degli abbati, da farsi senza violenza e simonia col ricevere da lui le regalie nello scettro, l'Imperatore viceversa cedè a tutte l'altre sue pretensioni, e sottomettendosi al romano Pontefice gli giurò in mano de' legati perpetua obbedienza. In questa felicissima e desideratissima pace in che termine restassero le differenze spettanti all'heredità della Contessa Matilde resta assai oscuro, perché nulla di ciò si dice nell'istrumento di questa concordia inserita nel Bollario del Cherubino⁸⁵ e riferito ne' suoi Annali ecclesiastici dal cardinal Baronio⁸⁶. Io giudico che non potendosi bene aggiustar tutte le circostanze di questo punto, si stimasse di tenersi su le generalità dell'espressione, rimettendosi a più spe-

[c. 6 r.]

cifico esame quello che apparteneva a questo punto, giachè quantunque s'habbiano ne' tempi immediatamente susseguiti a questo concordato segni ben chiari di possesso ne' pontefici non solo del patrimonio che dicesi di S. Pietro, e del Jus regale, ma anco degli allodiali stati già della Contessa, con tutto ciò si vede altresì poco dopo con gl'imperatori suscitata la controversia⁸⁷, come a suoi luoghi per quanto potrà il mio istituto anderò di

mano in mano osservando.

Qualche cosa di più preciso fa di mestieri si stabilisca in riguardo del monastero di S. Benedetto Po, perché chiaramente apparisce che s'accordarono il sacerdotio e l'impero nel riconoscere unicamente da sé dipendente, benché da diversi riguardi, il Monastero, et indipendente da qualunque altra potestà, come chiaramente lo dice Enrico stesso impertore nel suo ampio diploma di cui subito parleremo. Restò altresì deciso che, alla forma della bolla di Pasquale⁸⁸, libera fosse l'elezione dell'abate al capitolo de' monaci, con la dipendenza dall'abate cluniacense. Fa però di mestieri l'argomentare che portassero qualche dilazione di mesi queste particolarità spettanti al monastero di S. Benedetto, poiché l'elezione del nuovo abate non si fece sin dopo il marzo 1123. Ciò chiaramente si scorge vedendosi il monastero tuttavia governato dal priore Uberto nel mese sodetto, in una carta di compra fatta di terre colte e di vigne in certo luogo detto Lazesi, nel territorio, come suppongo, veronese⁸⁹, in prezzo di trenta lire di moneta milanese⁹⁰; segno evidente che sino al giorno di tal compra non erasi fatta nuova elezione.

Poco però tardò a farsi nella persona di Erimanno, monaco decorato di quelle prerogative che potevano muovere gl'animi degli elettori e soddisfare il genio non solo dell'abate Ponzio, ma anche del romano Pontefice e dell'Imperatore, tanto interessati nel punto della dipendenza di quel monastero dalla sola primaria loro e suprema autorità.

* * *

I primi documenti che ci manifestino assunto questo soggetto al grado abbatiale e ci confermino le cose raccontate di sopra sono gli amplissimi diplomi usciti, dopo il prememorato concordato, a favore del monastero di S. Benedetto dalla miniera benefica della clemenza pontificia et imperiale. Primo secondo l'ordine del tempo fu quello di Enrico dato in Aquisgrana l'anno sodetto 1123, a' 16 di novembre, susseguito poscia dall'altro di Calisto sommo pontefice, spedito nel Laterano il primo gior-

no di giugno dell'anno seguente 1124⁹¹. La principalissima notizia, pertanto, che ci recano questi pretiosi diplomi è la concernente il prelodato concordato di Vormatia rispetto il Monastero, perché primieramente l'Imperatore riconosce non solo per vero abbate Erimanno, eletto dal capitolo de' monaci, ma acconsente che ne' tempi avvenire l'elettoni da farsi seguano nella stessa maniera, significandolo con quelle parole del preambolo: « Herimanno Venerabili Abbati S. Benedicti iuxta⁹² Padum, suisque

[c. 6 v.]

successoribus regulariter in perpetuum substituendis », e Calisto precisamente dice: « obeunte te nunc eius loci Abbate, Abbas a fratribus cum consensu et auctoritate Cluniacensis Abbatis regulariter eligatur »⁹³.

L'imperatore in termini precisi dichiarando il Monastero indipendente da qualsiasi altra potestà laica o ecclesiastica, espresamente lo dice dipendente dal sommo Pontefice e dall'Impero con le infrascritte parole: « praecipientes et praesenti scripto confirmantes ut nulla Clericalis, vel Laicalis persona aliquam denominationem, aut ullum paenitus praelationis ius in praefato monasterio S. Benedicti praeter Romanum Pontificem et Imperatorem in perpetuum requirat vel habeat. Statuimus etiam ut nullius unquam personae imperium vel privilegium contra praesentem praefati loci auctoritatem vel libertatem valeat. Si quis igitur archiepiscopus, episcopus, dux, comes etc. » et impone in caso di contraventione la pena di mille libre d'oro da pagarsi per metà alla Camera imperiale, e per l'altra al Monastero medesimo⁹⁴. Calisto poi, in amplissima forma rinnova i privilegi di Urbano II⁹⁵ e di Pasquale⁹⁶, e distintamente enumera le Chiese e le tenute corporali e di giurisdittioni, fra le quali alcune sono di tale importanza per l'Istoria che fa di mestieri l'haverne qui conto speciale.

Primieramente dunque sono da osservarsi le due chiese del castello di Medola del territorio all'ora bresciano, cioè di S. Giusto dentro e di S. Vito fuori di Medola stessa⁹⁷; poiché è da sapersi che, quantunque per mancanza di più chiare notizie non se ne sappiano le cause precise, consta però che, essendo venute

sotto la giurisdittione del Monastero le sodette chiese, per liberale donazione del conte Uberto, di cui al suo luogo facessimo la dovuta menzione⁹⁸, e di altri personaggi riguardevoli, regnavano quasi sempre differenze considerabili di persone interessate, che non lasciavano d'inquietare il Monastero nel suo pacifico e giusto possesso, riportandosene quasi sempre fine vantaggioso per la giusta causa de' monaci.

Esempio di tale verità e che può mostrare qual fosse la giurisdittione del Monastero in quelle parti, si scorge in una pergamena di fini fatta a monaci dimoranti nella chiesa di S. Vito, D. Martino e D. Enrico, da Ardizzone e fratelli, da Gusingo, del ius dell'albergaria e d'altri utili giurisdittionali, e della stessa quantità di terreno data a titolo di permuta alla sodetta Chiesa da Maifredo padre predefonto di Ardizzone e de' fratelli mentovati, l'instromento delle quali cose fu celebrato nella canonica di S. Maria di Brescia del mese di aprile dell'anno 1121⁹⁹.

Fa però di mestieri che più acrimoniosi e più difficili da comporsi passassero litiggi e differenze col vescovo di Brescia e coll'arciprete della chiesa di S. Maria di Medola, potendosi dedurre la qualità di queste dall'aggiustamento pregiudicialissimo seguito nel tempo che per anco il Monastero governavasi col solo priore Uberto, celebrato, come ce ne fa fede la pergamena originale che tuttavia ci resta, il dì terzo di Febraro dell'anno 1122¹⁰⁰.

In essa Villano vescovo di Brescia¹⁰¹, col consenso de' suoi canonici e di Lanzone arciprete di Medola, cede e rinuntia al monastero di S. Benedetto ogni ius della chiesa di S. Vito e del [c. 7 r.]

di lei territorio, che si pretendevano appartenere all'altra chiesa di S. Giusto, e specialmente quello di decimare e quello di quattro pezze di terra denominate alla Braida di Cervulario, alla Braida del Pero, alla Palude et alla Famessa¹⁰², e per contracambio di questa cessione riceve dal Monastero per mezzo di D. Uberto priore sopramemorato, di D. Enrico e di D. Gilberto monaci quivi dimoranti, la chiesa di S. Giusto con sei iugeri di terra ad essa appartenenti; è visibile e più che chiaro che di poca durata fu questa cessione de' monaci, et è facilissimo il dedurre che fat-

tasi l'elettione del nuovo abbate, questi com'era dovere reclamasse appresso il sommo Pontefice e l'Imperatore, i quali perciò ne' loro diplomi non havendone alcun conto confermano al Monastero l'una e l'altra delle sodette chiese, ed ogni loro giurisdittione.

La conventione però sodetta fu fatta con tutte le possibili solennità come può vedersi dalle numerose sottoscrittioni, che recando seco la rarità di veder nel medesimo tempo sottoscritti due vescovi della medesima chiesa bresciana¹⁰³, del che, per molte diligenze c'habbiamo fatte, non habbiamo saputo trovare di que' tempi né la cagione né l'esempio, ci giova di riferir qui tutte, e sono le infrascritte e con quest'ordine: « *subscripti ego Lanfrancus Diaconus maioris Ecclesiae. Item Lanfrancus Diaconus maioris Ecclesiae. Item Lanfrancus eiusdem Ecclesiae Diaconus. Ego Ubertus Subdiac. ss.. Gezzo Praesb. ss. Ego Villanus Praesb. ss. Ego Lanzo Archipraesb. Medul. Ecclesiae laudo et confirmo. Ego Villanus Dei gratia Brixienis Ecclesiae Episcopus huius operis facta confirmavi. Ego Manfredus Dei gratia Brixienis Ecclesiae Episcopus ss. et confirmavi. Ego Paulus Brix. Eccl. Subdiac. ss. Ego Oddo eiusdem Eccl. Subdiac. ss. Ego Albertus eiusdem Eccl. Subdiac. ss.. Ibi fuere Oddo Advocatus, Ugucionus de Martinengo, Obizo della Porta, Lanfrancus Zinzala, Lanzo Bergomensis et reliqui plures. Ego Filippus Brixienis Ecclesiae Canonicus ss. Ego Aldo eiusdem Ecclesiae Diaconus ss. Ego Oprandus maior. Eccl. Sudd. ss. Ego Benedictus Ecclesiae S. Petri in Oliveto Subdiaconus ss. Ego Ioannes Notarius et Iudex interfui et hoc Breve rogatus scripsi »¹⁰⁴.*

E' altresì da considerarsi con particolar riflessione una particola di questo documento di scabrosissima spiegazione, che è l'infrascritta: « *Haec conventio facta Domino Pontio Abbate Cluniacensi, et Domino Enrico Abbate Angliacensi*¹⁰⁵, *mediantibus consensu et manu Abbatis suprascripti Monasterii, spirituali reverentia Ecclesiae Brixienis servata* ». Imperoché quanto chiara è la cagione di nominarsi l'abbate cluniacense, capo e general superiore della Congregazione da cui dipendeva il monastero di Polirone, tanto resta occulta l'altra per cui si nomini l'abbate angliacense. Sopra tal cosa non ho altro da poter addurre per

sodisfazione di chi legge, che una mera congettura, per cui riflettendo ¹⁰⁶ a successi di quest'anno accaduti a Pontio ¹⁰⁷, de' quali di sotto qualche cosa di più preciso diremo, e considerando ch'egli appunto di questo tempo, cioè al principio di febraro del 1122, poteva esser in viaggio per Roma con ferma risoluzione di rassegnar l'abbatia, come poi seguì, in mano del sommo Pontefice, per passarsene in Terra santa, fervendo contro di lui le istanze de' monaci di Cluni, può essere che durando tuttavia egli abbate o da lui stesso prima di partire, o dalla santa sede provisionalmente fosse appoggiata la cura del Monastero e della [c. 7 v.]

congregatione cluniacense al sodetto abbate angliacense, perloch  e l'uno e l'altro si nomini. Non vedendo io poi alcuna sottoscrizione di monaco nella presente carta, e scorgendo lasciato uno spatio capace dopo la sottoscrizione di Alberto suddiacono et avanti la numerata de' testimonii, mi lusingo che le parole « mediantibus consensu et manu Abbatis suprascripti Monasterii » significhino che doveva questo accordo essere a suo tempo ratificato e sottoscritto dall'abbate del Monastero, quando se ne fosse fatta l'elettione, al qual fine s'era lasciato il luogo bianco per la sottoscrizione dopo quelle del clero e della chiesa matrice e dell'arciprete di Medola. Quindi   facile dedurre che, fatta l'elettione di Erimanno abbate, questi, scorgendo il pregiudicio che s'era fatto al Monastero, ricusasse di rattificar il contratto e di sottoscrivarsi, et ottenne la manutentione nel possesso delle memorate due chiese dal sommo Pontefice e dall'Imperatore, di S. Giusto cio  e di S. Vito ¹⁰⁸.

* * *

Nelle enuntiative che seguono delle giurisdittioni del Monastero, oltre il confermarsi lo Spedale d'Ogni Santi di Mantova, s'aggiunse pure con titolo di cappella la chiesa di S. Martino della stessa citt  con tutte le sue appartenenze, che nel proseguimento dell'Istoria vedremo essere stato monastero memorando per varii fatti e contratti quivi di tempo in tempo celebrati ¹⁰⁹.

Quindi apparisce un'opera insigne del nuovo abbate Erimanno, eseguita poco dopo la di lui elettione, l'acquisto cio  della

chiesa, abbazia e monastero di S. Maria della Strada, vindicata da esso dalle mani di laico usurpatore et unita al monastero di S. Benedetto e che trovasi nella diocesi bolognese¹¹⁰, della quale l'Imperatore parla negl'infrascritti termini: « Abbatiam S. Mariae de Strata, quam praefatus Abbas Herimannus Monasterio S. Benedicti acquisivit et univit »¹¹¹, ed il sommo Pontefice: « Monasterium Sanctae Mariae de Strata de laica manu ereptum, et vobis ab Episcopo Bononiense concessum, vestrisque successoribus salvo iure et reverentia Bononiensis Ecclesiae confirmamus »¹¹², e segue prescrivendo che i monaci del sodetto monastero di S. Maria della Strada debbano in perpetuo ricevere l'abbate da S. Benedetto e prestar obbedienza per sempre all'abbate Erimanno et a di lui successori. Lasciando poi da parte il monastero di Praglia, di cui immediatamente con specialità favelleremo, conferma altresì la cappella di S. Maria di Godio, data a S. Benedetto e concedutagli dal vescovo di Mantova¹¹³, e specificamente conferma tutte le donationi già fatte dalla contessa Matilde. Longamente dappoi ratifica e concede l'indipendenza dalle potestà ecclesiastiche in ordine all'impositioni, elettioni, ordinationi, censure, e prescrive l'elettione canonica dell'abbate di già spiegata. Memora per ultimo certo patto o conventione fatta, in presenza del cardinal S. Bernardo¹¹⁴, che accenna tuttavia vescovo di Parma, vivente, e di Bonoseniore vescovo di Reggio¹¹⁵, fatta dico fra Alberico abbate prodefonto et Ugone pur predefonto vescovo di Mantova¹¹⁶, ma non specifica sopra qual cosa fosse caduta¹¹⁷. Similmente conferma altra conventione passata fra il sodeto Alberico et Arnulfo abbate di S. Prospero [c. 8 r.]

di Reggio¹¹⁸, in presenza di soggetti riguardevoli, a' quali dà il titolo di venerabili, Arduino dalla Palude¹¹⁹, Giovanni da Faxia, Gerardo Coccio, Uberto Priore, Ribaldo e Guatino monaci, et altri molti, intorno alla decima di Quistello, a Ronchi di Guntardo et alla terra di Montechio del territorio di Parma¹²⁰, et immediatamente conferma altresì esplicitamente gli accordi, resolutioni e sentenze fatti, prese et emanate intorno allo Spedale d'Ogni Santi di Mantova. Perché poi era lodevole consuetudine di que' tempi che da patriarchi, arcivescovi, e vescovi si congre-

gasse ogni anno il sinodo, vuole e determina il Pontefice che né l'abbate né alcuno de' monaci possa esser astretto ad intervenire, e per fine, per segno di questa libertà del Monastero, comanda che si paghino ogni anno due oncie d'oro al Palazzo Lateranese e conclude con le pene e comminationi consuete e solite a leggersi ne' diplomi di que' tempi, e di questa sorte, sottoscrivendo la bolla, insieme col sommo Pontefice, quattro principali cardinali della S. Romana Chiesa, cioè il Portuense, l'Ostiense, il Prenestino, e quello del titolo de' sant'Apostoli.

* * *

Ho riserbato nell'ultimo luogo il parlare del monastero di Praglia per poter qui assieme dare in ristretto le notitie che si sono potute ricavare di quel riguardevole luogo, che per tanto tempo servì di bellissimo ornamento all'ampia giurisdittione di S. Benedetto e che, con tanta esemplarità, tuttavia reca decoro alla congregazione cassinese, e tutte insieme qui riferirle ho giudicato pregio dell'opera, perché nel proseguimento dell'Istoria di Polirone non vi sia di mestieri interromperne col racconto il filo, e senza molto discostarsi dalla via maestra basti poi toccare quelle particolarità che saranno immediatamente connesse col principale racconto.

Maltraverso adunque, co' suoi fratelli di Montebello, come altrove fu accennato¹²¹, verso l'anno 1080 sopra certo piccolo monte, nella cui eminenza trovasi un antico castello, chiamato di Bernegario, e corrottamente dal volgo, di Berlinghierio¹²², in distanza di... miglia da Padova, e di... da Vicenza, poco lungi da' famosi bagni volgarmente chiamati di Abbano, fondò il monastero di S. Maria di Praglia. La fabbrica di esso durò lo spatio di quarantatrè anni, et il fondatore, che voleva far riuscire l'edificio in tutte le sue parti veramente monastico, richiese et ottenne fino dal principio un monaco dal monastero di S. Benedetto di Polirone, che sicome assisté sempre e presiedé all'opera e la condusse a glorioso fine, così ne fu finalmente fatto il primiero abbate e chiamossi Ildebrando de' Tadi¹²³.

Alla fabbrica s'aggiunsero da' fondatori ampiissime rendite,

come furono la Villa di Borzegana con sua contea, la Villa di Tenertola con sua contea, la Villa di Selva maggiore e minore con sua contea, la Villa di Tramonte citra et ultra con sua contea¹²⁴, territori e vassalli con molti altri poderi in Abbano, Monterosso,

[c. 8 v.]

Montecchia, Luigiano, Torreglia, Boccono, Spirano, Lovertino, Zuccone, S. Eusebio, Cortelà e Faeo¹²⁵.

Intorno all'anno 1123 introdotti i monaci nel nuovo monastero e consecratone abate Iselberto, questi consigliò i fondatori ad offerirlo alla S. Sede, obbligandolo in segno di ciò a pagar ogni anno il censo di due scudi d'oro¹²⁶. Il cardinal S. Bernardo vescovo di Parma, come quello che tuttavia faceva la figura di legato pontificio in questa parte d'Italia¹²⁷, significò al sommo Pontefice Calisto secondo questa divota intentione de' fondatori e dell'abate, alla quale corrispondendo con altrettanta clemenza si degnò di accettarlo con bolla speciale spedita dal Laterano l'anno sodetto il primo giorno di maggio, privilegiando i beni acquistati e da acquistarsi, e pigliando il monastero et i monaci sotto la pontificia protezione, come cose proprie¹²⁸.

L'anno susseguente 1124, considerando coll'affetto di cosa sua il nuovo monastero e desiderando di vederlo mantenersi e crescere in tutte quelle virtù che sono proprie dello stato monastico, risolse Calisto di commetterlo alla cura, vigilanza e correctione dell'abate Erimanno e de' suoi successori, in maniera che i monaci di Praglia col loro abate ne fossero soggetti e, unendo l'abbatia, ricevessero il nuovo abate da S. Benedetto. Così egli si spiega voler che sia nella sua bolla di sopra lungamente riferita con l'infrascritta espressione diretta al sodetto abate Erimanno: « praeterea Monasterium Sanctae Mariae de Pratalea in Paduano episcopatu situm quod Romanae Ecclesiae iuris est ad conservandam et augendam ibi religionem tuae, tuorumque successorum curae committimus ut eiusdem loci fratres de vestro S. Benedicti Monasterio Abbatem sibi assumant, salva nimirum Paduani Episcopi reverentia, et salva Romanae Ecclesiae proprietate »¹²⁹.

Così il papa, dov'è ben da notare che nulla di questa giuri-

sditione di S. Benedetto parla Enrico nel suo diploma, perché in niun modo appartenevale il monastero di Praglia. Ma perché pareva che potessero le ragioni de' vescovi di Padova, non ostante la risoluzione pontificia, perseverare nel loro vigore, onde un giorno pregiudicassero alla libertà del monastero di Praglia et alla giurisdittione dell'abbate di S. Benedetto, il sommo Pontefice per evitare i disordini che potevano nascerne fece insinuare a Sinibaldo, all'ora vescovo di Padova¹³⁰, essere sua precisa volontà che rinuntiasse e cedesse all'abbate di S. Benedetto il monastero di Praglia. Né mancò quel prelato, assai celebre appresso gli scrittori di quella Chiesa¹³¹, di obbedire ai cenni del romano Pontefice, che però il dì quinto di luglio dell'anno medesimo 1124, col consenso del suo clero, fece la predetta cessione, riserbandosi di dare il crisma, l'olio santo, le consecrationi e le ordinationi degli abbati pro tempore, e volendo che i monaci concorressero a' capitoli generali della diocesi e nelle simili adunanze dessero il loro voto, quando dal concorrervi non fossero legitimamente impediti, promettendo per altro et inibendo a' successori l'esigere sotto qualunque titolo dal monastero ceduto alcuna recognitione, sussidio o prestazione¹³².

Nel commettere che fa il papa all'abbate di S. Benedetto il monastero di Praglia, impone il censo di quattro scudi d'oro da pagarsi ogni anno al palazzo lateranense. Dal monastero adun-

[c. 9 r.]

que di S. Benedetto a piacimento dell'abbate pro tempore si assunsero di mano in mano gli abbati di Praglia, senza che i monaci di Praglia stessa havessero niuna parte nell'elettione, et in tal affare niuna variatione essere accaduta è certissimo da' documenti dell'archivio di quel monastero sino all'anno 1304. In questo, ritrovandosi abbate di Praglia un tale D. Mauro, monaco come gli altri di S. Benedetto, venne questi con bolla pontificia eletto abbate del monastero di S. Benedetto medesimo¹³³, e per conseguenza restò vacante l'abbazia di Praglia. Il nuovo abbate di S. Benedetto, volendo far cosa grata al monastero di Praglia, concesse che i monaci potessero capitolarmente congregati eleggersi dal loro corpo il nuovo abbate, come effettivamente si fece, sor-

tendone eletto un tale D. Benvenuto che, il giorno medesimo dell'elettione, che fu l'anno sodetto a 7 di maggio giorno dell'Ascensione, acconsentì all'elettione et il dì seguente giurò fedeltà in mano di D. Mauro abbate di S. Benedetto ¹³⁴. E' credibile che desero motivo a questa innovatione li stravaganti attentati di Pagano all'hora vescovo di Padova ¹³⁵, il quale con informationi pregiudiciali al buon credito et alla verità haveva ottenuto lettere surretitie da Benedetto XI sommo Pontefice ¹³⁶, e con esse tentava d'impadronirsi del monastero, perloche senza dilatione era necessario provvederlo subito di abbate e senza le lunghezze che forse sarebbero state inevitabili caminando per la via praticata et aspettando da S. Benedetto.

Infatti l'abbate D. Benvenuto sostenne vigorosamente gl'impeti del vescovo e dopo la tolleranza di tre anni finalmente hebbe per espediente entrare in una tal strada che mettesse fine ai litiggi. Quindi l'anno 1307, a 22 di maggio, di suo ordine ricorse il procuratore del monastero a Federico de' Ponzoni podestà di Padova ¹³⁷, perché radunato il consiglio de' nobili si stabilisse per via di statuto che la città pigliasse in patrocinio l'abbatia di S. Maria di Praglia per difenderla e per mantenerla nell'honore e nel decoro sostenuto per tanti anni addietro. Convocato pertanto il Consiglio, numeroso di 387 nobili, e posto a voti segreti il partito, passò il favorevole al monastero di Praglia, essendovi stati duecentonovantaquattro voti graziosi e novantatrè contrarii ¹³⁸. In virtù di tale atto fu stabilito che il podestà e gli anziani provvedessero nelle maniere più proprie per la conservatione e per l'honore dell'abbate e del Monastero, e prestassero ogni aiuto, consiglio e favore a Nicolò da Castelnuovo e Nicolò del Pozzo, avvocati del monastero sodetto. Quindi a piacimento dell'abbate e degli avvocati s'elessero dal magistrato due sapienti et un notaro per ogni quartiere della città di Padova, con facultà agli eletti di provvedere e di dar esecuzione a quanto fosse utile e che potesse risular in decoro per la conservatione dell'abbate e del monastero, eccettuando solo ciò che portasse seco spesa da farsi dalla comunità di Padova. Così per lo quartiere del Duomo furono eletti Maccaruffo de Zilioli, Giacomo Milizia e Beldomando notaro; per lo quartiere di Ponte Molino, Tiso Campo

*S. Pietro*¹³⁹, *Alberto da Ponte*, e *Giovanni Campanato* notaro;

[c. 9 v.]

per lo quartiere di Ponte Altino, Giacomo da Carrara, Giovanni Galmarela et Alfario Cavacula notaro; *per lo quartiere di Torricelle, Bonifacio da Carrara, Brisco de Radici e Patavino dal Prato* notaro.

*L'anno 1384, essendo li 21 settembre stato eletto vescovo di Trieste l'abate D. Giovanni*¹⁴⁰, *che dall'abbatia di S. Daniele in Monte*¹⁴¹ *era passato all'abbatia di Praglia, ad esso fu surrogato D. Guglielmo di Parma che per lungo tempo resse il monastero*¹⁴² *e procurò a tutto suo potere di rimettere l'osservanza monastica molto scaduta per le universali corruttele di que' tempi. Il monastero di Praglia non haveva avuto sino a quegli anni monaci suoi professi, ma s'erano sempre mandati dall'abate di S. Benedetto di tempo in tempo monaci di Polirone che vi risiedessero. Scematosi però notabilmente il numero e malamente potendosene surrogar tanti quanti bastassero per le funtioni monastiche, ottenne l'abate D. Guglielmo da D. Rodolfo, all'hora abate di S. Benedetto, per lettere spedite sotto li 15 agosto 1389, la facoltà di poter aggregare et instituire dieci monaci professi dal monastero di Praglia, i primi de' quali aggregati furono D. Giovanni e D. Bartolomeo monaci prima di S. Benedetto, mandati per tal effetto e concessi dall'abate di Polirone*¹⁴³.

*Non rinascendo però nemmeno per questa strada il rigore e l'osservanza monastica, come havrebbe sperato, nel suo monastero, il zelante abate pensò una strada non poco strana e non mai forse più praticata nel monachismo. Questa fu di procurare un indulto pontificio con cui potesse egli dag'ordini mendicanti, come meglio havesse potuto, scieglier soggetti ragguardevoli per santità e per rigor di vita et assumerli allo stato monastico, aggregandoli al numero de' professi di Praglia*¹⁴⁴. *Effettivamente ne ottenne egli tale facoltà con bolla di Gregorio XII spedita sotto li 19 febraro dell'anno 1404*¹⁴⁵, *ma nello spatio di otto anni incirca non vedutosi alcun buon effetto da simile provvisione e passato a miglior vita col merito del suo ottimo desiderio l'ab-*

bate commendatario Francesco Zabarella, cardinal fiorentino ¹⁴⁶, con la riserva della pensione di quattrocento fiorini annui a Bartolomeo Zabarella. Furono susseguentemente abbati commendatarii del monastero di Praglia Lodovico de Militiis, creato l'anno 1418 ¹⁴⁷, Giacomo de Dottori ¹⁴⁸, priore di S. Maria in Vanzo ¹⁴⁹, creato l'anno 1424 ¹⁵⁰, a cui nell'anno 1428 fu da Martino V con bolla spedita li 7 marzo ¹⁵¹ ristretta la pensione, che pagavasi al Zabarella, a fiorini ducento; Antonio Casali, priore di S. Leonardo ¹⁵², creato l'anno 1429 per bolla del sodetto Martino sotto li 26 febraro ¹⁵³, che doppo il corso di quindici anni morendo fu sepolto nella chiesa di S. Urbano di Padova del monastero di Praglia, nell'unica sepoltura avanti l'altare ¹⁵⁴.

Fioriva di que' tempi e mirabilmente cresceva la congregatione monastica di S. Giustina che poi, a tempi di Leone X, aggregata al monastero di Monte Casino per rispetto del patriarca

[c. 10 r.]

S. Benedetto fu denominata Cassinese, e fioriva sotto i clementissimi auspici del sommo Pontefice Eugenio IV, di gloriosa et immortale memoria ¹⁵⁵. Questi, considerando la desolazione di quel riguardevole monastero, e come l'entrate di esso fossero passate ad uso totalmente diverso dall'intentione de' fondatori, pensò di rimediar al tutto e di rimetterci co' monaci osservanti il primiero decoro, per quella via ch'effettivamente era la più propria per evitare gl'impedimenti che sarebbero potuti mettersi da monaci di Praglia, quando non vi fosse stato l'abate commendatario.

Questa fu di comandare a D. Cipriano Rinaldini, monaco professo del monastero di S. Giustina, con bolla de' 5 marzo dell'anno 1444 ¹⁵⁶, confermata con altra de' 27 novembre ¹⁵⁷, che dallo stato di monaco a quello di abate di Praglia [passasse], al che egli obbedì, ottenuta licenza di accettar l'abbatia dal presidente della Congregazione ¹⁵⁸. Governato il monastero sino all'anno 1448, sotto li 17 maggio, cedé il monastero con tutte le sue ragioni e pertinenze alla Congregatione, perché fosse membro di essa e come gli altri aggregati governato secondo le di lei constitutioni, intervenendovi l'autorità di Nicolò V, che sopra ciò ne

spedì espressamente sua bolla¹⁵⁹, nella quale Congregazione è perseverato e persevera con lustro e decoro dell'ordine monastico sino al presente¹⁶⁰.

* * *

Ritornando hora al filo dell'Istoria di Polirone, gl'ultimi giorni dell'anno 1124, che furono infausti alla santa sede per la morte di Calisto II, sommo Pontefice, a cui, con pericolo gravissimo di nuovo scisma, fu sostituito Lamberto cardinal ostiense col nome di Honorio II¹⁶¹, furono altresì infausti pe'l monastero di S. Benedetto, a causa della morte dell'abate Erimanno. Ad esso successe per via di canonica eletione D. Enrico, monaco del medesimo monastero, in tempo che, fervendo gravissimi tumulti nel monastero cluniacense¹⁶², per li quali fu necessario che dal nuovo sommo Pontefice a giudicarne la causa si spedisse una apostolica legatione, è incerto come ne seguisse la conferma, che senza dubbio doveva haversi da Pietro cognominato Venerabile, all'hora vero abate di quel celebre monastero e capo della Congregazione¹⁶³.

La data d'un istromento celebrato in Milano l'anno 1125, octavo kalendas Martii, che vuol dire a 20 di febraro¹⁶⁴, non ci lascia dubbio che non governasse di già il nuovo abate Enrico, perché esplicitamente per via di procuratore, cioè di D. Guglielmo priore del medesimo monastero, riceve l'investitura da Ribaldo abate del monastero di S. Cristina¹⁶⁵, intervenendovi la licenza dell'arcivescovo di Milano Olrico et il consenso di Anselmo diacono dell'ordine maggiore della santa milanese chiesa, e degli avvocati del monastero stesso Landolfo e Vuilfrido fratelli di Anselmo, Uberto figliuolo di Bulgaro, Arialdo e Codemaglio fratelli figliuoli di Odone, et Obizone figliuolo di Anselmo, tutti della nobil Casa Pusterla; riceve, dico, l'investitura di tutte le

[c. 10 v.]

case, beni, territorii e famiglie del sodetto monastero di S. Cristina giacenti in Bardegno con la capella di S. Cristina del medesimo luogo, et in Cirano, coll'obbligo di pagarne ogni anno

nella festa di S. Martino il canone di due denari d'argento buono di moneta milanese.

Dal sodetto documento apparisce l'attenta applicatione dell'abbate Enrico a' vantaggi del suo monastero, che indefessa successivamente viene provata nel non breve corso del suo governo, per ciò che s'anderà raccontando; e, per non uscire da quest'anno medesimo, fu considerabile il sostener ch'egli fece la scabrosa lite nata in questo tempo fra il Monastero e l'abbate di S. Zenone di Verona. Questi pretendeva che si dovessero mutare i confini de' beni c'haveva il Monastero in Casalbarbato, Settienta e Libiola, che non competesse a' monaci di S. Benedetto il ius di pascolare, di tagliare e di ogni uso ne' boschi di Polletto e di Carpinetta, e ne' luoghi e paludi adiacenti; ma le ragioni e la prudenza d'Enrico terminò a dieci di dicembre la lite appena nata, accordando un compromesso in due soggetti egualmente amici alle parti, che furono Alberto di Casalalto, giudice mantovano, per S. Benedetto, Vuidone Butello, giudice veronese, per S. Zenone, senza remedio di appellatione, coll'assistenza, per le ragioni di S. Benedetto, di Vuamerio¹⁶⁶ e Raimondo, giudici bolognesi, e del giudice Armanno, parmigiano, e, per quelle di S. Zenone, de' giudici veronesi Benenato e Giovanni di Merlaria con Enrico di Cortina. Uditi pertanto i testimonii e veduti i privilegi e le donationi amplissime fatte a S. Benedetto, Enrico ne riportò la piena vittoria, stabilendosi i confini controversi et il ius sopradetto indebitamente versato, con sentenza pronuntiata da' giudici compromissarii sotto il giorno mentovato in Casalbarbato¹⁶⁷.

Sbrigato però dalla lite coll'abbate di S. Zenone ne sottentrò quasi subito un'altra per parte de' sodetti beni, cioè per li posseduti dal Monastero in Settienta, movendola lo stesso Comune di Mantova, che governavasi a maniera di repubblica, con quella forma di governo che può leggersi negli autori che scrivono ex professo le Storie di quella città, e che, morta la contessa Matilde et aggiustate le differenze fra l'Impero e la S. Sede, era commune alle città di Lombardia.

Provato però da' monaci concludentemente il possesso de' beni controversi da quarant'anni indietro¹⁶⁸, i Consoli e gli Ari-

manni¹⁶⁹ di Mantova diedero la pace al Monastero recedendo dalle loro pretensioni, anco a titolo di opera pia e diretta alla salute delle loro anime, quasi che potesse mettersi a conto d'elemosina ciò che rilasciavasi per giustizia. L'istromento di questa cessione fu celebrato sul luogo medesimo de' poderi controversi e l'anno seguente 1126, a tré di luglio¹⁷⁰, coll'intervento de' Consoli stessi, e degli Arimanni, i nomi de' quali ci giova qui trascrivere per sodisfattione di quelli che fanno studio di genealogie. I Consoli furono: Alberto et Azone figliuoli di Azzone Inrico, Vi-
[c. 11 r.]

done figliuolo di Ugone della Bona, Opizone di Colantmo, Alberto di Bonacausa di Scogerio. Gli Arimanni furono: Ingellaldo di Muciano, Ottone e Vuiberto et Anselmo figliuoli d'Ingellaldo, Alberto di Azone, Gio Bono figliuolo di Bianco da Levada et il di lui cognato Rodolfo di Belentata, Giovanni Ucarione, Alberto figliuolo di Girberto da Gudioso, Carimanno Boccadicapra, Toriondo, Opizone suo nipote e Giovanni figliuolo di Opizone, Azone figliuolo di Pietro, marchese, Anselmo figliuolo di Citerio, Filippo Sigefredo da S. Agata, Alberto Tagliacane, Manfredo et Alberto figliuoli di Manfredo da Godio, Uberto Maldenario, Pietro figliuolo di Lanfranco da S. Zenone, Alberto figliuolo di Pellegrino da Mancia, Godo figliuolo di Rodolfo dal prete Daniele. Il tenore di questo stromento può recare molto di lume pe'l noto significato di questo titolo d'Arimanno, a ciò che ne dice il Ducangio nel suo Glossario¹⁷¹.

* * *

L'anno seguente 1127 s'accrebbe al monastero di S. Benedetto di Polirone l'altro di Campo Sion, o volgarmente poi di Campese, con la sua ampia e riguardevole giurisdittione¹⁷², della quale a giorni nostri, oltre lo spirituale conservato a dispetto d'infiniti contrasti, restò appena l'ombra e l'immagine, restando impercettibile come si dessero tante tenute a livello con responsioni tenuissime da' nostri antichi abbati, e come i beneficiati con simili concessioni s'habbino in progresso di tempo dimenti-

cato l'obbligo stipolato con giuramento di corrispondere con altrettanta gratitudine alla beneficenza de' monaci. Il sodetto monastero è situato nella Marca Trevigiana a' confini del Trentino, e le più antiche notizie che di lui si habbiano dall'Archivio di S. Benedetto sono anteriori di pochi anni al sodetto i di cui successi andiamo presentemente raccontando. Del 1125 habbiamo che abbate del sodetto monastero era un tale D. Pontio¹⁷³, a cui Alberico di lege salica e Cunissa di Longobarda, marito e moglie, donano certa terra di sua ragione¹⁷⁴. L'anno pare antecedente Tiso da Campo Sampietro allo stesso monastero haveva donato cinque mansi di terra acquistati per via di permuta da Sinibaldo vescovo di Padova¹⁷⁵.

Morì l'abbate Pontio intorno all'anno 1126, e perché fa di mestieri che il monastero e per essere di poco fondato, e perché non avesse entrate per mantenere numero di monaci sufficiente per la monastica osservanza, o per qualche altra cagione, restasse in istato bisognoso di riforma, si pensò da varii Signori della Marca, uniti di animo e di sangue, di sottoporlo, dopo l'haverlo con amplissime donationi dotato, alla totale e pienissima cura del monastero di S. Benedetto di Polirone.

Concertato l'affare per stipularne il contratto, si portò l'abbate Enrico nella Marca trevigiana verso la metà di giugno, e sugli ultimi giorni del medesimo mese si celebrò il pubblico documento in Campese, con cui Tiso Nerello¹⁷⁶, Alberico da Romano, Gionata e Bertelato da Ancarano, Ingelperto da Marostica,

[c. 11 v.]

Rodolfo et Armico figli di Enrico da Magnano, Enrico da Collo, danno donano e cedono in perpetuo al monastero dedicato a Dio in honore della Santa Croce e della beatissima Vergine, perché sia riformato, governato e retto dall'abbate di S. Benedetto, ogni loro proprietà e giurisdittione nel territorio di Campese e nelle ville ad esso appartenenti, comprese fra gli ampiissimi confini significati dall'infrascritta ennuntiativa: « Sicut summitas montis circumdat, et sicut Brenta fluit usque ad Pontem, quem Dominus Pontius bonae memoriae fieri ordinavit super flumen Brentam iuxta Valizorem usque ad Pontem Pluviae ac etiam Valis

internam cum omnibus montibus ab utrisque partibus usque in pertinentiis Foscae et Valgalenam a Brenta usque ad Vallem Mellae cum omnibus suis pertinentiis et ab utraque parte usque ad summitates Montium, sicut aqua fluit et petra currit. Item et montem, qui vocatur Mella, et silvas, quae vocantur caput Galinae, Septem peze, Vallerana, et Capellecium »¹⁷⁷.

Tutto il sodetto accettò l'abate Enrico addossandosi l'obbligo per sé e per li suoi successori di riformare, governare e reggere il monastero e le sottoposte giurisdittioni, alla riserva d'ottenere dalla S. Sede il beneplacito e la special concessione, che tanto significano quelle parole: « salvo iure et honore Romanae Ecclesiae ». Due giorni doppo la celebratione del sodetto contratto, Enrico da Marostica, che per avventura era stato assente, comparve et alla presenza di certi testimonii concorse egli pure alle sodette cose, donando anch'egli al monastero sodetto tutte le sue proprietà di Campese¹⁷⁸.

Fatto un acquisto di tanta importanza si rese l'abate Enrico sul Mantovano al suo Monastero, riservandosi di metter mano all'attuar la riforma di Campese, ottenuta che se ne avesse dal Papa la facoltà, e fratanto applicossi a migliorar sempre più la conditione della sua abbazia, con le contingenze propitiae, che somministrò la nuova investitura de' beni della contessa Matilde, data dalla S. Sede ad un personaggio riguardevole, ma di stirpe ignotissima, benché da' moderni scrittori di genealogie al pari della sopralodata Contessa aggregato con tutta franchezza a quelle verso le quali si sono sentiti più affettionati di genio¹⁷⁹. Di questi prima d'intraprendere determinato discorso, è dovere di gratitudine, verso de' sopraespressi donatori liberalissimi di Campese, il premettere qualche particolarità intorno ad alcuni d'essi che pare abbiano il principal luogo nell'opera sopranarrata di pietà e nelle storie di que' tempi considerati, ponno recar qualche lume a due gran Case della Marca, cioè a quella di Campo Sampiero et a quella di Onara, altrimenti cognominata da Romano. E per farsi da quest'ultima, della quale ci caderà in acconcio il discorrere altre volte nel progresso dell'Istoria, che per le inaudite crudeltà di Ezzelino tiranno di Padova, in lui e ne' di lui figli trucidati s'estinse verso la metà del seguente

secolo ¹⁸⁰, non credo che possa mettersi in dubbio essere stato della Casa di Onara Alberico da Romano, uno de' principali donatori di Campese, et essere lo stesso con quello che due anni prima, come habbiamo detto di sopra, insieme con Cunissa sua moglie haveva donato al medesimo monastero certa tenuta di terra, e che espressamente si professa di nazione e di legge sa-
[c. 12 r.]

lica, essendo la moglie di nazione e di legge longobarda. Ceppo della Casa d'Onara comunemente si mette Ezzellino cognominato Tedesco, figliuolo d'Alberico, venuto nel principio dell'undecimo secolo in Italia col terzo degli Ottoni imperatore e quivi nobilmente accasatosi coll'acquisto di ampîi poderi e col feudo d'Onara, che denominò poi la famiglia; da questi documenti perciò qualche cosa di più distinto determiniamo, risapendolo per ragione della stirpe obbligato alla legge salica, comprendendolo originario di quella parte della Germania in cui le saliche leggi frequentemente s'osservano, benché molto comuni fossero appresso tutta la nazione tedesca. La vita volgare d'Ezzellino tiranno, assai trita per le stampe ¹⁸¹ benché d'autore incognito, e la Genealogia prefissa all'Istoria latina di Anonimo monaco di S. Giustina di Padova, impressa nel tomo del Pistorio degli Scrittori delle cose Germaniche ¹⁸², a' quali per nulla disente il nostro Cavacchio nella sua Istoria latina del pre nominato monastero di S. Giustina ¹⁸³, degli antenati di Ezzellino il tiranno non numerano altri che Ezzellino detto il Tedesco, figliuolo di Alberico, Ezzellino per lo difetto della lingua cognominato Balbo, et Ezzellino padre del tiranno, cognominato Monaco dalla risoluzione presa di ritirarsi dal secolo, vestendo coccolla monastica. Ma s'egli è vero ch'Ezzellino Tedesco venisse già adulto in Italia ne' tempi del terzo Ottone, che finì di vivere nel 1003, essendo Ezzellino il Tiranno nato l'anno 1194 a 24 di aprile, sopravvivendo il padre sin verso l'anno 1220, pare che lo spatio di ducento venti anni in circa troppo ampio perché lo esauriscano tutto i tre soli soggetti numerati di sopra.

Tanto più che, raccontandosi vivente Ezzellino Balbo nel 1154, in occasione del funesto matrimonio di Cecilia Baone con Ezzellino Monaco, da cui si originarono tante calamità e disor-

dini, sarebbe stato generato da padre almeno d'età centenaria, o egli nell'anno sodetto havrebbe i cent'anni oltrepassati. Da tali considerationi ho creduto potersi ragionevolmente credere che Alberico di Romano, noto per la sola donatione al monastero di Campese, sia stato ommesso nella Genealogia della Casa di Onara et esser egli stato veramente figliuolo d'Ezzellino il Tedesco e padre del Balbo, coerendo in tal modo la genealogia co' tempi¹⁸⁴.

Questa verità si rende quasi certa da un altro documento dell'Archivio medesimo di S. Benedetto, di certo contratto celebrato a venti di luglio del 1154¹⁸⁵ da Ezzellino Balbo col Monastero, nel quale Ezzellino stesso contrae insieme alla madre Cunissa che, da documento soprannotato, fu moglie di Alberico. Conservossi il nome della madre in una figliuola del Balbo, nata da lui e da Auria di Baone sua moglie, e maritata in Tiso da Campo Sampietro. Ma questo Tiso, padre di Tiso cognominato Novello, da cui ebbero origine le discordie con la Casa d'Onara per lo matrimonio di Cecilia di Baone, non puote essere il nostro donatore nel documento prelodato, che senza dubbio coetaneo di [c. 12 v.]

Alberico da Romano fu più di lui vecchio, e forse di lui stesso padre col cognome di Nerello, o Nuello¹⁸⁶, e questo solo è quel tutto che potiam dire da questi documenti della Casa di Campo Sampietro. Ci giova per maggior notitia della Casa d'Onara e di Cecilia, che fu l'Elena cagione di tante guerre e di tanti mali della Marca e di Padova, di soggiungere che questa fu figliuola unica di Manfredo Baone e d'India, e che, nel 1122, sotto le idi di Ottobre, conferma una vendita fatta al monastero di S. Cipriano di Venetia, membro del monastero di Polirone¹⁸⁷, l'anno stesso per ducento lire di moneta venetiana di certi beni stabili nella villa del Castello di Brenta, e che fratello di Manfredo fu Ugucione, nati da Alberto di Baone e di Helica, la quale professandosi di nazione e di legge longobarda, co' figliuoli vende le suddette proprietà¹⁸⁸.

* * *

Ma, per tornare donde mi partii, e per farmi strada a suc-

cessi toccanti immediatamente il monastero di S. Benedetto, essendo Enrico imperatore al maggio 1125 passato all'altra vita e successivamente il regno prima di Germania, come poi l'Impero romano, transferitosi nella Casa di Sassonia et in Lottario, mentre questi era occupato nel assicurarsi e sottometter affatto i due nipoti per via di sorella del defonto imperatore, essendo non per anco incoronato¹⁸⁹, stimò bene Onorio sommo Pontefice di farla da vero padrone dell'eredità della contessa Mattilde, per riguardo de' beni allodiali e delle sovranità tenute da quella nelle parti di Lombardia.

Fioriva in questi contorni in istima di nobiltà e di ricchezza un soggetto di nome Alberto, professante in vigore della sua nascita, con la moglie, la legge salica, di cui non so se sia più occulta la successione o l'origine. Hebbe questi modo e merito appresso il sommo Pontefice di ottenere l'investitura della Contessa, come se ne protesta egli, riconoscendo[si] ciò dalla santa Sede in una delle carte che poco dopo riferiremo. Non mancano i moderni di trarre da ciò argomento per dirlo effettivamente parente di Mattilde¹⁹⁰, ma io non so conoscere nell'autorità pontificia questa necessità e restrizione, per cui a suo beneplacito non potesse a chi che fosse, benché non parente della sodetta, conferire tale investitura, che finalmente era mero e gratuito beneficio; et è ben osservabile che in tutte le carte che abbiamo di questo soggetto, egli per quanto riguarda a sé non dà mai alcuno indicio di tale parentela, come può vedersi da chi attentamente la legge. Vero è, che operando, disponendo, contrattando e donando come marchese e duca de' beni dipendenti da questo pontificio favore, è osservabile che sempre fa esservi presente sua moglie, cosa che mi ha fatto nascere la presunzione di qualche parentela di lei stessa con la sodetta Contessa, a contemplatione di che facesse il Pontefice l'investitura, della quale ne godesse Alberto solamente come marito di tal persona.

Tale mia riflessione faceva sentirmi con rammarico che, quantunque Alberto nomini l'assenso, la presenza e l'assistenza della moglie nelle donationi e dispositioni sodette, giammai però ne dice specificatamente il nome, persuadendomi che, quando

[c. 13 r.]

l'havesse nominato, havrei forse potuto trovare qualche ammiccolo per assodar meglio la mia congettura.

Rivoltando perciò le pergamene dell'Archivio di S. Benedetto, m'è bensì venuto fatto di trovare non solo qualche maggior notizia di Alberto, ma il nome altresì della moglie di lui stesso, ma non perciò ho potuto dedurre altro di più preciso, se non quello che susseguentemente andrò dicendo per chiarire almeno gl'inganni che volontariamente si prendono intorno a questo soggetto con pregiudicio della verità.

Alberto pertanto, non ancor né marchese né duca, del 1117, insieme con la moglie confessa di haver ricevuto cinquanta lire di moneta milanese dal monastero di S. Benedetto, per prezzo finito o per saldo di pagamento per la portione che toccavagli a causa di heredità paterna nella corte del Mulo¹⁹¹, con la parte a sé pure toccata del castello del Mulo e con tutte le attinenze di case, orti, campi, selve, paludi, e con la parte di una chiesa nello stesso luogo fabricata ad honore dell'apostolo S. Andrea, celebrandosi l'istromento nelle camere abbatiali di S. Benedetto medesimo, ch'erano appresso l'antica chiesa¹⁹². Da questo documento sappiamo primieramente il nome del padre di Alberto, che non fu Guido Guerra, come francamente afferma l'Agnelli negli Annali di Mantova¹⁹³, ma Bernardo, quando che in esso espressamente sta scritto: « Albertus filius quondam Bernardi ».

Sapiamo altresì il nome della moglie di Alberto, che fu Mattilda, proseguendosi: « et Mattilda iugalis ». Sapiamo ancora la qualità della stirpe d'ambidue, che fu salica, mentre si dice: « professi lege vivere salica ». Comprendiamo di più, che Alberto premorendo Bernardo suo padre non fu herede di tutto l'asse dell'heredità, ma solo di parte d'essa, che vende al Monastero per quanto appartiene alla corte del Mulo, onde fa di mestieri c'havesse fratelli, de' quali ci resta occulto il nome e la conditione. Della moglie di Alberto, Mattilda, nulla risapiamo, fuori che il nome e la stirpe, ch'era lo stesso e l'istessa col nome e con la stirpe per via di madre della contessa Mattilde. Lo che se possa aggiunger peso all'allegata nostra congettura della di lei parentela, a contemplatione della quale il papa investe lei, e per lei il marito, delle tenute e delle giurisdittioni della Contessa col

titolo di marchese e di duca, lasciamo di giudicarne al prudente lettore. Aggiungo però, per maggior notitia d'Alberto, quella d'altro documento che suffragar anco può al sodetto fine.

E' questo il testamento col quale, in mano del vescovo di Verona et alla presenza di molti e riguardevoli personaggi, dispone de' suoi beni allodiali in diverse parti nella seguente maniera. Intitolatosi « *Albertus marchio, qui professus sum ex natione mea lege vivere salica* », primieramente dispone che imme-
[c. 13 v.]

diatamente doppo la sua morte tutti i suoi servi restino del tutto liberi e siano resi cittadini romani, concedendo loro tutto il peculio che di quel tempo si troveranno havere et anco certe terre a conditione che debbano riconoscerle in beneficio della Chiesa di S. Pietro di Villanova¹⁹⁴, obbligandosi ad essa per le giurisdizioni del vescovato veronese e vicentino. Instituisce poi suoi heredi in primo luogo Bonifacio e Garsedonio suoi figliuoli, lasciando loro tutti i suoi beni di Zerpa e di Montecleda, di S. Giovanni. Lascia al monastero di S. Benedetto tutti i beni posti in Tresenta, nel Mulo, già in parte, come s'è detto, vendutogli, et in ogni altro luogo nello spatio compreso fra 'l fiume Adige sino ad Ilbito et al Vado de' Campi; a' monasteri di S. Zenone, della SS. Trinità e di S. Fermo lascia quanto gli appartiene dentro di Verona, e fuori sino al fiume, eccettuandone certa terra contigua alle mura della città che lascia ad Enrico di Artrico e, doppo di lui, ad Alberto, Rambaldo e Bonifacio, conti di Magreda, che la terranno per feudo dal vescovato, succedendosi l'uno l'altro de' sodetti fratelli in caso di mancanza di linea. A questi pure lascia tutti i suoi beni di Albaro, con patto che paghino la dote alla contessa Garsinda, sua figliuola. Ad un tale Marsiglio e fratelli, figliuoli di Agnese, lascia tutti i suoi beni della diocesi padovana, in maniera che a Marsiglio tocchi la metà d'essi e l'altra metà a' fratelli. Quanto poi possiede dentro la città di Padova tutto vuole che sia dell'ospitale di S. Sepolcro di Venetia. Alle chiese di Ronco e di Zerpa lascia la proprietà dell'isola di Scardevara, ma l'usufrutto lo lascia a Bonifacio suo parente, sua vita durante, et allo stesso vuole che ritornino tutte le cose a sé da lui medesimo donate. Al vescovato lascia le terre di Mon-

tebello e le da sé possedute per tutto il vescovato vicentino sino a Montebello sodetto, nel territorio di S. Felice. La terra di Conca d'Albero, tenuta in feudo da' figliuoli di Boschito, vuole che in feudo sia riconosciuta per gli stessi dalla chiesa di S. Zaccaria.

Dal tenore del riferito testamento, celebrato sotto li 15 di febraro dell'anno 1135¹⁹⁵ in Verona, alla presenza di quel Vescovo, apparisce primieramente che Mattilda, la moglie, era defonta, non facendosi mentione alcuna di lei, et in conseguenza di tal morte Alberto usando il mero titolo di marchese, per lo resto per nulla parla de' beni hereditarii della Contessa che, per lo meno, havrebbe dovuto nominare confermando le donationi fatte da sé al monastero di S. Benedetto, in congiuntura di donargli il non vendutogli nella corte del Mulo e le tenute di Tresenta. Lo che parmi, se non mi affascina l'affetto della mia opinione, che si confermi l'investitura datagli dal Pontefice essergli data a contemplatione di Mattilda, la moglie, che in qualche modo, e probabilmente per via di Beatrice, appartenesse per parentela alla predefonta Contessa.

[c. 14 r.]

Le ampie tenute di cui dispone, e la predilettione alla Chiesa vescovile di Verona, dove espone l'ultima sua volontà, fa una gran presuntione per crederlo cittadino potente di quella patria. Benché de' soggetti nel testamento nominati e fatti partecipi dell'heredità qualificchi il solo Bonifacio col titolo di suo propinquo, pare però che non possa mettersi in dubio tali altresì essere stati gli altri trattati con tanta distintione, e massime li tre fratelli conti di Magreda. Di questo Alberto adunque ci restano tre autentiche prove di pia liberalità verso il monastero di S. Benedetto in altrettante pergamene originali, le quali tuttavia si conservano nell'Archivio del medesimo monastero. La prima è del 1128¹⁹⁶, dalla quale evidentemente si conosce ch'egli di fresco era stato qualificato dal papa col carattere di marchese e di duca, e coll'investitura nell'heredità di Mattilde.

Perché non solo a titolo d'amor di Dio, di diletione del Pontefice e di veneratione al Monastero, anzi, per sollievo dell'anima de' suoi defonti, e spetialmente della predefonta contessa Mattilde, a richiesta di sua moglie, conferma tutte le do-

nationi sino a quel punto fatte al medesimo monastero, e che gli stessi suoi vassalli possano donare, purché resti loro da poter sodisfare a' suoi doveri; ma in oltre esplicitamente si dichiara marchese e duca « cooperante gratia et B. Petri et D. Honorii Papae ejus vicarii munere ad ejus honoris proventus factigia ». Assistono all'atto in qualità di meri testimoni: Obizzo da Gonzaga e Rainerio et Ugutione figliuoli di Alberto.

- ¹ Matilde, com'è noto, morì a Bondeno di Roncore, nel Mantovano, il 24 luglio 1115 (cfr. Donizone, *Vita Mathildis*, ed. L. Simeoni, in U. Bellocchi - G. Marzi, *Matilde e Canossa: Il poema di Donizone*, Modena, 1970, I, II, v. 1409, p. 266); fu sepolta a S. Benedetto Po, ove il suo corpo rimase fino al 1633, quando fu segretamente traslato dall'abate Andreasi, che non resistette alla pressante richiesta di papa Urbano VIII, in Vaticano e poi sistemato, la notte dell'8 marzo 1644, nell'attuale sepolcro berniniano, in S. Pietro. Per tutta la vicenda della traslazione si vedano le testimonianze raccolte nel secolo scorso da Luigi Tosti, in appendice al suo volume su *La Contessa Matilde e i romani Pontefici*, Roma, 1886, pp. 381-386; per la particolare devozione di Urbano VIII alla memoria di Matilde si veda: L. von Pastor, *Storia dei Papi*, XIII, Roma, 1931, pp. 950-951.
- ² Dopo la soppressione del monastero, in epoca napoleonica, l'archivio fu trasportato a Milano ed in parte a Mantova: cfr. Navarrini, *L'archivio del monastero di S. Benedetto di Polirone*, cit., che oltre a tentare una ricostruzione storica del fondo archivistico polironiano, dà in appendice un elenco dettagliato di tutto il materiale archivistico appartenuto al monastero e giunto fino a noi, suddiviso secondo i luoghi in cui è conservato.
- ³ Il documento originale, come del resto tutti gli atti polironiani menzionati dal Bacchini, è ora in Archivio di Stato di Milano, Pergamene, Fondo di Religione, n. 205, Mantova, San Benedetto; per questo in particolare cfr. Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 164, p. 119. L'origine della Casa d'Este ed il suo ramificarsi nelle due componenti tedesca (Braunschweig-Lüneburg) ed italiana era, quando Bacchini scriveva, al centro delle ricerche del Leibnitz per conto dell'Elettore di Hannover e diverrà di lì a poco tempo oggetto delle note ricerche muratoriane per Rinaldo d'Este: cfr. Bertelli, *Erudizione e storia in L. A. Muratori*, cit., pp. 175-258. Bacchini, oltre a ciò che scrisse in questo VI libro ed all'inizio del terzo dell'*Istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone* (pp. 101-102), ne trattò in margine alla recensione alla leibnitziana *Lettera sulla connessione delle Serenissime Case di Brunsvic e d'Este, Hannover, 1695*, nel *Giornale de' Letterati* del 1696, pp. 53-54.
- ⁴ Costa di Rovigo, sulla riva destra dell'Adigetto, a pochi chilometri da Rovigo.
- ⁵ Erroneamente il Bacchini legge 1133, ma deve trattarsi del 1173, cfr. Muratori, *Antichità estensi*, I, cit., pp. 339-340, che utilizza materiali passatigli dal Bacchini stesso (*ibid.*, p. 337); cfr. anche: Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 361, pp. 242-43.

- ⁶ Pigna, *Historia de' Principi d'Este*, cit., pp. 71-73. Alberto e Bertoldo sono: Alberto di Boemia, *De ordine ducum Wawarie sive regum*, ed. G. Waitz, in M. G. H., SS., XXV, Hannoverae, 1880, pp. 659-663; Bernoldo, *Chronicon*, ed. G. H. Pertz, in M. G. H., SS., V, Hannoverae, 1844, pp. 385-467.
- ⁷ Pigna, *Historia*, cit., p. 91.
- ⁸ Su Guelfo di Baviera ed il suo matrimonio con la contessa Matilde cfr. N. Grimaldi, *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, Firenze, 1928, pp. 239-242.
- ⁹ Bacchini, *Istoria*, cit., pp. 100-102.
- ¹⁰ Bernoldo, *Chronicon*, ed. cit., p. 465.
- ¹¹ Gli annali di Lamberto di Hersfeld, ai quali fa riferimento il Bacchini, giungono fino al 1077, ed in quell'anno Azzo viene dato ancora vivo, in quanto presente a Canossa al noto incontro tra Enrico IV e Gregorio VII, cfr. Lamberto di Hersfeld, *Annales*, ed. O. Holder-Egger, in M. G. H., SS. RR. GERM. in usum Scholarum, XXXVIII, Hannoverae, 1894, p. 294.
- ¹² J. Aventinus, *Annalium Boiorum libri VII*, Inglostadt, 1554, t. V, p. 552; cfr. Muratori, *Antichità estensi*, cit., I, pp. 1-3.
- ¹³ Pigna, *Historia*, cit., p. 91.
- ¹⁴ « Ego Fulco Marchio dedi pro ordinatione testamenti *Garsendae Genitricis meae* terram, in qua suprascripta cartula legitur, et *Garsenda Comitissa Genitrice mea*, et *Ugo germano meo* » (ed. Muratori, *Ant. est.*, cit., I, p. 316).
- ¹⁵ Pigna, *Historia*, p. 93.
- ¹⁶ Ciò è confermato anche dagli studi successivi, cfr., da ultimo, L. Chiappini, *Gli Estensi*, Milano, 1967, pp. 25-27.
- ¹⁷ Bernoldo, *Chronicon*, ed. cit., p. 465: la trascrizione del Bacchini presenta qualche divergenza rispetto all'edizione del Pertz: « Azzo marchio de Longobardia, pater Welfonis ducis de Baiowaria, iam maior centenario ut aiunt, viam universae terrae arripuit, magnamque werram suis filiis de rebus suis dereliquit. Nam Welfo dux omnia patris sui bona, utpote matri suae donata, obtinere voluit; set fratres eius de alia matre procreati, noluerunt se penitus exhaeredari; unde et aditum ei in Longobardiam prohibuerunt, cum iret ad possidendum ». Si noti che né nella lezione accettata dal Pertz, né nell'apparato ricorrono i nomi delle due mogli Cunza e Garsenda, riportate dal Nostro.
- ¹⁸ Notevoli progressi in merito a tale problema sono stati fatti, grazie soprattutto al lavoro fondamentale di A. Overmann, *Gräfin Mathilde von Tuscién*, cit., di cui si vedano in modo particolare le pp. 41-119.
- ¹⁹ Alla stessa conclusione pervenne anche l'Overmann, *Gräfin Mathilde*, cit., pp. 45-46.
- ²⁰ Cfr. Tosti, *La contessa Matilde e i romani pontefici*, cit., pp. 217-220, che pubblica in nota la rinnovazione della perduta donazione del 1077, datata 1102, già edita in A. Theiner, *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis*, Romae, 1861, t. I, n. 10, p. 10. Sulla natura giuridica di tali donazioni si vedano le puntuali precisazioni del Colorni, *Il territorio mantovano*, cit., pp. 69-70.
- ²¹ Sui rapporti Pasquale II - Enrico V, in una visione certamente più organica e complessa, ma che nella sostanza non contraddice questa valutazione del

- Bacchini, cfr.: L. Benson, *The Bishop elect. A study in medieval ecclesiastical office*, Princeton, New Jersey, 1968, pp. 243-247. Su Pasquale II, in attesa della annunciata pubblicazione di C. Servatius, *Papst Paschalis II (1099-1118)*, in preparazione nella collana « Pápste und Papsttum », Anton Hiersemann Verlag, Stuttgart, si veda la voce relativa, curata da J. Gilchrist, nella *New Catholic Encyclopedia*, X, New York, 1967, p. 1049, nonchè: P. Zerbi, *Pasquale II e l'ideale della povertà della Chiesa*, in *Annuario dell'Università Cattolica del S. Cuore. Anno Accademico 1964-65*, Milano, 1965, pp. 207-229.
- ²² Accenni a ciò in: P. E. Schramm, *Kaiser, Könige und Pápste. Gesammelte Aufsätze zur Geschichte des Mittelalters*, b. III, Stuttgart, 1969, pp. 420-21.
- ²³ Ottone di Frisinga, *Gesta Friederici I Imperatoris*, l. IV, ed. R. Wilmans, in M. G. H., SS., XX, Hannoverae, 1886, p. 461.
- ²⁴ La notizia è in Donizone, *Vita Mathildis*, I, 3, vv. 442-443, ed. cit., p. 116; cfr. A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara 1791-96, t. II, p. 67.
- ²⁵ Fino cioè alla famosa devoluzione del 1598, su cui si vedano: V. Prinziavalli, *La devoluzione di Ferrara alla S. Sede secondo una relazione inedita di Camillo Capilupi*, in « Atti e memorie della R. Deputazione ferrarese di storia patria », X (1898), pp. 119-314; L. Marini, *Per una storia dello stato estense. I: Dal Quattrocento all'ultimo Cinquecento*, Bologna, 1973, pp. 114-125.
- ²⁶ Pietro Diacono, *Chronica monasterii Casinensis*, l. IV, ed. W. Wattenbach, in M. G. H., SS., VII, Hannoverae, 1846, p. 791.
- ²⁷ Cfr. G. Meyer von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV und Heinrich V*, t. VII, Leipzig 1909, pg. 3-5.
- ²⁸ Ekkehardo di Aura, *Chronicon universale*, ed. G. Waitz, in M. G. H., SS., VI, Hannoverae, 1844, p. 250.
- ²⁹ A capo di tale legazione era Ponzio abate di Cluny, cfr. D. Sammarthani, *Gallia Christiana*, t. IV, Lutetiae Parisiorum, 1728, p. 1134.
- ³⁰ Francesco Maria Fiorentini, medico lucchese vissuto nella prima metà del Seicento, fu tra gli storici più stimati dal Nostro; ci sia consentito rimandare in merito al già citato *Alle origini della storiografia scientifica in Italia*, pp. 154-155, ed alla relativa bibliografia.
- ³¹ Fiorentini, *Memorie di Matilde*, cit., p. 346. Ed. Mansi, cit., p. 347.
- ³² Fiorentini, *Memorie*, cit. p. 354; ed. Mansi, cit., p. 355.
- ³³ Ekkehardo, *Chronicon universale*, ed. cit., p. 249, rr. 9-10.
- ³⁴ Anselmo di Gembloux, *Continuatio Chronographiae Sigeberti Gemblacensis*, ed. L. C. Bethmann, in M. G. H., SS., VI, cit., p. 376, rr. 16-18. Nella trascrizione del Bacchini tra *haereditatem* ed *obtinendam* è omissso: « quae sibi iure competebat », presente invece nell'edizione Bethmann.
- ³⁵ Donizone, *Vita Mathildis*, II, 1542-44; 1548-49, ed. cit., pp. 272 (testo latino) - 273 (trad. italiana): « Smetti di piangere e guarda alle gioie future, poiché continuerai a vivere con onore. Cesare ti glorifica e ti rende bella: sii sempre sua. Lascia da parte le lacrime, giacché ti manterrai all'apice della gloria. [...] Stiano lontani i nemici di Cesare, tutti; a lui arrida buona sorte, e la sua splendida sposa viva lunghi anni con lui »).

- ³⁶ Di questo documento il Muratori annunciò la pubblicazione nel II volume delle *Antichità estensi* (cfr. *Antichità estensi*, t. I, cit., p. 36), ma in quell'opera egli se ne dimenticò; fu invece utilizzato ed edito, dallo stesso Muratori, nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. I, Mediolani, 1738, diss. X, coll. 609-610.
- ³⁷ Agnelli Maffei, *Gli annali di Mantova*, cit., p. 521.
- ³⁸ Il testo di questo documento è in P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova*, Verona, 1924, n. XV, pp. 22-23; cfr. anche: Torelli, *Regesto mantovano*, n. 171, pp. 122-123.
- ³⁹ Per questa tesi dell'Agnelli ci sia consentito rimandare a quanto detto nell'*Introduzione* (*supra*, p. 18) ed al già citato: *Alle origini della storiografia scientifica in Italia*, p. 154.
- ⁴⁰ Donizone, *Vita Mathildis*, II, vv. 1430-1437, ed. cit., pp. 266 (testo latino) - 267 (trad. italiana: « Oh, quanti uomini crudeli e tiranni si comportavano secondo giustizia sapendo te giusta; essi ora si sentono sciolti da ogni vincolo, rompono i trattati di pace e spogliano le chiese, senza nessuno più che si erga a difenderle. Se taluno poi fa mostra di esserne in qualche modo il difensore, come primo atto porta via alla chiesa una gran parte delle sue terre. Con la tua morte, o Matilde, ogni onesto costume vien meno, infatti il vassallo cerca ogni mezzo per salire più in alto dell'antico signore »).
- ⁴¹ Si contano 22 atti destinati da Matilde al Polirone, cfr. G. Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di S. Benedetto in Polirone prima e dopo la morte della contessa Matilde (1005-1287)*, in « Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova », t. XLIV (1976), pp. 7-45.
- ⁴² Sull'annessione del Polirone a Cluny si veda: Bacchini, *Istoria*, cit., pp. 78-80, che la pone ai primi mesi del 1077, per la presenza di Ugo di Cluny nei territori matildici, in occasione del noto evento di Canossa; a prova di ciò il Bacchini porta due documenti (pp. 29-32 della parte documentaria): una bolla di Innocenzo III ai monaci del Polirone, in cui si ricorda che il Monastero fu affidato da Gregorio VII ad Ugo di Cluny, e la sottomissione a S. Benedetto Po del monastero lucchese di S. Martino in Colle, da reggere « iuxta morem Cluniacensis Monasterii donec Monasterium Sancti Benedicti in Cluniacensi ordinatione permanserit », datata 1080. A questi si può aggiungere una lettera di Pietro il Venerabile del 1150, che richiesto sulla prassi da seguire per l'ordinazione del nuovo abate si richiama alle bolle dei papi Gregorio VII, Urbano II, Pasquale II, Gelasio, Callisto II, Onorio II e Lucio II « in quibus aperte continetur modus, quo obeunte abbate vestro, ad abbatis alterius electionem procedere debeatis », citiamo dal *Supplementum ad libros sex epistolarum Petri Venerabilis*, in J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series latina*, t. 189, Parisiis, 1890, n. XIV, col. 476; essa non compare nella recente edizione di G. Constable, *The Letters of Peter the Venerable*, Cambridge, Mass., 1967.
- ⁴³ Sulla parentela di Ponzio con Enrico V, cfr. Sammarthani, *Gallia Christiana*, IV, cit., p. 1134, che riporta un passo del l. XII dell'*Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale; cfr. anche: J. Mabillon, *Annales Benedictini*, t. V, Lutetiae Parisiorum, 1713, pp. 530 e 615.
- ⁴⁴ Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 167, p. 121.
- ⁴⁵ Il documento, per la verità, non parla di un « monastero », ma di una chiesa

di S. Benedetto in Gonzaga (Torelli, *Regesto mant.*, n. 172, p. 123); così si parla solo di chiese (« ecclesias S. Benedicti et S. Mariae apud Gunzagam ») in un precedente diploma di Enrico V, del 1111 (Torelli, *Reg. mant.*, n. 149, p. 108), ed in una donazione di Matilde del 1110 « Aecclesiae monasterii S. Benedicti sita Gunzaga ubi nunc Albericus ab. praeesse videtur » (Torelli, *Reg. mant.*, n. 147, p. 107). Solo nella bolla di conferma dei beni al Polirone, data da Pasquale II nel 1105 si accenna ad un « monast. S. Benedicti apud Gonzagam cum capella S. Mariae intra castrum » (Torelli, *Reg. mant.*, n. 132, p. 98). A questi stessi documenti polironiani si rifanno anche il Tiraboschi (*Dizionario storico topografico degli Stati estensi*, t. I, cit.; p. 354) ed il Kehr (*Italia Pontificia*, t. V, Berolini, 1911, pp. 409-410). A nostro avviso ci sono ragioni di dubitare dell'esistenza di tale monastero di S. Benedetto di Gonzaga, mentre è certa l'esistenza delle due chiese, una intitolata a S. Benedetto, l'altra a S. Maria, dipendenti dal Polirone. L'equivoco del monastero benedettino di Gonzaga potrebbe provenire da una quantomeno approssimativa lettura dei documenti polironiani da parte del Bacchini; egli, alle pp. 130-133 dell'*Istoria* riferisce di una donazione di Matilde al « monastero » di S. Benedetto di Gonzaga, mentre poi nel documento trascritto (parte II, p. 46) si legge: « Ecclesiae monasterii S. Benedicti sita Gonzaga », cioè: « alla chiesa del monastero di S. Benedetto situata in Gonzaga ». Su questa donazione di Matilde, che altro non è che una copia di quella menzionata di sopra del 1110, erroneamente datata dal Bacchini al 1100 (si noti la contraddizione nella data stessa riportata tra l'anno - 1100 - e l'indizione - decima -, quando in tale anno ricorreva l'indizione ottava) Bacchini costruisce l'esistenza di un monastero di S. Benedetto a Gonzaga, non confermata da nessun documento, cfr. anche: G. Sissa, *Storia parallela di Gonzaga e Pegognaga dalle origini alla instaurazione della signoria cittadina*, in « Civiltà Mantovana », III (1968), pp. 219-237, part. pp. 226-230.

⁴⁶ Torelli, *Regesto mant.*, n. 172, pp. 123-124.

⁴⁷ Il Torelli, con l'aiuto di altri due documenti (*Reg. mant.*, nn. 135 e 256) localizza questa selva tra la corte di Villole e quella di Gonzaga (P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, I, Mantova, 1930, p. 20). Per il Sissa le selve di Castagnola, Carpaneta e Solamina sono ampi lembi della grande foresta flessiana, nota sin dai tempi di re Liutprando: G. Sissa, *La chiesa di Valverde e l'antica corte di Villole*, in « Civiltà Mantovana », II (1967), pp. 388-394, part. p. 391.

⁴⁸ Così l'originale (Archivio di Stato di Milano, Pergamene, fondo di religione, 205, doc. n. 14, r. 6), mentre il Torelli (*Reg. mant.*, p. 124) ha trascritto, prendendo forse da una copia, « strata de Vitulo », variante che si spiega per la presenza di un'antica strada romana, percorsa dall'esercito di Vitellio - da cui il nome -, che collegava Mantova con Cremona e Verona (cfr. E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova, 1879, p. 305).

⁴⁹ Nelle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare è distinguibile al F. 62, N.-O. un « arginotto », a sud di Mantova, che collega Serraglio e Ceresè.

⁵⁰ Si tratta di una zona particolarmente ricca di acque e di paludi e lo conferma anche la terminologia di questo documento: *regisa* (meglio: *recisa*) doveva essere un canale che metteva in comunicazione diverse zone ad acqua stagnante (*valles*) se non vere e proprie paludi (qui *vallis pudiosa*, ma si confronti anche con altri toponimi della zona, ad es. Palidano); per il paesaggio di questi luoghi nell'alto Medioevo si veda: V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana*, cit., pp. 8-9.

- ⁵¹ Su questa donazione cfr., anche, Overmann, *Gräfin Mathilde*, cit. p. 46.
- ⁵² Anche per il Baronio (*Annales ecclesiastici*, XII, Ticini, 1641, p. 96) Enrico compie il viaggio nel 1117.
- ⁵³ Nel ms. estense originale (c. 4r, rr. 1-2) seguiva una frase, poi depennata probabilmente dallo stesso Bacchini: « restando involta nelle tenebre dell'antichità la ragione di tal cosa ».
- ⁵⁴ Ariola, si trova un po' a Nord di Reggio Emilia, nella media pianura, cfr. V. Fumagalli, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen, 1971, pp. 54-55.
- ⁵⁵ A. Wion, *Lignum vitae. Ornamentum et decus Ecclesiae*, Venetiis, 1595, pp. 233-234.
- ⁵⁶ Bacchini, *Istoria*, cit., p. 50.
- ⁵⁷ Wion, *Lignum vitae*, cit., p. 234; egli traeva questo elogio da una cronaca manoscritta del monastero di S. Benedetto, copia della quale aveva presso di sé.
- ⁵⁸ Per lo Schwarzmaier (*Das Kloster S. Benedetto di Polirone, in seiner cluniacensischen Umwelt*, in *Adel und Kirche*, Freiburg, 1968, pp. 283-284) anche l'abate Guglielmo, predecessore di Alberico, fu mandato nel 1083 da Cluny (in effetti si trattava di Wilhelm de Benediktbeuren, di stirpe sveva, cfr. R. Bauerreiss, *Vescovi bavaresi nell'Italia settentrionale*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (Sec. IX-XIII)*, « Atti del II Convegno di Storia della Chiesa in Italia » (Roma, 5-9 sett. 1961), Padova, 1964, p. 159); anch'egli tuttavia riconosce il grande impulso dato da Alberico allo sviluppo dell'abazia del Polirone, sia sotto il profilo patrimoniale (le grandi donazioni matildiche del 1113-1115), sia sotto quello culturale e spirituale.
- ⁵⁹ Bacchini, *Istoria*, cit., pp. 223-224.
- ⁶⁰ Su Anselmo da Lucca si veda la voce relativa in *Dizionario biograf. degli Italiani*, III, Roma, 1961, pp. 399-407, curata da C. Violante; per i suoi rapporti con Matilde cfr. Pseudo-Bardone, *Vita Anselmi episcopi Lucensis*, ed. W. Wilmans, in M. G. H., SS., XII, Hannoverae, 1856, pp. 10-35 (ma su questa edizione saranno da tener presenti le osservazioni di E. Pásztor, *Una fonte per la storia dell'età gregoriana: la « Vita Anselmi episcopi Lucensis »*, in « *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo* », LXXII, 1960, pp. 1-33); Donizone, *Vita Mathildis*, II, 2, ed. cit., p. 196; nonché Bacchini, *Istoria*, cit., pp. 93-95. Per una puntualizzazione sugli omonimi di Anselmo da Lucca, si veda, ora: G. Sissa, *Sant'Anselmo patrono di Mantova e gli altri personaggi omonimi nella vita della contessa Matilde*, in « *Civiltà Mantovana* », X (1976), pp. 1-4.
- ⁶¹ Bacchini, *Istoria*, cit., pp. 240-241.
- ⁶² Cfr. Torelli, *Reg. mant.*, cit., n. 132, pp. 95-99; Kehr, *Italia Pontificia*, VII/1, cit., n. 16, pp. 332-333.
- ⁶³ V. *supra* n. 43.
- ⁶⁴ Sulla lotta per le investiture ampia è la bibliografia, cfr. L. L. Ghirardini, *Saggio di una bibliografia dell'età matildico-gregoriana (1046-1122)*, Modena, 1970, pp. 51-57; per un orientamento critico sugli studi degli ultimi decenni in merito si veda: O. Capitani, *Esiste un' « età gregoriana » ? Considerazioni*

sulle tendenze di una storiografia medievistica, in « Rivista di Storia e Letteratura Religiosa », I (1965), pp. 454-481.

- ⁶⁵ Su questi avvenimenti Bacchini segue il Baronio degli *Annales ecclesiastici*, t. XII, ed. cit., pp. 101-114. Per Callisto II si veda G. Miccoli, *ad vocem* in *Diz. Biog. d. Ital.*, t. XVI, Roma, 1973, pp. 761-768.
- ⁶⁶ Per il ruolo di Cluny nella lotta per le investiture cfr. T. Schieffer, *Cluny et la Querelle des Investitures*, in « Revue Historique », CCXXV (1961), pp. 47-72, su cui sono da tener presenti le precisazioni — estese anche al fondamentale saggio di G. Tellenbach, *Libertas, Kirche und Weltordnung im Zeitalter des Investiturstreites*, Stuttgart, 1936; *Church, State and Christian Society*, trad. inglese di R. F. Bennett, Oxford, 1948 — di O. Capitani, in *Esiste un' « età gregoriana » ?*, cit., pp. 458-460.
- ⁶⁷ Bacchini, *Istoria*, cit., pp. 137-141.
- ⁶⁸ Su Manfredo vescovo di Mantova cfr. I. Donesmondi, *Dell'Istoria ecclesiastica di Mantova*, I, Mantova, 1612, pp. 241-254; G. Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens, 951-1122*, Leipzig und Berlin, 1913, pp. 55-56.
- ⁶⁹ Bacchini, *Istoria*, cit., p. 216.
- ⁷⁰ S. Andrea era stato fondato nel 1037 dal vescovo di Mantova, Itolfo: cfr. U. Nicolini, *L'Archivio del monastero di S. Andrea di Mantova*, Mantova, 1959, n. 11, p. 2; P. Zerbi, *I monasteri cittadini in Lombardia*, in *Monasteri in alta Italia*, cit., p. 313. La storia di questo cenobio si basa generalmente sul *Breve chronicon monasterii S. Andreae* scritto da Antonio Nerli, che ne fu abate dal 1393 al 1407, edito a c. di Orsini Begani in *Rerum Italicarum Scriptores*, t. XXIV/13, Città di Castello, 1910, pp. 1-15. Per la bibliografia relativa a questo monastero cfr. Nicolini, *L'Archivio*, cit., p. VIII, nota 2, da completare con Coniglio, *Mantova. La Storia*, t. I, cit.; ultimamente esso è stato oggetto di una tesi di laurea di cui è copia nella Biblioteca Comunale di Mantova, segnalata dall'autrice stessa in « Civiltà Mantovana », VI (1972), pp. 291-294 (G. Bellini, *Il monastero di S. Andrea dal 1037 al 1152*).
- ⁷¹ S. Bernardo degli Uberti, su cui cfr. R. Volpini, *ad vocem*, in *Diz. Biograf. d. Italiani*, IX, Roma, 1967, pp. 292-300.
- ⁷² Donesmondi, *Dell'Ist. eccl. di Mantova*, cit., pp. 238-241; Schwartz, *Die Besetzung*, cit., p. 55.
- ⁷³ I canonici di S. Pietro avevano obbedito allo scomunicato e simoniaco Conone: cfr. A. Montecchio, *Cenni storici sulla canonica cattedrale di Mantova nei secc. XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, « Atti della prima Settimana internazionale di studio, Mendola, settembre, 1959 », Milano, 1962, t. II, pp. 163-180.
- ⁷⁴ *Sanctio negativa*: la pena qui è espressa in una multa in moneta lucchese, mentre in altri documenti coevi è in moneta milanese. Sulla circolazione monetaria nel Medioevo si veda, con relativa bibliografia, R. S. Lopez, *Moneta e monetieri nell'Italia barbarica*, in *Moneta e scambi nell'alto Medioevo*, « Settimane del centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 21-27 aprile 1960 », Spoleto, 1961, pp. 57-88; sulla presenza di una zecca a Mantova cfr. A. Portioli, *La zecca di Mantova*, Mantova, 1879, con le correzioni di C. G. Mor, *Moneta publica civitatis Mantuae*, in *Studi in onore di G. Luzzatto*, I, Milano, 1950, pp. 78-85.

- ⁷⁵ Torelli, *Regesto mantovano*, n. 180, pp. 129-130; cfr. anche: L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani, 1740, t. III, pp. 585-586 e 597 (qui con la data 1109); G. B. Visi, *Notizie storiche della città e dello stato di Mantova*, II, Mantova, 1782, p. 244; Kehr, *Italia pont.*, VII/1, cit., p. 318; Nicolini, *L'Archivio di S. Andrea*, cit., p. 30.
- ⁷⁶ Teofilo e Giovanni Folengo, entrambi monaci polironiani, sul primo e più noto dei quali cfr., tra i tanti, E. Menegazzo, *Contributo alla biografia di Teofilo Folengo (1512-1520)*, in « Italia medioevale e umanistica », II (1959), pp. 367-408; L. Messedaglia, *Vita e costume della rinascenza in Merlin Cocai*, Padova, 1973 (edizione postuma di un lavoro del 1947, curata da Eugenio e Myriam Billanovich, con una prefazione di G. Billanovich, che è tra i maggiori studiosi del Folengo). Su Giovanni cfr. C. F. Goffis, *L'eterodossia dei fratelli Folengo*, Napoli, 1950, e le osservazioni relative nel recente studio di Carla Faralli, *Per una biografia di Luciano degli Ottoni*, in « Bollettino della Società di Studi Valdesi », XCIV/2 (1973), pp. 34-51, part. p. 38.
- ⁷⁷ L'elevazione, cioè, di Maurizio Burdino al pontificato, col nome di Gregorio VIII, in contrapposizione al papa Gelasio II; cfr. Baronio, *Annales ecclesiastici*, cit., pp. 104-106; A. Fliche, *La querelle des investitures*, Paris, 1946, pp. 186-188.
- ⁷⁸ Baronio, *Annales ecclesiastici*, cit., pp. 114-116; cfr. C. J. Hefele-H. Leclercq, *Histoire des Conciles*, t. V/1, Paris, 1912, pp. 579-591.
- ⁷⁹ Baronio, *Annales eccl.*, cit., p. 115.
- ⁸⁰ Baronio, *Annales eccl.*, cit., p. 138: « Henricus Imp. memor Injuriae, quod in Concilio Rhemensi a Callisto Papa fuisset excommunicatus: in locum ipsum (quod in personas non posset) ulcisci decernit, ipsam Rhemensem civitatem capere, soloque aequare deliberat ».
- ⁸¹ Baronio, *Annales eccl.*, cit., p. 121; cfr. Pietro Diacono, *Chronicon cassinensis*, IV, 70, ed. G. H. Pertz, in M. G. H., SS., VII, Hannoverae, 1846, pp. 797-798.
- ⁸² Baronio, *Annales eccl.*, cit., pp. 121-122; cfr. I. Peri, *I Normanni nell'Italia meridionale*, in *Nuove questioni di Storia medievale*, Milano, 1969, pp. 214-216.
- ⁸³ Baronio, *Annales eccl.*, cit., p. 123; cfr. Miccoli, *Callisto II*, cit., p. 763.
- ⁸⁴ Baronio, *Annales eccl.*, cit., ad ann. 1122, p. 125; Hefele-Leclercq, *Histoire des Conciles*, t. cit., pp. 608-609.
- ⁸⁵ L. Cherubino, *Bullarium sive collectio diversorum constitutionum multorum Pontificum a Gregorio septimo usque ad S.D.N. Sixtum quintum*, Romae, 1586, p. 17.
- ⁸⁶ Baronio, *Annales eccl.*, cit., p. 127.
- ⁸⁷ Cfr. Overmann, *Gräfin Mathilde*, cit.; per le vicende successive si veda: R. Manselli, *Onorio III, Federico II e la questione dei beni matildini*, in *Studi Matildici*, I, « Atti e memorie del Convegno di Studi Matildici, Modena-Reggio E., 19-21 ottobre, 1962 », Modena, 1963, pp. 96-103.
- ⁸⁸ Cfr. *supra*, nota 62.
- ⁸⁹ Lazise, sul lago di Garda, in provincia di Verona, su cui v.: G. Agostini, *Lazise nella storia e nell'arte*, Verona, 1955; in merito a questo acquisto del

monastero di S. Benedetto, che non determinò alcun cambiamento nella storia di quella località, cfr. C. G. Mor, *Verona medioevale. Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, II, Verona, 1964, pp. 180-181.

- ⁹⁰ Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 187, p. 133; cfr. anche: C. Cipolla, *Documento inedito del 1123*, Verona, 1887 (per nozze Peloso-Bonassunti).
- ⁹¹ Torelli, *Regesto mant.*, cit., n. 188, pp. 133-134 e n. 189, pp. 134-135. Di quest'ultimo documento una copia del sec. XII, che si diversifica in molti punti dall'originale, conservata nell'Archivio dell'abazia di Monte Oliveto Maggiore, *Registro I*, doc. 1 B, è stata edita da R. Volpini, *Additiones Kehrianae* (1), in « Rivista di Storia della Chiesa in Italia », XXII (1968), pp. 341-346.
- ⁹² Il Torelli (*Reg. mant.*, cit., n. 188, p. 133) legge: « inter ».
- ⁹³ Questa frase non compare nel regesto del Torelli, ma è presente nell'originale dell'Archivio di Stato di Milano, Pergamene, Fondo di Religione, sec. XII, n. 205, doc. 24.
- ⁹⁴ Torelli, *Reg. mant.*, cit., n. 188, p. 134.
- ⁹⁵ Cfr. Kehr, *Italia pontificia*, VII/1, cit., p. 331, n. 9.
- ⁹⁶ Kehr, loc. cit., p. 332, n. 16; cfr. *supra* nota 62.
- ⁹⁷ Mèdole, un antico insediamento di origine romana, apparteneva nel Medioevo all'episcopato bresciano, cfr. Coniglio, *Mantova. La storia*, cit., pp. 18, 24, 72 e 98; si veda anche: G. B. Casnighi, *Memorie e documenti riguardanti i tre paesi di Acquanegra, Barbasso e Mèdole*, Brescia, 1860, pp. 136-148.
- ⁹⁸ Bacchini, *Istoria*, cit., p. 118.
- ⁹⁹ Torelli, *Regesto mantovano*, cit., n. 183, pp. 131-132.
- ¹⁰⁰ Questo documento fu trascritto in regesto dal Bacchini nel quaderno di appunti conservato nella Biblioteca Estense di Modena, ms. α J.4.7 (lat. 1120), cc. 76r-85r: c. 81v, rr. 1-23, ove sono lasciati pure i vuoti per le sottoscrizioni, ma di esso sembra non essere rimasta traccia: non è stato edito dal Torelli e non si trova nelle pergamene di S. Benedetto conservate nell'Archivio di Stato di Milano, tra le quali lo abbiamo inutilmente cercato.
- ¹⁰¹ Su di lui si veda C. Violante, *La chiesa bresciana nel Medioevo*, in *Storia di Brescia*, t. I, Brescia, 1963, pp. 1047-1048.
- ¹⁰² Su questi microtoponimi ci siano consentite alcune osservazioni: braida, che è termine largamente usato in tutta la Pianura Padana, significava « fondo coltivato con casa di lavoratori » (cfr. D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961; Fumagalli, *Terra e società*, cit., pp. 29-30); il termine « Cervulario » rimanda al « cervulum », che era un rito pagano per celebrare il capodanno, sopravvissuto nel Medioevo ed oggetto di proibizioni canonistiche, cfr. il *Corrector* di Burcardo di Worms (*Decretorum libri XX*, l. XIX), in J. P. Migne, *Patrologia latina*, CXL, col. 965 B (dal Penitenziale romano); la derivazione di questo toponimo dall'ambito pagano viene confermata anche dalla precedente storia di quei luoghi, di notoria colonizzazione romana, cfr. Casnighi, *Memorie e documenti*, cit., pp. 133-135.
- ¹⁰³ Risulta molto strana, alla data del documento presentato dal Bacchini, questa compresenza: è noto che erano in atto in Brescia lotte tra i sostenitori

del nascente Comune, dei quali sembra che Villano fosse uno dei maggiori esponenti, ed i fautori della parte legata al pontefice, tra i quali va annoverato Manfredo, ma questi contrasti se portarono alla destituzione di Villano nel 1132, all'indomani dello scisma di Anacleto, ed alla sua sostituzione nella cattedra vescovile con Manfredo, non diedero mai luogo ad una presenza contemporanea nell'episcopio, e tantomeno nel 1122; si veda in proposito: Violante, *La chiesa bresciana*, cit., pp. 1047-1049.

¹⁰⁴ Risultando questo documento disperso, per quanto s'è detto alla nota 101, non sarà inutile dare per intero la trascrizione del Bacchini, secondo gli appunti del quaderno conservato nel succitato ms. estense, α J. 4.7 (lat. 1120), c. 81v:

« Anno 1122 die 3 Febr. Ind. XV. Reverend. Vilanus episc. Brix. consilio et consensu Canonicorum, et Lanzonis Archipresbiteri eccl. S. Mariae de Medula promisit se suosque successores adversus Monas. non posse causare de Capella S. Viti et de omnibus rebus possessis a Monasterio quae dicebantur pertinere Eccl.ae S. Justi. Ipse vicem se accipit cum Lanzone suprad. a Mon. per Reverendum Ubertum Priorem, et Enricum monachum, et Gilbertum monachum missus Mon. Capellam S. Justi cum sex jug. terrae. Haec conventio facta est D.no Pontio Abb. Cluniac. et R.mo Enrico Abbate angliacensi, mediantibus consensu Abbatis suprad. ti Monst. spiritali reverentia Eccl. Brix. servata », e seguono le sottoscrizioni riportate dal Bacchini nel testo.

¹⁰⁵ Resta misteriosa per noi questa denominazione di « abbate angliacense », in quanto non risultano abbazie di tal nome; troviamo invece negli *Annales Benedictini* del Mabillon (t. V, cit., pp. 283; 459-460), un Enrico che fu monaco di Cluny ai tempi di Ponzio e divenne, non senza difficoltà, abate di Angers (« Angeriensis abbas »): ciò ci fa supporre un errore di lettura del Bacchini, ma mancando l'originale la questione resta aperta.

¹⁰⁶ In una prima stesura, poi depennata, Bacchini aveva scritto: « al ritrovarsi di quest'anno Pontio in Lanzone nella spedizione di Terra santa dove, precedendo egli con la Croce e la lancia del Redentore, e col latte della B. Vergine, et animando i soldati cristiani, tre mila di questi ottennero la miracolosa vittoria di quaranta milla infedeli raccontata da Guglielmo Titio, mi si rende credibile che, in mancanza di Pontio, potessero esser commesse le veci della generale soprintendenza della Congregazione Cluniacense all'abate Angliacense sodetto » (ms. cit., cc. 7r, 40-42; 7v, 1-4).

¹⁰⁷ In merito alla destituzione di Ponzio, sulla quale le interpretazioni storiografiche sono discordanti, si veda: J. Leclercq, A. M. Bredero, P. Zerbi, *Encore su Pons de Cluny et Pierre le Venerable*, in « Aevum », XLVIII (1974), pp. 134-149, nonché: G. M. Cantarella, *Due note cluniacensi*, in « Studi Medievali », s. 3^a, XVI (1975), pp. 763-780, pp. 767-770 e la ricca bibliografia riportata.

¹⁰⁸ A volte accadeva che nei documenti una delle parti non sottoscriveva la copia destinata a restargli in possesso, e questo farebbe cadere la supposizione del Bacchini, ma occorre osservare che troppe sono le stranezze che ricorrono in un solo documento per cui c'è ragione di dubitare della sua attendibilità.

¹⁰⁹ Sulla chiesa di S. Martino in Mantova cfr.: G. Pastore, *L'antica chiesa di S. Martino in Mantova*, in « Civiltà Mantovana », VIII (1974), pp. 182-195.

- ¹¹⁰ Di questo episodio di storia bolognese non hanno tenuto conto gli storici di quella città, almeno quelli che abbiamo consultato: L. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano del Grappa, 1784-1795; G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*, Bologna, 1870 (ristampa anastatica: Bologna, 1972); A. Hessel, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin, 1910 (trad. it. a c. di G. Fasoli: *Storia della città di Bologna 1116-1280*, Bologna, 1975). Neppure la cronotassi del Lanzoni menziona tra gli atti del vescovo Vittore II (1108-1129) questo riguardante la chiesa e il monastero di S. Maria della Strada, ora S. Maria dei Servi (F. Lanzoni, *Cronotassi dei vescovi di Bologna dai primordi alla fine del sec. XIII*, Bologna, 1932, pp. 74-75), e si dimostra sempre più uno strumento non adeguato alle moderne esigenze di studio, per cui molto opportunamente L. Paolini e G. Cantarella, dell'Università di Bologna, ne hanno intrapreso la revisione.
- ¹¹¹ Torelli, *Regesto mant.*, cit., n. 188, p. 134.
- ¹¹² Torelli, *Reg. mant.*, cit., n. 189, p. 135.
- ¹¹³ Cfr. F. Carreri, *Le condizioni medioevali di Goito*, in « Atti e mem. della R. Accademia Virgiliana di Mantova », 1897, pp. 153-202. Non parla di ciò: G. Guarnelli, *Memorie storiche di Goito*, Mantova, 1975.
- ¹¹⁴ Bernardo degli Uberti legato pontificio: cfr. nota 71.
- ¹¹⁵ Sul vescovo Bonoseniore di Reggio si veda: R. Volpini *sub voce* in *Diz. Biograf. d. Italiani*, XII, Roma, 1970, pp. 368-371.
- ¹¹⁶ Cfr. *supra*, nota 72.
- ¹¹⁷ Si tratta probabilmente della questione dell'Ospedale d'Ogni Santi, presentata dal Bacchini nel terzo libro dell'*Istoria*, cit., pp. 138-139.
- ¹¹⁸ Sul monastero di S. Prospero di Reggio: Kehr, *Italia Pontificia*, V, cit., pp. 377-381; sull'abate Attinolfo in particolare si veda: C. Affarosi, *Memorie storiche del monistero di S. Prospero di Reggio*, I, Padova, 1733, pp. 92-93; docc. XLIII (1119) - XLV (1140), pp. 412-415.
- ¹¹⁹ Su di lui cfr.: F. Fabbi, *Arduino dalla Palude capitano della contessa Matilde*, in « Pescatore Reggiano », LXXXVIII (1934), pp. 134-151; Id., *Le famiglie reggiane e parmensi che hanno in comune l'origine con la contessa Matilde*, in *Studi Matildici*, I, cit., pp. 37-39.
- ¹²⁰ Siamo nella zona tra la pianura mantovana (Quistello) e la collina reggiana (Montecchio).
- ¹²¹ Bacchini, *Istoria*, cit., p. 165.
- ¹²² Similmente il principale storico del monastero di Praglia parla di un antico castello detto « dal volgo corrottamente di Bertiagliario e Berlengerio »: G. M. Pivetta, *Notizie sul Monistero dei padri benedettini casinesi di Santa Maria di Praglia*, in *Pel faustissimo ristabilimento dell'insigne Ordine Benedettino Casinese nel celebre Monistero di Santa Maria in Praglia*, Padova, 1834, pp. 33-69, part. p. 35.
- ¹²³ Leggo in Bacchini « Ildebrando de' Tadi », ma deve intendersi Iselberto de' Tadi, come poi verrà correttamente scritto, che proveniva da un'antica famiglia padovana: Pivetta, loc. cit..

- ¹²⁴ La « Villa di Borzegana » è ora la località Brusegana; la « Villa di Tenertola » deve intendersi, probabilmente per un errore di lettura del Bacchini, che non conosceva quei luoghi, Tencarola, ora nel comune di Selvazzano; per la « Villa di Selva maggiore e minore » abbiamo trovato tra i successivi possessi del monastero la località Selva, nei dintorni di Praglia; Tramonte è una frazione del comune di Teolo (comune in cui si trova anche Praglia), che si chiama così perché posta fra il monte Lonzina ed il monte Ortone. Per il riconoscimento di questi luoghi, come per quelli della nota successiva, ci siamo serviti - oltre che della ricognizione personale - di: O. Morelli, *Carta topografica stradale amministrativa consorziale della Provincia di Padova*, Padova, 1882, cc. V, VII, VIII.
- ¹²⁵ Di queste località alcune hanno conservato la medesima denominazione, altre hanno subito leggeri cambiamenti: Boccono è l'attuale Boccon, Luvigliano si è trasformato in Luvigliano, Zuccone ora è Zovon, Cortelà si chiama adesso Cortella, Faeo è diventato Faedo. Si tratta di località tutte sui Colli Euganei, tra Teolo, Abano e Galzignano, nelle quali a lungo l'abbazia di Praglia mantenne sue proprietà, come può dedursi anche dai numerosi documenti conservati nell'Archivio di Stato di Padova.
- ¹²⁶ L. Cencio, *Liber censuum S.R.E.*, ed. Fabre-Duchesne, I, 115.
- ¹²⁷ Cfr. *supra* n. 71.
- ¹²⁸ Cfr. Kehr, *Italia Pontificia*, VII/1, cit., p. 191. La data appropriata è 1122.
- ¹²⁹ Torelli, *Reg. mant.*, cit., n. 189; p. 135.
- ¹³⁰ Cfr. N. A. Giustiniani, *Serie cronologica dei vescovi di Padova*, Padova, 1786, n. LXXIII, pp. LXXII-LXXIII. Su di lui si veda, da ultimo, A. Barzon, *Santi padovani*, Padova, 1975, pp. 265-266; 302-314.
- ¹³¹ Il Bacchini si riferisce probabilmente a Sartorio Orsati, *Historia di Padova*, I, Padova, 1678, pp. 289-290, sul quale cfr. G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, II, Padova, 1834, pp. 25-30.
- ¹³² Kehr, *Italia Pont.*, VII/1, cit., p. 192; Torelli, *Reg. mant.*, cit., n. 191, p. 136.
- ¹³³ Cfr. *Le registres de Benoit XI*, ed. C. Granjean, Paris, 1883, n. 533, coll. 356-357.
- ¹³⁴ Pivetta, *Notizie sul Monistero*, cit., p. 38.
- ¹³⁵ Pagano dalla Torre, milanese, fu vescovo di Padova dal 1401 al 1419, cfr. Giustiniani, *Serie cronologica*, cit., n. LXXXIV, pp. CI-CV; C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, Padova, 1960, p. 385.
- ¹³⁶ *Registre de Benoit XI*, ed. cit., n. 555, coll. 565-566; su Benedetto XI cfr. I. Walter, s.v. in *Diz. Biog. d. Ital.*, t. VIII, Roma, 1966, pp. 370-378.
- ¹³⁷ Su di lui si veda: A. Gloria, *Degli illustri italiani che avanti la dominazione carrarese furono podestà di Padova serie cronologica*, Padova, 1859, p. 30.
- ¹³⁸ Archivio di Stato di Padova - d'ora in poi: A.S.P. -, Fondo diplomatico, XLI, n. 4773, copia dagli Statuti di Padova, nei quali però non mi è riuscito di trovare l'originale, anche perché molti statuti della fine del Duecento ed inizio Trecento sono andati perduti, cfr. A. Simioni, *Storia di Padova dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova, 1968, pp. 304-305.

- ¹³⁹ Tiso VIII, vissuto tra il 1272 (?) ed il 1312, cfr. G. Camposampiero, *Domus de Campo Sancti Petri. Storia genealogica dei Camposampiero*, Padova, 1969, (« Bollettino del Museo Civico di Padova », LVIII), p. 104.
- ¹⁴⁰ Cfr. C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, cit., p. 477; P. B. Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz, 1957; p. 320.
- ¹⁴¹ Fu fondata dopo il ritrovamento del corpo del santo padovano (1075), poi unito a Nonantola, cfr. Simioni, *Storia di Padova*, cit., p. 201; attualmente ospita monache benedettine.
- ¹⁴² Guglielmo de Cruviaco da Parma fu il XXXII abate di Praglia e resse il monastero dal 1° agosto 1389 al 18 maggio 1391, cfr. B. Fiandrini, *Serie cronologica degli Abbatì del Monastero di S. Maria di Praglia*, manoscritto del 1803 conservato nella Biblioteca del Museo Civico di Padova, segnato: BP 12/VI, c. 12v.
- ¹⁴³ Pivetta, *Notizie sul Monistero*, cit., p. 37.
- ¹⁴⁴ Nella bolla di cui alla nota seguente si legge testualmente: « petitio tua nobis nuper exhibita continebit quomodo cum monasterium tuum Sancte Marie de Pratalea (...) fuerit et sit monachis destitutum et propterea etiam in ipso monasterio cultus ipse valde diminutus ymo quasi peritus annihilatus existat necnon cotidie peramplius minuatur et annihiletur... ».
- ¹⁴⁵ A.P., *Monasteri del territorio, Congreg. rel. soppresse*, Praglia. S. Maria, n. 262 1/3, con piombo.
- ¹⁴⁶ Su di lui si veda: G. Zonta, *Francesco Zabarella (1360-1417)*, Padova, 1915.
- ¹⁴⁷ Il Fiandrini lo dice abate dal 23 giugno 1419 al 1° settembre 1424, cfr. Fiandrini, *Serie cronologica*, cit., c. 13r.
- ¹⁴⁸ Abate dal 5 dicembre 1424 fino alla sua morte, avvenuta il 5 dicembre 1429, Fiandrini, op. cit., c. 13r.
- ¹⁴⁹ Sulla chiesa di S. Maria in Vanzo, già sede di un monastero camaldolese, ora del seminario padovano, si veda Simioni, *Storia di Padova*, cit., ad *indicem*.
- ¹⁵⁰ Cfr. A.S.P., *Monasteri del territorio, Congr. rel. sopp.*, Praglia. S. Maria, n. 262 II/3-6.
- ¹⁵¹ *Ibidem*, n. 262, II/1.
- ¹⁵² Su questa chiesa, ora ridotta ad uso privato, cfr. Simioni, *Storia di Padova*, cit., p. 197.
- ¹⁵³ A.S.P., loc. cit., n. 262, II/9-13. Antonio dei Casali aveva sostituito il malato Giacomo de' Dottori fin dal 26 febbraio 1429, e fu abate del monastero di Praglia fino al marzo 1444, cfr. Fiandrini, *Serie cronologica*, cit., c. 13r.
- ¹⁵⁴ La chiesa di S. Urbano, ora chiusa al culto e ridotta ad un garage, era la base padovana del monastero di Praglia; per quanto riguarda la sepoltura di cui qui si parla il Fiandrini, che trascrisse anche la parte relativa al monastero euganeo di questo inedito bacchiniano, vi inserì copia dell'iscrizione, cfr. Fiandrini, op. cit., c. 9 v.
- ¹⁵⁵ Sulla congregazione di S. Giustina si veda T. Leccisotti, *La congregazione be-*

- nedettina di S. Giustina e la riforma della Chiesa al sec. XV*, in « Archivio della Deputaz. Romana di St. Patria », LXVII (1944), pp. 451-469, e, da ultimo, L. Pesce, *Ludovico Barbo vescovo di Treviso (1437-1443)*, 2 voll., Padova, 1969, con una bibliografia aggiornata.
- ¹⁵⁶ A.S.P., loc. cit., n. 262, II/16-19. Cipriano Rinaldini, già monaco di S. Benedetto Po, poi cameriere segreto di Eugenio IV, fu abate a Praglia dal 27 novembre 1444 al 24 aprile 1449, cfr. Fiandrini, op. cit., c. 13v.
- ¹⁵⁷ A.S.P., loc. cit., n. 262, II/20 (ma cfr. anche: n. 262, 1/5).
- ¹⁵⁸ A.S.P., loc. cit., n. 262, II/21: 5 gennaio 1445, D. Ignazio abate di Badia di Firenze e presidente della Congregazione cassinese conferma l'elezione fatta da Eugenio IV ad abate del monastero di S. Maria di Praglia nella figura di d. Cipriano Rinaldini.
- ¹⁵⁹ A.S.P., loc. cit., n. 262, 1/2.
- ¹⁶⁰ Per la successiva storia del monastero, soppresso due volte ed altrettante ristabilito, si veda la bibliografia raccolta dal Simioni nel suo studio su Padova: Simioni, *Storia di Padova*, cit., p. 229.
- ¹⁶¹ Baronio, *Annales eccl.*, cit., pp. 133-134; su queste vicende cfr. anche W. Hullmann, *Il papato nel Medioevo*, Bari, 1975 (trad. it. di: *A Short History of the Papacy in the Middle Ages*, London, 1972), p. 178.
- ¹⁶² Baronio, *Annales*, cit., pp. 137-138; cfr. G. de Valous, *Cluny. Les Abbés*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques*, XIII, Paris, 1956, coll. 59-60.
- ¹⁶³ Per una bibliografia su Pietro il Venerabile si vedano i volumi del Constable citati alla n. 42.
- ¹⁶⁴ Non mi è riuscito di trovare traccia di questo documento né nel fondo poloniano dell'Archivio di Stato di Milano, né nel Torelli, né negli appunti stessi del Bacchini.
- ¹⁶⁵ Su questo monastero padano cfr. P. Kehr, *Italia Pontificia*, VI/1, Berolini, 1913, pp. 224-226.
- ¹⁶⁶ Deve riconoscersi in questo giudice bolognese il famoso Irnerio, fondatore dello studio bolognese, cfr. G. Cencetti, *Studium fuit Bononie in Le origini dell'Università*, testi a c. di G. Arnaldi, Bologna, 1974, pp. 102-151.
- ¹⁶⁷ Torelli, *Reg. Mant.*, cit., n. 194, pp. 138-139; cfr. C. G. Mor, *Verona medioevale*, cit., pp. 159-160.
- ¹⁶⁸ « Cumque dominus Heinricus ab. monasterium per XL. annos quiete possidere testibus probare paratus fuisset... »: Torelli, *Reg. Mant.*, n. 196, p. 139.
- ¹⁶⁹ Sugli Arimanni in generale e sugli Arimanni di Mantova in particolare cfr. G. Tabacco, *I liberi del re nell'Italia carolingia e postcarolingia*, Spoleto, 1966.
- ¹⁷⁰ Torelli, *Reg. Mant.*, cit. n. 196, p. 139, ove però la data è 29 luglio.
- ¹⁷¹ C. Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, IV, ed. Graz, 1954, pp. 197-199, alla voce « Herimanni ».
- ¹⁷² Sul monastero di Campese oltre al Kehr, *Italia Pont.*, VII/1, cit., pp. 209-210, si veda: R. Bauerreiss, *Die beiden « zimbrischen » Abtein Campese und Cala-*

verna in Oberitalien, in « Studien und Mitteilungen zur Geschichte der Benedictiner-Ordens », LXVII (1956), pp. 18-24.

- ¹⁷³ Per il Verci è da riconoscere in questo Ponzio l'abate di Cluny: « Di questo personaggio hanno parlato molti gravissimi Soggetti, ma tutti sono caduti in qualche errore, e nessuno lo ha conosciuto pel primo fondatore del Monastero di Campese. Non possiamo far di meno di maravigliarci come il Bacchini, che ebbe agio di visitare con tutta diligenza l'Archivio del celebre Monastero di S. Benedetto, non abbia seguito per guida sua sicura le carte che noi produrremo e che abbiamo da quell'Archivio trascritte » (Verci, *Storia degli Ecelini*, cit., p. 25, n. 1).
- ¹⁷⁴ Torelli, *Reg. Mant.*, cit., n. 192; pp. 136-137.
- ¹⁷⁵ La donazione è del 22 giugno 1124, la permuta risale al 18 giugno dello stesso anno, cfr. anche Camposampiero, *Domus de Campo Sancti Petri*, cit., pp. 148-150.
- ¹⁷⁶ Si tratta in effetti di Tiso Ecello, come chiarì poi il Verci correggendo la lettura del Bacchini, cfr. *Introd.* n. 76.
- ¹⁷⁷ Cf. Verci, *Storia degli Ecelini*, cit., t. III: *Codice Eceliniano*, n. XII, pp. 23-24.
- ¹⁷⁸ Torelli, *Reg. Mant.*, cit., n. 199, p. 142.
- ¹⁷⁹ Si tratta del conte Alberto di S. Bonifacio, su cui si veda, oltre a quanto già citato nell'*Introduzione* (p. 29), C. G. Mor, *Verona Medioevale*, cit., p. 158; L. Simeoni, *Per la genealogia di San Bonifacio e Ronco*, in « Nuovo Archivio Veneto », n.s., XXVI (1913), pp. 302-323.
- ¹⁸⁰ Cfr. Verci, *Storia degli Ecelini*, cit., t. II, p. 407 sgg.
- ¹⁸¹ Il Bacchini si riferisce probabilmente alla *Vita et gesti d'Ezzelino terzo da Romano*, scritta da Pietro Gerardo ed edita a Venezia più volte: nel 1543, '44, '52, 1648 e '77; se ne veda l'edizione critica a c. di A. Bonardi, Venezia, 1894.
- ¹⁸² J. Pistorii, *Rerum Germanicarum Scriptores*, Francofurti, 1607.
- ¹⁸³ G. Cavaccio, *Historiarum Coenobii D. Iustinae Patavinae libri VI*, Venetiis, 1606, ripubblicato proprio mentre il Bacchini si dedicava alla storia del Polirone, nel 1696 a Padova.
- ¹⁸⁴ Per la fondatezza di questa affermazione cfr. Verci, *Storia degli Ecelini*, cit., t. I, pp. 22-23.
- ¹⁸⁵ Torelli, *Reg. Mant.* cit., n. 291, p. 201.
- ¹⁸⁶ Cfr. *supra* n. 176.
- ¹⁸⁷ Cfr. Sissa, *Le donazioni canossiane*, cit., pp. 27, 37 e 39, che pubblica documenti inediti relativi a S. Benedetto conservati nel fondo dell'ex convento di S. Cipriano dell'Archivio di Stato di Venezia.
- ¹⁸⁸ Torelli, *Reg. Mant.*, cit., n. 185, p. 132.
- ¹⁸⁹ Cfr. Baronio, *Annales ecclesiastici*, cit., p. 139.
- ¹⁹⁰ Il riferimento è chiaro, cfr. Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., pp. 524-525.

- ¹⁹¹ Ora Villa Poma, non lontano da Ostiglia; cfr. E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, cit., p. 308.
- ¹⁹² Torelli, *Reg. Mant.*, n. 176, p. 126.
- ¹⁹³ Agnelli, *Gli annali di Mantova*, cit., p. 524.
- ¹⁹⁴ Torelli, *Reg. Mant.*, cit., n. 229, p. 161: « Terram quam a me tenent, ab eccl. S. Petri de Villanova pro beneficio teneant ».
- ¹⁹⁵ Torelli, *Reg. Mant.*, n. 229, pp. 161-162.
- ¹⁹⁶ Torelli, *Reg. Mant.*, n. 203, pp. 144-145; per gli altri due atti che il Bacchini per l'interruzione dell'opera non ebbe la possibilità di illustrare, cfr. *Introd.*, n. 86.

LA MEDIEVALE PARTIZIONE PLEBANA

DELLA DIOCESI DI MANTOVA

ERCOLANO MARANI

LA MEDIEVALE PARTIZIONE PLEBANA
DELLA DIOCESI DI MANTOVA

Il più vecchio elenco delle pievi spettanti al vescovado di Mantova è contenuto in un diploma emesso dall'imperatore Corrado II il Salico nel 1037, l'anno della *constitutio de feudis*.

Nel marzo di tale anno il sovrano del Sacro Romano Impero, già da alcuni mesi sceso dalla Germania in Italia per la controversia famosa che doveva condurre alla *constitutio*, cioè per la controversia scoppiata con violenza fra l'arcivescovo Ariberto di Milano e i valvassori¹, si trovò ad essere ospitato in un castello, Canédole, situato nel contado di Mantova e appartenente al vescovo di tale città².

E' facile immaginare che il presule mantovano, Itolfo, approfittò della presenza del monarca per chiedergli una grazia del tutto consueta nel quadro delle opportunità medievali: la conferma dei beni del suo vescovado. E Corrado, la cui preoccupazione in quel momento era di procurarsi degli amici e non dei nemici, fece stendere il documento, nel quale, fra l'altro, furono nominativamente indicate le pievi dipendenti dal vescovo della città del Mincio³.

Come si sa, col termine *pieve (plebs)* si intendeva, all'interno di una diocesi, una circoscrizione avente il proprio centro in una chiesa che, munita del sacro fonte, esercitava col battesimo il potere di incardinamento dell'individuo nella comunità dei credenti. Il vocabolo corrispondeva, insomma, a una realtà di governo sacramentale i cui tre elementi visibili erano un'estensione di territorio, la gente ivi abitante e un tempio dotato della potestà di cui si è detto. Talora la parola *pieve* poteva

essere impiegata con particolare allusione all'uno o all'altro di tali elementi costitutivi, ma quasi sempre nei testi medievali il significato accolto richiama o adombra pure gli altri due⁴.

E non è inesatto dire che la pieve era la parrocchia di quei tempi, purché si tenga presente che il Medioevo poneva l'accento più sul rito dell'iniziazione cristiana che non sulle altre incombenze della cura d'anime: incombenze che, specie in secoli tardi, si trovano assegnate in qualche misura anche a chiese prive del sacro fonte. Le pievi erano dunque, in sostanza, le partizioni della diocesi secondo l'uso dell'amministrazione battesimale⁵.

Da quando le chiese plebane erano divenute degli enti patrimoniali autonomi⁶, si era affacciata l'esigenza, per i vescovi, di sottolinearne il legame con la curia vescovile e di farlo confermare da autorità indiscutibili. E' chiaro che, nel diploma della somma autorità temporale emanato a Canédole nel 1037, la lista delle pievi mantovane fu inclusa appunto per via dei riflessi economici creati dalla sudditanza spirituale: quei riflessi che, malgrado l'autonomia raggiunta, ovviamente permanevano, interessando il vescovado.

Già prima dell'epoca di Corrado il Salico due diplomi consimili, uno dell'anno 894, l'altro del 997, concessi rispettivamente dal re Berengario I⁷ e dall'imperatore Ottone III⁸, avevano accennato, in rassegne dei beni del vescovado di Mantova, alle dipendenti *ecclesiae baptismales*, senza però citarle nominativamente.

L'atto del 1037 è perciò di somma importanza perché è il primo documento da cui emerge, attraverso un illuminante elenco, l'articolazione plebana e quindi anche la consistenza territoriale della diocesi della quale stiamo parlando⁹.

* * *

Il diploma di Corrado enumera precisamente trentacinque pievi, compresa quella della città vescovile, che apre la serie. Ed ecco tali pievi con le denominazioni loro attribuite nella pergamena imperiale¹⁰ e nell'ordine con cui in essa si susseguono:

- n. 1, *plebs Mantuanae civitatis*;
- n. 2, *plebs Sasselli quae est in Porto*;
- n. 3, *plebs de Suave*;
- n. 4, *plebs in Auri*;
- n. 5, *plebs Sancti Metri*;
- n. 6, *plebs de Octavo*;
- n. 7, *plebs de Riverso*;
- n. 8, *plebs de Gudi*;
- n. 9, *plebs de Volta*;
- n. 10, *plebs de Bonago*;
- n. 11, *plebs de Cavriana*;
- n. 12, *plebs de Calzago*;
- n. 13, *plebs de Gusfenago*;
- n. 14, *plebs in Capite Tartari*;
- n. 15, *plebs de Marcareaia*;
- n. 16, *plebs de Ludulo quae est in Scurzariolo*;
- n. 17, *plebs de Turisellae*;
- n. 18, *plebs de Saviuna*;
- n. 19, *plebs de Castellione Mantuano*;
- n. 20, *plebs de Bonefitio*;
- n. 21, *plebs de Bigarello*;
- n. 22, *plebs Sancti Georgii*;
- n. 23, *plebs de Ponteriole*;
- n. 24, *plebs de Burbasio*;
- n. 25, *plebs de Carizidolo*;
- n. 26, *plebs Sancti Cassiani*;
- n. 27, *plebs Sancti Martini in Casale Barbati*;
- n. 28, *plebs Sancti Laurentii in Casale*;
- n. 29, *plebs de Gubernulae*;
- n. 30, *plebs de Septingenti*;
- n. 31, *plebs de Sermete*;
- n. 32, *plebs de Sancta Maria*;
- n. 33, *plebs de Bangiolo*;
- n. 34, *plebs in Flumine Novo*;
- n. 35, *plebs de Pletulae*.

* * *

Parecchie fra le località menzionate nell'elenco sono subito riconoscibili: così Soave (n. 3, *Suave*); Góito (n. 8, *Gudi*); Volta Mantovana (n. 9); Cavriana (n. 11); Gusnago, ora San Martino Gusnago (n. 13, *Gusfenago*); Marcaria (n. 15, *Marcareia*); Scorzarolo (n. 16, *plebs de Ludulo quae est in Scurzariolo*); Torricella (n. 17, *Turisellae*); Saviòla, ora Villa Saviòla (n. 18, *Saviuna*); Castiglione Mantovano (n. 19); Bigarello (n. 21); Barbasso (n. 24, *Burbasio*); Carzédole, ora Villa Garibaldi (n. 25, *Carizidolo*); Govèrnolo (n. 29, *Gubernulae*); Sèrmide (n. 31, *Sermete*); Bagnolo, ora Bagnolo San Vito (n. 33, *Bangiolo*); Piétole, ora Piétole Vecchia (n. 35, *Pletulae*).

E' inoltre ravvisabile l'accento al luogo di Porto, cioè al porto di Mantova, che era dove adesso si stende il borgo di Cittadella (n. 2, *plebs Sasselli quae est in Porto*). Pare, poi, che Rivero (n. 7) fosse presso Rivalta¹¹. Calzago (n. 12) è quasi sicuramente da identificare con una borgatella che, posta fra Cavriana e Solferino, è oggi detta ufficialmente San Cassiano, ma dalla gente del sito viene chiamata Calsà, voce che ricorda Calzago¹². Sappiamo pure che Bonafisso (n. 20, *Bonefitio*) era attiguo all'odierno abitato di Castelbelforte¹³. La pieve di San Giorgio (n. 22) era senza dubbio l'area battesimale del borgo omonimo, il quale stava sulla sponda del lago mantovano nella località ora denominata la Lunetta ed è stato distrutto al principio del secolo scorso¹⁴. Ci consta anche che *Septingenti* (n. 30) altro non era se non il paese che oggi si chiama Sustinente¹⁵.

Dunque, computata la pieve urbana (n. 1, *plebs Mantuanae civitatis*), siamo in grado di indicare con esattezza o con discreta approssimazione i centri di ventiquattro delle trentacinque circoscrizioni plebane. Il che ci consente di accorgerci che nel diploma la successione dei nomi fu stilata secondo un ordine geografico e precisamente sulla base di due itinerari, aventi entrambi la città di Mantova come luogo di partenza.

Il primo itinerario risulta percorrere la parte occidentale del territorio diocesano, salendo a settentrione fino a Calzago e discendendo poi, attraverso Marcaria, fino a Torricella e a Saviòla. Il secondo con andamento sinuoso percorre la zona orientale, salendo a Castiglione Mantovano, piegando poi in dire-

zione di Bigarello, di Barbasso, di Sustinente, e raggiungendo a ben trenta miglia dalla città la borgata di Sèrmide, per ritornare quindi verso la sede vescovile dalla parte di Bagnolo e di Piétote. E si constata che ciascuno dei due itinerari comprende un uguale numero di pievi rurali: diciassette.

Considerato tutto ciò, appare lecito pronunciare qualche ipotesi circa le undici pievi sulla cui ubicazione possiamo farci un'idea soltanto per via di deduzioni. La *plebs in Auri* (n. 4), la *plebs Sancti Metri* (n. 5) e la *plebs de Octavo* (n. 6) dovevano trovarsi in quella plaga della sinistra del Mincio la quale ha ora nel mezzo Marmirolo. Bonago (n. 10) era certamente fra Volta e Cavriana, essendo quella località nominata fra queste due. Così sembra che la *plebs in Capite Tartari* (n. 14) non fosse distante da Marcaria, che è citata immediatamente dopo.

Le cinque pievi or ora menzionate appartengono all'itinerario occidentale: ne rimangono sei dell'itinerario di levante. Pare significativo che la *plebs de Ponterioli* (n. 23) sia nominata fra quelle di San Giorgio e di Barbasso, e ugualmente che le *plebes Sancti Cassiani* (n. 26), *Sancti Martini in Casale Barbati* (n. 27) e *Sancti Laurentii in Casale* (n. 28) siano ricordate fra quelle di Carzédole e di Governolo. Meno facile può essere il pronunciarsi sulla *plebs de Sancta Maria* (n. 32) quando si consideri la grande distanza esistente fra le due località tra le quali è indicata tale pieve, cioè Sèrmide e Bagnolo. Non lontana da quest'ultimo luogo parrebbe dovesse essere, infine, la *plebs in Flumine Novo* (n. 34).

* * *

E' pressoché indubitabile che l'elenco delle pievi mantovane fu introdotto nel documento imperiale del 1037 mediante la trascrizione di una lista presentata dal vescovo Itolfo. Che poteva saperne, infatti, l'imperatore Corrado delle pievi in cui era ripartita la diocesi di Mantova? E che poteva saperne di possibili organici itinerari, ossia delle strade e dei viottoli rurali seguendo i quali si sarebbero potute toccare tutte quante le pievi stesse, senza tralasciarne alcuna?

Si noti anche che alcuni toponimi sono segnati nel diploma con grafie che hanno l'aria di riflettere una parlata volgare del tempo e perciò di dipendere da una redazione prettamente locale, nella quale le denominazioni sono state aulicizzate solo in modesta parte. Così nella pergamena del 1037 si legge *Gudi, Cavriana, Marcareia, Bonefitio*, mentre, ad esempio, in un diploma pure imperiale di appena diciotto anni dopo si ritrovano i medesimi nomi in forme dalla pretesa più colta: *Gothi, Capriana, Marcaregia, Beneficio*¹⁶.

Siccome, d'altronde, l'ordine geografico seguito nella menzione delle pievi dal documento vergato a Canédole ha riscontro in carte medievali contenenti simili enumerazioni di altre diocesi¹⁷, è da pensare che tanto l'elenco mantovano quanto altri del genere siano stati vergati sulla scorta di liste composte nei vescovadi e preordinate con ogni probabilità per le visite vescovili alle chiese rurali dipendenti. Ecco dunque trasparire, a quanto pare, attraverso il testo sottoscritto da Corrado il Salico gli *itineraria visitationum* del vescovo di Mantova.

Ma un'altra osservazione da farsi sull'elenco del 1037 è che esso appare ricavato da un prospetto allora già piuttosto vecchio e in qualche parte superato da una situazione in via di svolgimento. Vogliamo dire che il presule Itolfo doveva avere presentato al monarca una lista esistente da tempo nella curia mantovana.

Ci avvisano di ciò anzitutto le due postille inserite nel testo dell'atto imperiale a proposito delle pievi di Sassello (n. 2) e di Lòdolo (n. 16), le quali, afferma il diploma, sono rispettivamente *in Porto* e *in Scurzariolo*.

Nella stesura originaria della lista custodita nel vescovado le dette pievi dovevano essere segnate soltanto con le denominazioni più vetuste: *Sasselli* e *de Ludulo*. Si può desumere che in un momento intermedio fra la primitiva redazione del prospetto e l'anno 1037 le popolazioni di Sassello e di Lòdolo avevano abbandonato i loro centri, dall'ubicazione incerta, e si erano spostate in luoghi verosimilmente non lontani, cioè a Porto e a Scorzarolo, assurti pertanto alla dignità di sedi plebane.

Si noti che tanto Porto quanto Scorzarolo erano dei *castra*,

messa in relazione con la discesa degli ultimi barbari che abbiano tormentato le terre padane²¹.

Così stando le cose, si può pensare che l'elenco contenuto nel diploma di Corrado il Salico rifletta in talune parti, cioè nell'affermazione di esistenza di certe pievi e nei nomi di esse, una situazione oggettiva di parecchio tempo addietro: anteriore, diremmo, all'arrivo degli Ungari. E' quasi indubbio che nel 1037 qualcuno degli abitati ricordati nell'elenco era addirittura già scomparso e che solo la puntigliosa preoccupazione di possibili sopravvivenze giuridiche aveva suggerito alla curia vescovile di non depennarlo.

Certo la mentalità di allora aveva, a modo suo, aggiornato la primitiva lista altomedievale, affinché non avesse in sé, nella contingenza della conferma imperiale, pericolose lacune: lo aveva aggiornato certamente senza nulla togliere e invece aggiungendo tanto le pievi nuove che potevano essere state costituite da non molto, quanto le due postille concernenti le pievi di Sassello e di Lòdolo.

Infatti, accanto a segni dello sfacelo di antichi nuclei, si avvertono nell'elenco del 1037 gli indizi di vigoria e di vitale frazionamento di altre unità religiose.

Se è vero che le pievi rurali gravate dall'obbligo di versare le loro decime alla chiesa cattedrale sono di massima da ritenere sorte sull'area del suburbio ecclesiastico, ciò è da supporre, sia pure con cautela, per cinque delle pievi comprese nell'enumerazione mantovana: quelle, poste fra l'Oglio e il basso Mincio, di Lòdolo o Scorzarolo (n. 16), di Bagnolo (n. 33) e di Piétole (n. 35), e quelle, situate a sinistra del Mincio medesimo, di San Giorgio (n. 22) e di Pontariolo (n. 23). Su tali pievi, come pure su due altre, cioè quelle di Fornicata presso Piétole e di Cipata presso San Giorgio, che, non menzionate nel 1037, fanno la loro comparsa in una pergamena di vent'anni dopo, incombeva appunto quell'obbligo²². Del resto la loro posizione geografica, formante un territorio continuo malgrado il taglio creato dal fiume virgiliano, sembra recare un punto d'appoggio alla supposizione.

Il fatto, poi, che nelle rassegne dei diritti della cattedrale di Mantova emesse nel 1057 e nel 1116²³, rassegne che certo ripe-

messa in relazione con la discesa degli ultimi barbari che abbiano tormentato le terre padane²¹.

Così stando le cose, si può pensare che l'elenco contenuto nel diploma di Corrado il Salico rifletta in talune parti, cioè nell'affermazione di esistenza di certe pievi e nei nomi di esse, una situazione oggettiva di parecchio tempo addietro: anteriore, diremmo, all'arrivo degli Ungari. E' quasi indubbio che nel 1037 qualcuno degli abitati ricordati nell'elenco era addirittura già scomparso e che solo la puntigliosa preoccupazione di possibili sopravvivenze giuridiche aveva suggerito alla curia vescovile di non depennarlo.

Certo la mentalità di allora aveva, a modo suo, aggiornato la primitiva lista altomedievale, affinché non avesse in sé, nella contingenza della conferma imperiale, pericolose lacune: lo aveva aggiornato certamente senza nulla togliere e invece aggiungendo tanto le pievi nuove che potevano essere state costituite da non molto, quanto le due postille concernenti le pievi di Sassello e di Lòdolo.

Infatti, accanto a segni dello sfacelo di antichi nuclei, si avvertono nell'elenco del 1037 gli indizi di vigoria e di vitale frazionamento di altre unità religiose.

Se è vero che le pievi rurali gravate dall'obbligo di versare le loro decime alla chiesa cattedrale sono di massima da ritenere sorte sull'area del suburbio ecclesiastico, ciò è da supporre, sia pure con cautela, per cinque delle pievi comprese nell'enumerazione mantovana: quelle, poste fra l'Oglio e il basso Mincio, di Lòdolo o Scorzarolo (n. 16), di Bagnolo (n. 33) e di Piétole (n. 35), e quelle, situate a sinistra del Mincio medesimo, di San Giorgio (n. 22) e di Pontariolo (n. 23). Su tali pievi, come pure su due altre, cioè quelle di Fornicata presso Piétole e di Cipata presso San Giorgio, che, non menzionate nel 1037, fanno la loro comparsa in una pergamena di vent'anni dopo, incombeva appunto quell'obbligo²². Del resto la loro posizione geografica, formante un territorio continuo malgrado il taglio creato dal fiume virgiliano, sembra recare un punto d'appoggio alla supposizione.

Il fatto, poi, che nelle rassegne dei diritti della cattedrale di Mantova emesse nel 1057 e nel 1116²³, rassegne che certo ripe-

tono un testo precedente e perduto, una delle pievi or ora nominate sia indicata col nome di Lòdolo, e non con quello di Scorzarolo, induce a ipotizzare che il processo di frazionamento della pieve urbana originaria fosse già iniziato al tempo in cui il villaggio di Scorzarolo era assunto al ruolo di sede plebana, cioè all'epoca, per quanto pare, della calata degli Ungari, come abbiamo detto.

Non vi è dubbio, inoltre, che le pievi di campagna coincidevano non di rado con unità patrimoniali come *fundi* e *curtes*, talora di vastissima superficie. La *curtis* di Barbasso si stendeva per una lunghezza di circa dieci miglia, dai pressi di Bigarello fino ai paraggi di Sustinente, e ancora più di un secolo dopo il tempo di Corrado il Salico essa era considerata un'entità unica, benché vi fossero cresciuti più villaggi²⁴. Nell'elenco del 1037 a ciascuno di quei villaggi, Carzédole, San Martino in Casale Barbato, Govèrnolo, corrisponde una singola pieve (nn. 25, 27, 29), certamente filiazione di quella di Barbasso (n. 24)²⁵.

* * *

Che il numero delle circoscrizioni battesimali stava crescendo è testimoniato da un documento posteriore di poco al 1037: un diploma emesso nel 1045 dal re Enrico III e vergato lontano da Mantova, ad Augsburg, ma pur sempre a favore del vescovado mantovano²⁶.

Vi si ritrova la stessa serie di pievi di otto anni prima, ma aumentata di tre unità e arricchita altresì da una dizione finale che sembra voler salvaguardare la fluida situazione, suggerendo l'esistenza di altre chiese plebane e sussidiarie non nominate espressamente: *cum omnibus aliis plebibus et capellis*. Le tre nuove pievi sono introdotte nell'elenco dopo la pieve di Bagnolo (n. 33) e prima di quella in *Flumine Novo* (n. 34):

- n. 33 A, *plebs de Castelluclò*;
- n. 33 B, *plebs de Campedello*;
- n. 33 C, *plebs de Redaldescho*.

Del medesimo Enrico III, frattanto incoronato imperatore, vi è pure un diploma emanato a Mantova nel 1055²⁷, nel quale

documento compaiono tre pievi ancora, oltre a quelle del 1037 e del 1045. Due sono inserite dopo la pieve di Saviòla (n. 18), mentre la terza è collocata dopo le tre che sono state aggiunte nel 1045:

- n. 18 A, *plebs de Ronco Rolandi*;
- n. 18 B, *plebs de Marmorio*;
- n. 33 D, *plebs de Curte Atonis*.

Dunque intorno alla metà del secolo XI vengono formati, sembra, almeno sei nuovi distretti plebani: di Castellucchio (n. 33 A, *de Castellucchio*), di Campitello (n. 33 B, *de Campedello*), di Redonesco (n. 33 C, *de Redaldesco*), di Curtatone (n. 33 D, *de Curte Atonis*), di Roncorlando (n. 18 A, *de Ronco Rolandi*) e di Marmorio (n. 18 B).

Il fatto che essi nella lista delle pievi non sono indicati in calce, ma inframmezzati, dice che non è venuto meno il desiderio di mantenere nell'elencazione un ordine geografico, anche se ormai approssimativo o addirittura errato, come nella pergamena del 1045, dove la menzione di Castellucchio, di Campitello e di Redonesco è immessa frettolosamente in modo tale che allontana Bagnolo dalla vicina Piétole. Esatta si mostra invece, nel diploma del 1055, la collocazione delle località di Roncorlando e di Marmorio, quest'ultima da non confondere con Marmirolo: località, esse, che erano situate entrambe a oriente di Saviòla, oltre il fiume Larione.

Gli atti sovrani posteriori al 1055 sono meno eloquenti per quanto riguarda il nostro argomento: nel 1091 l'imperatore Enrico IV²⁸ ripeterà il contenuto del documento del 1045, ignorando quello di dieci anni dopo, mentre più tardi, nel 1160, un diploma dell'imperatore Federico I Barbarossa²⁹ si limiterà a citare per nome solo cinque pievi rurali, non sappiamo se rimarchevoli in quel momento per qualche particolare interesse: le pievi di Sassello o Porto (n. 2 dell'elenco del 1037), di Lòdolo o Scorzaròlo (n. 16), di Redonesco (n. 33 C, una delle pievi aggiunte nel 1045), del Fiume Nuovo (n. 34), e infine quella di San Martino *quae Guvernula vocatur*.

Questa pieve di San Martino, detta anche di Fissero, sem-

bra doversi identificare non con la pieve di Govèrnolo (n. 29 del 1037) che era dedicata a Sant'Erasmus³⁰, ma piuttosto con quella di San Martino di Casale Barbato (n. 27 della detta serie di Corrado). Non si conoscono, osserviamo, documenti papali che contengano, come quelli dell'autorità temporale anzidetti, l'enumerazione delle pievi mantovane.

Dobbiamo poi registrare qualche pieve di fondazione non anteriore alla metà del secolo XI ed il cui nome emerge per citazioni singole da carte di anni successivi al 1055. Così nel 1057 vengono menzionate la *plebs de Fornicata* e la *plebs de Cepata*, situate rispettivamente sulla destra e sulla sinistra del basso Mincio e, come abbiamo detto a proposito del suburbio ecclesiastico, tenute a versare le decime alla cattedrale³¹, il che appare logico se si considera che il loro territorio doveva essere stato sottratto al gruppo delle pievi su cui già incombeva l'obbligo stesso.

Nel 1105 la cosiddetta isola di San Benedetto, nobilitata dal mirabile sviluppo del monastero detto di Polirone, ha in sé la *baptismalis ecclesia Sancti Floriani*, creata nel *burgus* di quel monastero³². Risale forse a un breve che pare fosse stato sottoscritto nel 1047 dal papa Clemente II l'origine della *plebs Ripaltae*, ossia di Rivalta, pieve esistente poi di certo nel secolo XII³³. Ed è pressoché sicuro che nel 1101 è plebana la chiesa, retta da un arciprete, di Roncoferraro (*de Rongoferrario*), uno dei villaggi sorti sull'area della *curtis* di Barbasso, della quale area faceva parte anche un'*ecclesia Sanctae Mariae* in Casale Barbato, menzionata come *baptismalis* nel 1105³⁴.

Non è improbabile che nel secolo XIII siano pure battesimali la chiesa di Ceresara e quella della corte di Assila nei pressi di Buscoldo, ciascuna delle quali chiese risulta avere intorno al 1230 un clero collegiato³⁵.

* * *

Se torniamo all'argomento degli *itinera* vescovili, possiamo dirci in linea generale abbastanza edotti circa i percorsi che all'alba dell'XI secolo il vescovo di Mantova, per quanto sembra,

soleva seguire nelle visite del territorio della propria sacra giurisdizione³⁶.

Uscito dalle mura della piccola cerchia urbana primitiva, egli anzitutto raggiungeva il luogo di Porto, probabilmente attraversando il ponte che pare già esistesse dove poi il Pitentino creò la diga dei Mulini³⁷. Toccava quindi Soave³⁸ e le vecchie chiese delle campagne circostanti. Si portava in seguito a Góito e, di lì, a Volta, donde, attraverso il villaggio non identificato di Bonago, passava a Cavriana³⁹ e a Calzago, ultima località ecclesiasticamente mantovana sulla strada di Brescia. Scendeva poi a Gusnago, alla chiesa plebana situata allo sbocco del Tàrtaro nell'Oglio (*in Capite Tartari*), a Marcaria, a Scorzarolo, alla vicina Torricella⁴⁰ ed infine a Saviòla. Qui, come si è detto, terminava l'itinerario occidentale.

Si tenga presente che il Po, scorrendo in tempo antico più a meridione di oggi nel tratto compreso fra Luzzara e l'isola di San Benedetto⁴¹, non separava ancora col suo imponente flusso le pievi di Torricella e di Saviòla dalla restante parte occidentale dell'area diocesana, la quale a meridione trovava il proprio limite nel corso d'acqua denominato la Zara.

Per visitare il settore di levante della diocesi il vescovo, dalla città e dal luogo di Porto, si recava a Castiglione Mantovano⁴², quindi a Bonafisso e a Bigarello, riavvicinandosi poi a Mantova per mettere piede nel borgo di San Giorgio e nella contigua pieve di Pontariolo. Seguiva la visita della corte di Barbasso, ove il prelado toccava per prima la chiesa matrice, poi le singole pievi filiali⁴³.

Immediatamente al di là dell'immensa corte, la pieve di *Septingenti* sarebbe stata, nella direzione di cui stiamo dicendo, l'ultima della diocesi mantovana⁴⁴ se al vescovado della città del Mincio non fosse stato soggetto, più a oriente e al di là del Po, un altro ampio distretto plebano, del tutto isolato fra terre di altre diocesi: quello di Sèrmide⁴⁵.

Di ritorno dalla lontana campagna sermidese, il presule passava per le località della destra del basso Mincio e principalmente per Bagnolo e per Piétole, dove aveva termine questo secondo itinerario.

E' altrettanto importante quanto ovvio il fatto che gli elenchi delle pievi mantovane, raffrontati con liste consimili delle chiese dei territori vescovili confinanti⁴⁶, permettono di ricostruire l'estensione della diocesi di Mantova quale si presentava poco dopo il mille.

Osserviamo in primo luogo che tutte le sedi plebane nominate sono ancora oggi incluse nell'area diocesana di Mantova: area cui pertanto i secoli non hanno recato diminuzioni sostanziali. Essa, anzi, si è col tempo notevolmente accresciuta, in particolare misura a spese dei vescovadi di Brescia e di Reggio⁴⁷. Basti dire che, nella diocesi mantovana odierna, poco meno della metà delle parrocchie foranee si trova in luoghi che nel pieno Medioevo non dipendevano ecclesiasticamente da Mantova.

In tale assieme di luoghi, incorporati in secoli vari fra il Medioevo tardo e oggi, quindici abitati furono centri plebani di vescovadi circostanti:

- Castiglione delle Stiviere (*plebs bresciana de Castiono de Listiveriis*)⁴⁸;
- Médole (*plebs bresciana de Medulis*)⁴⁹;
- Guidizzolo (*plebs bresciana de Guidizolo*)⁵⁰;
- Casalmoro (*plebs bresciana de Casalimori*)⁵¹;
- Asola (*plebs bresciana de Asula*)⁵²;
- Ostiano (*plebs bresciana de Hostiano*)⁵³;
- Bizzolano, nucleo decaduto situato nel comune di Caneto sull'Oglio e che ora non è nemmeno sede parrocchiale (*plebs bresciana de Bozolano*)⁵⁴;
- Suzzara (*plebs reggiana de Suzaria*)⁵⁵;
- Pegognaga (*plebs reggiana de Pigugnaca*)⁵⁶;
- Bondeno di Arduino, ora Bondeno di Gonzaga (*plebs reggiana de Bondeno Arduini*)⁵⁷;
- Bondeno dei Rónkori o di Róncore, forse da identificare con la località San Prospero, posta tra Moglia e Bondanello e da non confondere con San Prospero di Suzzara (*plebs reggiana de Bondeno de Runculis*)⁵⁸;
- Villola o Villole, probabilmente l'odierna Valverde di San

Benedetto Po, un altro nucleo decaduto come Bondeno dei Rón-
cori e Bizzolano (*plebs reggiana de Villula*)⁵⁹;

— Coriano, ora Pieve di Coriano (*plebs reggiana de Coria-
no*)⁶⁰;

— Castellaro, ora Castel d'Ario (*plebs veronese de Castel-
lario*)⁶¹;

— Ponti sul Mincio (*plebs veronese de Ponte*)⁶².

Una sedicesima *plebs*, veronese, fa emergere il singolare ca-
so della terra di Redonesco, che nel basso Medioevo era divisa,
a quanto sembra, in tre circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti
da altrettanti vescovadi: una pieve mantovana, che si è visto es-
sere menzionata per la prima volta nel 1045; la pieve veronese
di uguale denominazione, che aveva il proprio centro liturgico
in una chiesa di San Zenone di cui sussistono alcuni avanzi⁶³;
infine una chiesa bresciana non plebana, dalla quale proviene
la parrocchia oggi esistente, passata dalla diocesi di Brescia a
quella di Mantova nel secolo XVIII⁶⁴.

* * *

Tenuto conto, dunque, delle indicazioni documentarie sulle
pievi mantovane e su quelle dei territori confinanti, nonché delle
annessioni di parrocchie avvenute in epoche in cui le partizioni
plebane erano ormai superate, siamo in grado di tracciare con
discreta sicurezza il confine diocesano medievale.

La linea che separava la diocesi di Mantova da quella di
Brescia aveva inizio a settentrione sopra Cavriana e passava tra
San Cassiano e Solferino, essendo allora quest'ultima una loca-
lità bresciana⁶⁵. Tale linea s'incurvava sotto Cavriana così da
lasciare nell'area di Brescia tanto Guidizzolo quanto Birbesi⁶⁶.

Un'altra curva era in corrispondenza di San Martino Gusna-
go, che, come si è detto, era sede di una pieve mantovana, men-
tre bresciani erano i paesi di Bocchère, Casaloldo, Piùbega, San
Fermo⁶⁷.

Pure bresciano era, almeno in parte, l'abitato di Redonde-
sco: la pieve mantovana forse si stendeva al di qua della via
Postumia⁶⁸. Da Redonesco la linea di confine scendeva all'Oglio,
che raggiungeva fra Marcarìa e Mosio⁶⁹.

Il restante tratto del limite occidentale e tutto quello meridionale erano segnati da corsi d'acqua. L'Oglio costituiva una demarcazione ben precisa fra la diocesi di Mantova e quella di Cremona. Verso la diocesi di Reggio il limite era dato dalla Zara, adesso un modesto fossato, poi dal Po, che, diversamente da oggi, scorreva a mezzogiorno e a oriente dell'isola di San Benedetto⁷⁰.

Per quanto concerne la staccata pieve di Sèrmide, è da supporre che l'estensione di essa fosse la medesima della relativa *curtis*, i cui confini sono descritti in un documento del 1082⁷¹.

Circa all'altezza di Libiòla saliva dal Po verso settentrione la linea divisoria passante tra la diocesi mantovana e quella di Verona: linea che lasciava fuori dell'area pertinente al vescovado di Mantova le terre di Ostiglia, di Villimpenta, di Castellaro (ora Castel d'Ario), e una parte della campagna di Castelbelforte⁷².

Da qui fino a sopra Cavriana il confine diocesano era press'a poco quale si è mantenuto fino al 1977, anno di trasferimento delle tre parrocchie di Ponti sul Mincio, Monzambano e Castellaro Lagusello dalla giurisdizione vescovile di Verona a quella di Mantova⁷³.

Da tutto ciò deriva una constatazione che non può sorprendere: nel secolo XI l'estensione della diocesi di Mantova coincideva in massima parte con l'area del *comitatus*, ossia col territorio civile⁷⁴.

L'unica differenza cospicua è che della diocesi indubitabilmente non faceva parte un ampio circondario incluso invece nel *comitatus* e situato al di là del Po: l'isola di Révere, che nell'ordine spirituale dipendeva dal vescovo di Reggio, costituendo quella *plebs de Coriano* di cui si è avuto occasione di fare cenno⁷⁵.

Appunto tale condizione dell'isola di Révere determinava, a oriente, la singolarità della pieve di Sèrmide, separata dalla rimanente superficie della diocesi mantovana. Riteniamo che in tempi più lontani tanto la terra di Révere quanto quella di Sèrmide fossero completamente estranee alla città del Mincio, nella cui orbita è probabile che esse fossero entrate, in differente modo e misura, durante l'alto Medioevo.

* * *

Il particolare accento che, nel quadro della partizione plebana della diocesi, la pieve urbana di Mantova possiede fino a dopo la metà del secolo XI è indicato in modo significativo nella chiusura dell'elenco del 1055: chiusura nella quale si legge che le pievi e le chiese sussidiarie del territorio rurale sono *pertinentes* alla pieve della città.

E' dunque da osservare che, al momento della redazione del secondo diploma di Enrico III, a Mantova, dove il documento era stato chiesto e dove il testo di esso era stato certamente suggerito, vigeva ancora un vetusto ordine di idee avente in sé gli echi della lontana prassi in cui si erano concretate la diffusione e l'organizzazione del Cristianesimo, il quale si era irradiato dalle città conquistando via via le popolazioni dei *pagi*. La tenacia della tradizione, è evidente, induceva a valutare ancora tutte quante le pievi rurali come dirette o indirette filiazioni della pieve urbana, matrice dell'intera diocesi e godente pertanto di quell'autorità che, nella medievale visione gerarchica dei rapporti, il fondatore conservava ordinariamente su ciò che era stato fondato.

Perciò la realtà giuridica della pieve urbana si identificava, in sostanza, col vescovo, che di tale pieve primaria si considerava ed era in sé il *sacerdos* nel senso più stretto e peculiare. Del resto fino alla seconda metà del secolo XI la pieve della città di Mantova mostra di avere come suo capo immediato non altri che il vescovo. Il tempio plebano era ovviamente la cattedrale, unica chiesa dotata del fonte battesimale fra quelle della città e del suburbio⁷⁶.

Aggiungiamo che, a partire dal mille circa, la cattedrale mantovana risulta essere la chiesa di San Pietro, come ancora oggi⁷⁷. Accanto ad essa sorgeva il *palatium* del vescovado⁷⁸, come pure la *canonica*, dove il clero della cattedrale, o in qualche periodo una parte di esso, condusse fino al secolo XIII vita in comune⁷⁹.

La figura dell'arciprete della città, che sembra nuovo capo specifico della pieve urbana oltre che dignitario della *canonica*, nei documenti mantovani si affaccia per la prima volta nel 1097⁸⁰

ed è quindi da dedurre che un'importante innovazione parrebbe essere avvenuta in un momento tardo del secolo XI nella diocesi di Mantova: la diminuzione del rango della pieve urbana, non più sovrastante sulle pievi rurali, ma *prima inter pares*. E' chiaro che nel contempo il vescovo cessava di essere riguardato come il capo della diocesi in quanto capo della pieve della città.

Circa l'estensione della pieve urbana, già si è detto che nell'alto Medioevo essa era forse ingente, comprendendo con qualche probabilità anche l'area delle pievi bassomedievali, che qui citiamo in ordine geografico da ponente a oriente, di Lòdolo, Piétole, Fornicata, Bagnolo, San Giorgio, Cipata, Pontariolo⁸¹, e giungendo dalla parte destra del Mincio sino al fiume Larione o Lirone, che ivi scorreva dove troviamo l'alveo attuale del Po⁸². La pieve urbana del secolo XI appare invece ridotta, tra *civitas* e suburbio, a poco più di quella superficie che in epoca posteriore sarà della città gonzaghesca. Tale ristretta area, dove peraltro la popolazione va rapidamente addensandosi, subisce per gradi il frazionamento della propria unità spirituale.

Sulla metà del XII secolo la cura d'anime è ormai divisa tra più chiese⁸³, eppure alla fine del secolo successivo l'arciprete di Mantova, ossia della cattedrale, ha ancora un diritto di giurisdizione sul clero dell'intera città⁸⁴ e perciò anche sulle chiese parrocchiali, cioè quelle che hanno ricevuto la menzionata incombenza di esercitare su porzioni dell'area plebana la cura pastorale. E' d'altronde quasi certo che quell'incombenza non comportò subito la facoltà, per le singole chiese, di avere il sacro fonte.

In molte città, anche assai più grandi di Mantova, si amministrò infatti il battesimo per tutto il Medioevo solo presso la cattedrale. E a Mantova tale privilegio, limitatamente al periodo dell'anno compreso fra la Pasqua e la Pentecoste, durava ancora nel secolo XVII⁸⁵, quando già da parecchio tempo le chiese parrocchiali urbane avevano finalmente acquisito il diritto di battezzare e dal canto suo la qualità di arciprete della cattedrale era divenuta una mera distinzione nel capitolo della cattedrale medesima.

* * *

Per ciò che concerne le pievi rurali, è da rilevare che una serie di documenti della prima metà del secolo XIII resi noti dal Carreri⁸⁶ mostra la fioritura, in quel tempo, di un'organizzazione collegiata del clero: mostra cioè la comparsa di un collegio canonico, o *fraternitas*, in parecchie di quelle pievi.

Così risulta collegiato, nel momento di cui si ha testimonianza con tali documenti e con altri coevi o di poco posteriori, il clero di Porto, di Góito, di Volta, di Cavriana, di Ceresara, di Gusnago, di Castellucchio, di Campitello, di Assila, di Carzédole, di Barbasso, di Roncoferraro, di San Martino del Fissero, di Governolo⁸⁷. Si tratta, in genere, di piccole comunità canonicali presiedute da un arciprete⁸⁸: titolo, questo, che in area rurale mantovana appare già in pieno secolo XI⁸⁹, prima che la dignità medesima venga istituita, per quanto ne sappiamo, in città.

Il titolo arcipretale, anzi, si afferma nella campagna forse anteriormente alla formazione delle collegiate suddette⁹⁰, dichiarando quanto meno la presenza, a un certo momento, di un clero plurimo in alcuni centri plebani. Certo è che nel fenomeno, non duraturo, delle collegiate rurali palpita la tendenza spiccatamente associativa del tardo Medioevo: la tendenza che, nel coevo mondo profano, dà vita al nascere di enti dotati di un'ampiezza e di una resistenza ben diverse⁹¹.

E concludiamo. Alle nostre brevi righe, che non portano il discorso al di qua del secolo XIII, non è stato assegnato altro compito che di additare come un possibile e importante oggetto di ulteriori indagini l'argomento qui toccato: quello, indicato in testa al nostro scritto, della medievale partizione plebana della diocesi di Mantova.

Le indagini dovrebbero, infatti e in primo luogo, mettere in luce il peculiare organismo posseduto fra alto e basso Medioevo dalla diocesi in questione, estremo limite della metropoli aquileiese nella valle padana. Converrebbe pertanto adentrarsi, sulla scorta dei documenti a noi pervenuti, nei dettagli della vita istituzionale delle pievi mantovane, compresa quella urbana come è ovvio, e negli aspetti di una storia che si intuisce essere stata molteplice. Ciò potrebbe condurre a rettificare, è ovvio, qualcuna delle congetture che abbiamo esposto.

Sarebbe anche da esaminare se gli indizi consentano di intravedere quali, delle pievi rurali, siano le più antiche e se sia possibile ravvisare in esse la traccia dei lontani *pagi* locali, secondo la persuasione, larga e ben nota, di uno stretto legame storico fra *pagus* e pieve.

Incombe, infine, l'opportunità di illustrare, nel tempo e nei modi, il sopraggiungere della crisi del sistema plebano nella diocesi di cui sopra: quella crisi che in certa misura è già in atto sulla metà del secolo XII, allorquando il testo di una pergamena ecclesiastica, vergata per la conferma di diritti di natura territoriale, ci manifesta che non si ritiene più sufficiente il puro e semplice riferimento alle vecchie circoscrizioni battesimali⁹², travolte dalla dinamica di profonde trasformazioni patrimoniali e demografiche.

Sarebbe, insomma, da analizzare il deflusso dal sistema plebano suddetto a quello delle parrocchie modernamente intese. In particolare sarebbe da vedere quando ai distretti battesimali di nuova istituzione si cessi, nella diocesi mantovana, di assegnare la qualifica di pieve, destinata a rimanere poi ancora un poco quale titolo d'onore o di vanto, legato a ragioni di vetustà e di tradizione⁹³.

¹ Cfr. L. Salvatorelli, *L'Italia comunale: Dal secolo XI alla metà del secolo XIV*, Milano 1940, p. 20.

² Infatti il diploma imperiale di cui alla nota seguente è datato in Canédole. Tale « castrum », termine questo da intendere nel senso di villaggio fortificato, apparteneva al vescovado di Mantova già nel secolo X: cfr. *Monumenta Germaniae historica: Diplomata*, t. II, pars posterior, pp. 670-672, doc. 255, 1 ottobre 997; P. Torelli, *Regesto mantovano* (nei « Regesta Chartarum Italiae »), Roma 1914, vol. I (unico pubblicato), pp. 29-30, doc. 41. La località di cui qui si tratta era situata « iuxta flumen Padi », come viene dichiarato dalla datazione del diploma anzidetto, e parrebbe pertanto che tale località non sia da identificare con l'omonima frazione del comune odierno di Roverbella: cfr., a questo proposito, i *Monumenta Germaniae historica: Diplomata*, t. IV, p. 320 e P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, Mantova 1930, p. 11.

³ *Monumenta Germaniae historica: Diplomata*, t. IV cit., pp. 319-322, doc. 235, 31 marzo 1037; P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 44, doc. 59. L'originale

è nell'Archivio Storico Diocesano di Mantova, fondo « Mensa vescovile », serie « Pergamene », busta 1, n. 4.

- ⁴ Può essere non superfluo rammentare che per significato originario la « plebs » era propriamente la popolazione cristiana avente una sua chiesa battesimale; in senso derivato era il territorio su cui viveva quella popolazione e talvolta era anche la detta chiesa. Prevalente negli scritti medievali è il secondo significato, quello territoriale, e con tale accezione il termine pieve viene usato nel nostro discorso. Oggi è peraltro frequente che il termine stesso sia impiegato nel senso di chiesa un tempo plebana, cioè di chiesa che era cuore sacramentale del territorio e della gente di una pieve. Un esempio mantovano dell'impiego medievale della voce « plebs » nel significato di chiesa plebana si ha in un documento del 1250 circa: v. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Verona 1924, p. 164, doc. 123 (« ...bubulcam terre vineate iacentis iuxta plebem Capriane... »).
- ⁵ Non è qui possibile, né richiesto dal nostro assunto, stendere il quadro della vasta bibliografia inerente al concetto di pieve e agli aspetti della realtà storica plebana, quale ebbe a manifestarsi in generale o in singole aree. Quanto alla diocesi mantovana l'argomento viene qui affrontato specificamente per la prima volta, entro i limiti cui accenna il nostro titolo. E' però doveroso aggiungere che documenti i quali riguardano la vita istituzionale di alcune pievi mantovane sono stati indicati da F. C. Carreri in appendice al saggio di cui alla nota 30.
- ⁶ Pare che ciò avvenisse nel secolo IX: cfr. P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I cit., p. 25, nota 3.
- ⁷ L. Schiaparelli, *I diplomi di Berengario I* (nella serie « Fonti per la storia d'Italia » dell'Istituto Storico Italiano), Roma 1903, pp. 41-46, doc. 12, 21 novembre 894.
- ⁸ Per ciò che concerne il documento del 997, la sede di pubblicazione (*Monumenta Germaniae historica*) e quella di un ampio regesto (P. Torelli) sono indicate nella nota 2.
- ⁹ Un cenno sommario sull'estensione della diocesi mantovana medievale è in P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I cit., pp. 25-26. Cfr. pure P. Guerrini, *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia*, vol. III, Milano ecc. 1940, p. 14 della prefazione e ss.
- ¹⁰ Circa i nomi delle pievi n. 4 (« in Auri ») e n. 28 (« Sancti Laurentii in Casale ») si vedano, nei *Monumenta Germaniae historica: Diplomata*, t. IV cit., p. 321, le note « k » ed « m », nonché nel Torelli, *Regesto mantovano* pure cit., p. 44, le note 3 e 5. Per quanto riguarda la pieve n. 33, segnata nel diploma come « de Bangiolo », ci sembra evidente che l'amanuense ha adoperato il gruppo consonantico « ng » per far intendere il suono poi usualmente espresso con « gn » e che perciò il nome è da leggersi come fosse scritto Bagnolo. Nei documenti di cui alle note 16 e 26 la stessa pieve è così indicata: « de Baniolo ». Il diploma del 1037, inoltre, segna la pieve n. 35 con la dizione « de Petulæ », anziché « de Pletulæ », ma è chiaro che si tratta di un « lapsus calami ». Il dittongo « ae » nel diploma in questione è sempre accennato mediante la « e » caudata. Aggiungiamo un'osservazione riguardante la « latinitas » del diploma medesimo: al nome « plebs », nell'elencazione portato da noi costantemente al nominativo, i toponimi sono congiun-

- ti in vario modo, cioè col genitivo (sette volte su trentacinque), o con la preposizione « in » (tre volte), o con la preposizione « de » (venticinque volte), e in quest'ultima forma di legame sintattico i suddetti toponimi sono trattati talora come nomi indeclinabili (« de Gudi », « de Turisellae », « de Ponterioi », « de Gubernulae », « de Septingenti », « de Pletulae »). Si mostra affine la costruzione « in Auri ».
- ¹¹ Ancora oggi sul Mincio, vicino a Rivalta, una località è detta Ponte Reverso.
- ¹² Cfr. G. B. Casnighi, *Raccolta di memorie e documenti riguardanti i tre paesi di Acquanegra, Barbasso e Medole nel Mantovano*, Brescia 1860, p. 122.
- ¹³ Cfr. V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero*, vol. I (finora unico pubblicato), Milano 1959, p. 65.
- ¹⁴ Sul borgo di San Giorgio, cfr. V. Restori, *Mantova e dintorni*, Mantova 1937, p. 468.
- ¹⁵ Cfr. E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano*, Mantova 1879, p. 321; T. Paviani, *Il Sustinente nella Cispadana*, Revere 1892.
- ¹⁶ P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit. pp. 5-6, doc. 4, 20 ottobre 1055; stesso autore, *Regesto mantovano* cit., pp. 54-55, doc. 77. L'originale è nell'Archivio Storico Diocesano di Mantova, fondo « Capitolo cattedrale », serie « Pergamene », busta XX, n. 2866 bis.
- ¹⁷ Si vedano le indicazioni della nota 46.
- ¹⁸ Il « castrum » di Porto è nominato nei documenti a partire dall'anno 1014: v. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 35, doc. 49. Il « castrum » di Scorzarolo è menzionato nel 1099: v. lo stesso *Regesto mantovano*, pp. 89-90, doc. 123. Ma è probabile che entrambi i « castra » già esistessero prima del mille.
- ¹⁹ « ...abbatiae Sancti Cassiani a paganis devastatae... ».
- ²⁰ Cfr. L. Salvatorelli, *L'Italia medioevale: Dalle invasioni barbariche agli inizi del secolo XI*, Milano s. d., p. 527 e ss.
- ²¹ Cfr. F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova 1954-57, vol. I, p. 147, con la nota 73.
- ²² Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 8-9, doc. 6, 17 agosto 1057, e pp. 22-23, doc. 15, 10 maggio 1116; stesso autore, *Regesto mantovano* cit. pp. 58-59, 122-123, docc. 82 e 171. All'obbligo di versare le decime alla cattedrale era soggetta ovviamente e in primo luogo la città.
- ²³ Documenti indicati nella nota precedente.
- ²⁴ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 43-44, doc. 29, 11 giugno (?) 1176; stesso autore, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I cit., p. 14. Si veda anche, per il formarsi di villaggi nella « curtis », il doc. 108 (1088) del *Regesto mantovano* di P. Torelli, p. 78.
- ²⁵ Un documento del 1088 fa sapere che nella corte di Barbasso è sorto frattanto un altro villaggio, Roncoferraro: v. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 78, doc. 108. Anche Roncoferraro diventa presto, ecclesiasticamente, un centro

in sé configurato, che nel 1101 è già retto da un arciprete: cfr. il detto *Regesto mantovano*, pp. 91-92, doc. 125. Nella zona, poi, di Casale Barbato risulta trovarsi nel 1105 anche una « baptismalis ecclesia Sancte Marie »: cfr. il *Regesto mantovano* suddetto, pp. 97-99, doc. 132; P. Pelati, *Casaletto del Fissero*, in *Civiltà mantovana*, quad. 28, 1971, p. 262, nota 27.

- ²⁶ L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI, Mediolani 1742, coll. 415-416, doc. (febbraio) 1045; P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 49, doc. 67.
- ²⁷ Si veda la nota 16.
- ²⁸ P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 82, doc. 115, maggio 1091.
- ²⁹ P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 37-40, doc. 24, 21 febbraio 1160; stesso autore, *Regesto mantovano* cit., pp. 213-214, doc. 315.
- ³⁰ Cfr. F. C. Carreri, *Appunti e documenti sulle condizioni dell'episcopio mantovano al tempo di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori*, in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana*, nuova serie, vol. I, parte I, Mantova 1908, pp. 78, 84.
- ³¹ Si veda la nota 22.
- ³² P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 98, doc. 132. Il centro battesimale di San Floriano fu costituito certamente allo scopo di evitare che gli abitanti del « burgus » si recassero, per i sacramenti e per la liturgia, a una chiesa plebana vicinissima e tuttavia estranea alla diocesi di Mantova: la reggiana chiesa di Villola, circa la quale si veda la nota 59.
- ³³ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 42, doc. 27, 24 novembre 1164, dove non compare il termine « plebs », ma è menzionato l'arciprete della chiesa locale. La voce « plebs » è peraltro impiegata in una carta del 1220: P. Torelli, op. testé cit., pp. 79-80, doc. 54. Per il breve di Clemente II cfr. A. Bertolotti, *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana*, Mantova 1893, p. 160.
- ³⁴ Si veda, sia per Roncoferraro che per Santa Maria in Casale Barbato, la nota 25.
- ³⁵ Cfr. F. C. Carreri, saggio cit. nella nota 30, p. 62, per Ceresara, e pp. 77-78, per Assila, o Assilo. Il Paglia e il Torelli pongono questa seconda località (il cui nome è scomparso dalla toponomastica rurale mantovana) nella zona dove si trovano Montanara, San Silvestro, Levata: cfr. E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano* cit., p. 310; P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I cit., pp. 300-301. Sembra però che tale località fosse a cinque miglia da Mantova: cfr. gli *Statuti bonacolsiani*, libro VII, rubrica 52^a, « Axile superius », in C. d'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, Mantova 1871-74, vol. III, p. 203. Di Ceresara il Guerrini suppone l'originaria appartenenza alla diocesi di Brescia, identificando quella borgata e i relativi dintorni, ma senza alcuna argomentazione persuasiva, con una certa pieve bresciana « de Ceresriis »: cfr. P. Guerrini, op. cit. nella nota 9, vol. III, p. 19 della prefazione, nota 2.
- ³⁶ Meno agevole è la ricostruzione dei dettagli di quegli « itinera ». Solo in minima parte essi si identificano con qualcuna delle strade importanti, e più

o meno antiche, che sono elencate quali « stratae regales » negli *Statuti bonacolsiani*, libro VIII, rubrica 3^a, leggibile in C. d'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova* ecc. cit., vol. III, p. 218. E poco ci soccorre in ciò persino il materiale documentario, benché copioso, raccolto dal Torelli sulla medievale rete di strade, principali e secondarie, del territorio mantovano: cfr. P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I cit., pp. 125-136, ragguardevoli soprattutto per le dense note.

- ³⁷ Cfr. E. Marani, *Il paesaggio lacustre di Mantova fra l'Antichità romana e il Medioevo*, parte 2^a, in *Civiltà mantovana*, quad. 11, 1967, p. 374.
- ³⁸ Circa la strada che andava da Porto a Soave cfr. P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I cit., p. 133, nota 7.
- ³⁹ Per una strada che andava da Volta a Cavriana cfr. P. Torelli, op. cit. nella nota precedente, vol. I, p. 134, nota 1.
- ⁴⁰ Per il passaggio tra Scorzarolo e Torricella cfr. P. Torelli, op. cit. nella nota 38, vol. I, p. 132, nota 4, e p. 134, nota 2. Si tenga però conto del fatto che il Torelli si riferisce a documenti duecenteschi, cioè stilati in un'epoca in cui il corso del Po era ormai l'attuale. Si vedano pure le indicazioni contenute nella seguente nota 41.
- ⁴¹ Cfr. E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano* cit., pp. 243, 245-248; P. Torelli, op. cit. nella nota 38, vol. I, pp. 99-103, con nota amplissima; V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero* cit., pp. 54-56. Lo spostarsi del maggiore flusso dell'acqua di Po dall'alveo detto oggi Po Vecchio a quello che era chiamato il Larione, o Lirone, avvenne lentamente intorno al mille, ma è ovvio che il confine diocesano, la creazione delle pievi di Torricella e di Saviola, nonché il programmatico tracciato degli « itinera » vescovili, erano delle realtà ben più vecchie di quel grande evento idrico.
- ⁴² La strada che dalla città conduceva a Castiglione Mantovano era quella che è nominata come « strata regalis levata » negli *Statuti bonacolsiani*: passo cit. nella nota 36. Cfr. anche P. Torelli, op. cit. nella nota 38, vol. I, pp. 128 e, in nota, 129.
- ⁴³ Per una via che andava da Barbasso a Carzédole cfr. P. Torelli, op. cit. nella nota 38, vol. I, p. 131, in nota. Nella località di San Cassiano passava una via « episcopalis vulgo veschovilis », la quale pare fosse una via acquea perché si trova pure, a proposito di quel luogo, la menzione di un « fosatum comune quod appellatur via veschovilis »: cfr. P. Torelli, op. cit. nella nota 38, vol. I, p. 130, nota 3; P. Pelati, *Casaletto del Fissero* cit., p. 254 e nota 11 a p. 261.
- ⁴⁴ Per la strada che andava da Governolo a Sustinente cfr. P. Torelli, op. cit. nella nota 38, vol. I, p. 131, in nota.
- ⁴⁵ Già nel basso Medioevo la diocesi mantovana comprendeva, a oriente di Sèrnide, anche il luogo di Felònica, che non era sede plebana: cfr., per tale inclusione, P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 429, doc. 682, s. d.; U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Mantova 1959, p. 249, doc. 226, del 1277.
- ⁴⁶ Per ciò che concerne la diocesi di Brescia v. P. Guerrini, *Per la storia dell'organizzazione ecclesiastica della diocesi di Brescia nel Medioevo*, in *Brixia sa-*

cra, 1922, 1924, 1925. Per la diocesi di Cremona v. F. A. Zacharia, *Cremonensium episcoporum series ecc.*, Mediolani 1749, pp. 113-115. Per la diocesi di Reggio Emilia v. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI cit., coll. 419-420. Per la diocesi di Verona v. G. Forchielli, *La pieve rurale: Ricerche sulla storia della costituzione della Chiesa in Italia e particolarmente nel Veronese*, Bologna 1938, pp. 121-149.

- ⁴⁷ Sugli ampliamenti della diocesi mantovana cfr. G. Pecorari nel volume *La diocesi di Mantova*, Mantova 1962, pp. 27-29. Alle informazioni ivi contenute è da aggiungere che recentissimamente, nel 1977, sono state scorporate dalla diocesi di Verona e immesse in quella di Mantova le parrocchie di Ponti sul Mincio, Monzambano e Castellaro Lagusello. Nel contempo è passata dalla diocesi di Mantova a quella di Verona soltanto la parrocchia, di entità assai modesta, di Pampuro. Per gli ampliamenti a spese della diocesi bresciana cfr. pure P. Guerrini, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 16-31 della prefazione.
- ⁴⁸ Cfr. P. Guerrini in *Brixia sacra*, 1922, pp. 9, 74; 1924, p. 140; stesso autore, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 7, 26, 27 della prefazione, e 149-152, 206. La parrocchia di Castiglione delle Stiviere è passata alla diocesi di Mantova nel 1787.
- ⁴⁹ Cfr. P. Guerrini in *Brixia sacra*, 1922, pp. 9, 75; 1924, p. 140; 1925, p. 58; stesso autore, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 7, 23 (nota 3), 26, 27 della prefazione, e 145-147, 222. La parrocchia di Médole è passata alla diocesi di Mantova nel 1787.
- ⁵⁰ Cfr. P. Guerrini in *Brixia sacra* 1922, pp. 9, 75; 1924, p. 141; 1925, p. 59; stesso autore, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 7 e 26 della prefazione, e 142-144, 217. La parrocchia di Guidizzolo è passata alla diocesi di Mantova nel 1787.
- ⁵¹ Cfr. P. Guerrini in *Brixia sacra*, 1922, pp. 9, 74; 1924, p. 140; 1925, p. 57; stesso autore, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 7, 26, 27 della prefazione, e 107-108, 199. La parrocchia di Casalmoro nel tardo Seicento entrò a far parte del territorio « nullius dioeceseos » di Asola, poi nel 1818 è stata immessa nella diocesi di Mantova.
- ⁵² Cfr. P. Guerrini in *Brixia sacra*, 1922, pp. 9, 74; 1924, p. 139; 1925, p. 56; stesso autore, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 7, 26, 27 della prefazione, e 90-107, 184-186. La parrocchia di Asola, divenuta nel tardo Seicento, insieme con le parrocchie costituenti la relativa vicaria, un territorio « nullius dioeceseos », è stata incorporata nella diocesi di Mantova nel 1818.
- ⁵³ Cfr. P. Guerrini in *Brixia sacra*, 1922, p. 75; 1924, p. 138; 1925, p. 56; stesso autore, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 7, 26, 27 della prefazione, e 54, 228, 257. La parrocchia di Ostiano è passata alla diocesi di Mantova nel 1787. Civilmente è in provincia di Cremona.
- ⁵⁴ Cfr. P. Guerrini in *Brixia sacra*, 1922, pp. 9, 74; 1924, p. 139; 1925, p. 57; stesso autore, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 7 e 26 della prefazione, e 65, nota 1. Il fatto che nei secoli XVI e XVII la parrocchia di Canneto sull'Oglio goda la qualifica di pieve (cfr. P. Guerrini, op. cit. nella nota 9, vol. III, pp. 27 della prefazione e 65) sembra doversi al fatto che a Canneto venne trasferito il centro plebano originariamente situato a Bizzolano. La parrocchia di Canneto, comprendente la detta località di Bizzolano, è passata alla diocesi di Mantova nel 1787.
- ⁵⁵ Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI cit., coll. 419-420,

doc. del 1146. La parrocchia di Suzzara risulta in diocesi di Mantova già nella prima metà del secolo XVI: cfr. R. Putelli, *Vita, storia ed arte mantovana nel Cinquecento: Prime visite pastorali alla città e diocesi*, Mantova 1934, pp. 123-126. Ma è probabile che il passaggio dalla giurisdizione spirituale di Reggio a quella mantovana fosse avvenuto parecchio tempo prima.

⁵⁶ Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI cit., coll. 419-420, doc. del 1146. La parrocchia di Pegognaga è passata alla diocesi di Mantova nel 1820.

⁵⁷ Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI cit., coll. 419-420, doc. del 1146. La parrocchia di Bondeno di Gonzaga è passata alla diocesi di Mantova nel 1820.

⁵⁸ Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI cit., coll. 419-420, doc. del 1146. La località di cui qui si tratta è passata alla diocesi di Mantova nel 1820. La possibile ubicazione dello scomparso Bondeno dei Róncori è stata finora intravista nel luogo detto il Bondanazzo, situato sul confine tra il comune mantovano di Gonzaga e la provincia di Reggio Emilia: cfr. E. Paglia, *Saggio di studi naturali sul territorio mantovano* cit., pp. 250, 311; V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero* cit., p. 112, con nota 4; Quidam (G. Tassoni), *Appunti di toponomastica mantovana*, Mantova 1973, p. 15, voce « Bondeno ». Non si trascuri peraltro di considerare che la chiesa principale, probabilmente quella plebana, del Bondeno dei Róncori era dedicata a San Prospero, come si rileva in una carta del 1197 (v. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 363, doc. 576), e che nella località San Prospero dell'odierno comune di Moglia si trovava un tempo una vetusta chiesa di uguale intitolazione, la quale chiesa era dotata del fonte battesimale ed esercitava la cura d'anime su ampio raggio: cfr. T. Mazzola, *Moglia attraverso i secoli*, Quistello 1971, pp. 64-66, 72, 120-123. La supposizione a favore del luogo chiamato San Prospero è espressa anche da D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961 (2^a ed.), p. 97, voce « Bondeno ». Propendiamo poi per la pronuncia Róncori, e Róncore, anziché Roncòre (come viene accettato da G. Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone* ecc., in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana*, n. s., vol. XLIV, Mantova 1976), poiché ci sembra che il nome sia non altro che un diminutivo di « runcus », da cui il toponimo Bondeno « de Rùnculis » (Muratori cit.) o « de Róncoris » o « de Róngoris » o « de Rùncuris » (docc. 148, 154, 162, 576 del *Regesto mantovano* cit.) o « de Rùncore » (doc. 139 del detto *Regesto mantovano*).

⁵⁹ Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI cit., coll. 419-420, doc. del 1146. Incerto è il momento del passaggio del luogo di Villola alla diocesi di Mantova, il quale passaggio dovette avvenire per avere la contessa Matilde assoggettato il luogo medesimo al monastero di San Benedetto di Polirone, che per la proprietà di Villola nel secolo XII doveva versare un tributo annuo al vescovado di Reggio: cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 154-155, doc. 218, del 1132. Sull'identificazione di Villola, o Villole, con la località di Valverde v. G. Sissa, *La chiesa di Valverde e l'antica corte di Villole*, in *Civiltà mantovana*, quad. 11, 1967, pp. 388-394. Dall'abitato di San Benedetto Po, in antico San Benedetto di Polirone, il luogo di Valverde dista poco più di un chilometro e mezzo. Cfr. pure la nota 32.

⁶⁰ Cfr. L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. VI cit., coll. 419-420, doc. del 1146. Nel Muratori si legge « de Ceriano » anziché « de Coriano », ma l'errore è reso evidente dall'aggiunta « cum capella de Mulla »: località,

quest'ultima, che è notoriamente l'odierna Villa Poma, vicina appunto a Pieve di Coriano. La parrocchia del luogo detto Pieve di Coriano risulta in diocesi di Mantova già nella prima metà del secolo XVI: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 55, pp. 85-88.

- ⁶¹ Cfr. G. Forchielli, *La pieve rurale* ecc. cit., p. 133, dove però l'autore crede erroneamente di poter identificare la pieve « de Castellario » con la località di Castellaro Lagusello, mentre il trattarsi dell'odierno Castel d'Ario (Castellaro fino al 1867) si desume dal fatto che la detta pieve, proprio nell'elenco trascritto dal Forchielli e ricavato da una bolla pontificia del 1145, è nominata fra Trevenzuolo e Nogara. Quella bolla infatti, analogamente ai diplomi imperiali emessi a favore del vescovado mantovano, fornisce la lista delle pievi veronesi in ordine geografico. La parrocchia di Castellaro, ora Castel d'Ario, risulta in diocesi di Mantova già nella prima metà del secolo XVI: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 55, pp. 168-169.
- ⁶² Cfr. G. Forchielli, *La pieve rurale* ecc. cit., p. 130. Per il passaggio della parrocchia di Ponti sul Mincio dalla diocesi di Verona a quella di Mantova cfr. la nota 47.
- ⁶³ Cfr. G. Forchielli, *La pieve rurale* ecc. cit., p. 129; M. Ragazzi, *Redondesco*, Mantova 1960, pp. 15-16. La pieve veronese di Redondesco comprendeva pure una chiesa di San Michele « sita iuxta Tartarum ». Si è tentati di pensare a San Michele in Bosco, località però alquanto lontana e isolata rispetto a Redondesco.
- ⁶⁴ Passata precisamente, non senza qualche strascico, nel 1730. E' da aggiungere che nel Medioevo persino il vescovo di Cremona, oltre a quelli di Mantova, di Verona e di Brescia, aveva su Redondesco dei diritti, sia pure profani: cfr. L. C. Volta, *Compendio cronologico-critico della storia di Mantova*, t. I, Mantova 1807, pp. 53-54; P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 59-60, doc. 84.
- ⁶⁵ La parrocchia di Solferino è passata alla diocesi di Mantova nel 1787.
- ⁶⁶ La parrocchia di Birbesi, come quella di Guidizzolo, è passata alla diocesi di Mantova nel 1787.
- ⁶⁷ Il passaggio di Piùbega alla diocesi di Mantova avvenne nella prima metà del secolo XVI: cfr. F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova 1954-57, vol. II, p. 669; R. Putelli, op. cit. nella nota 55, pp. 34-35. San Fermo, Bocchère e Casaloldo passarono alla diocesi medesima fra il tardo Settecento e la prima metà del secolo successivo: San Fermo nel 1785; Bocchère nel 1787; Casaloldo nel 1818 dopo avere per più di un secolo fatto parte del territorio « nullius dioeceseos » di Asola.
- ⁶⁸ Salvo che non si trattasse di una mera pretesa da parte del vescovado di Mantova. Per la singolare pieve veronese cfr. la nota 63.
- ⁶⁹ La parrocchia di Mosio è passata alla diocesi di Mantova nel 1785.
- ⁷⁰ Cfr. le indicazioni date nella nota 41.
- ⁷¹ P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 71-73, doc. 101. Cfr. pure, nello stesso volume, la p. 432, doc. 146 A, del 1110.
- ⁷² Le parrocchie di Ostiglia, Villimpenta e Castelbelforte sono passate alla diocesi di Mantova nel 1787. Non si scordi peraltro che una parte della terra

oggi di Castelbelforte già costituiva nel Medioevo la pieve mantovana di Bonafisso. Per Castellaro, ora Castel d'Ario, cfr. la nota 61.

⁷³ Cfr. la nota 47.

⁷⁴ Per l'estensione del « comitatus » di Mantova cfr. V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero* cit., pp. 53-67, 111-129, e tavv. geografiche allegata al volume.

⁷⁵ Cfr. la nota 60. Fra il Rinascimento e il secolo scorso l'abitato di Pieve di Coriano fu detto talora Pieve di Révere. Aggiungiamo che anche la piccola zona di Villola già nel secolo IX era compresa nel « comitatus » di Mantova (P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 10, doc. 10), mentre era originariamente estranea alla diocesi della medesima città: cfr. la nota 59. Una località che, a quanto pare, è rimasta sempre fuori del territorio ecclesiastico mantovano e che invece nel secolo X faceva parte pure essa del suddetto « comitatus » è Castel Venzago, oggi frazione del comune bresciano di Lonato: cfr. V. Colorni, *Il territorio mantovano nel Sacro Romano Impero* cit., p. 64.

⁷⁶ Sul battistero urbano di Mantova, argomento circa il quale manca finora una trattazione specifica, cfr. i cenni contenuti negli scritti seguenti: E. Marani, *Vie e piazze di Mantova (Analisi di un centro storico)*, in *Civiltà mantovana*, quad. 40, 1973, p. 236; stesso autore, *Annotazioni su resti di antiche mura trovati in Mantova* ecc., in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana*, nuova serie, vol. XLIII, 1975, p. 108 e nota 40 a p. 115.

⁷⁷ Cfr. E. Marani in *Civiltà mantovana*, quad. 40 cit., p. 235 e nota 14 a p. 244; stesso autore, *Tre chiese di Sant'Andrea nella storia dello svolgimento urbanistico mantovano*, nella miscellanea *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti*, Mantova 1974, pp. 76-77, nota 42. E' probabile che nell'alto Medioevo la cattedrale, e quindi la chiesa plebana di città, fosse San Paolo, una chiesa scomparsa: cfr. E. Marani in *Civiltà mantovana*, quad. 40 cit., pp. 235, 243-244 (note 9 e 13); stesso autore nella miscellanea testé cit., pp. 77 (nota 42), 83 (nota 84).

⁷⁸ Cfr. E. Marani, *Vie e piazze di Mantova (Analisi di un centro storico)*, in *Civiltà mantovana*, quad. 21, 1970, pp. 196, 201, 202 (nota 8); stesso autore in *Civiltà mantovana*, quad. 40 cit., p. 236; stesso autore nella miscellanea *Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti* cit., pp. 76-77, nota 42.

⁷⁹ Cfr. A. Montecchio, *Cenni storici sulla canonica cattedrale di Mantova nei secoli XI e XII*, nella miscellanea *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Milano 1962, vol. II, pp. 163-180; E. Marani in *Civiltà mantovana*, quad. 40 cit., pp. 234, 237-238, 242 (nota 3).

⁸⁰ P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 20, doc. 13, 2 agosto 1097. Una carta che parrebbe menzionare l'arciprete di Mantova nel 1056 è spuria: v. lo stesso vol. del Torelli, pp. 7-8, doc. 5, con la relativa nota in calce. Da un documento extralocale sembra peraltro risultare che la figura dell'arciprete urbano già esisteva a Mantova nel 1077: *Monumenta Germaniae historica: Epistolae*, « Regesto di Gregorio VII », lib. V, ep. 3; P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum: Italia pontificia*, vol. VII, pars I, Berolini 1923, p. 312, n. 3.

⁸¹ Ignoriamo dove esattamente si trovasse Pontariolo; però l'ordine di successione San Giorgio, Cipata, Pontariolo, ordine che sembra rispettare la posi-

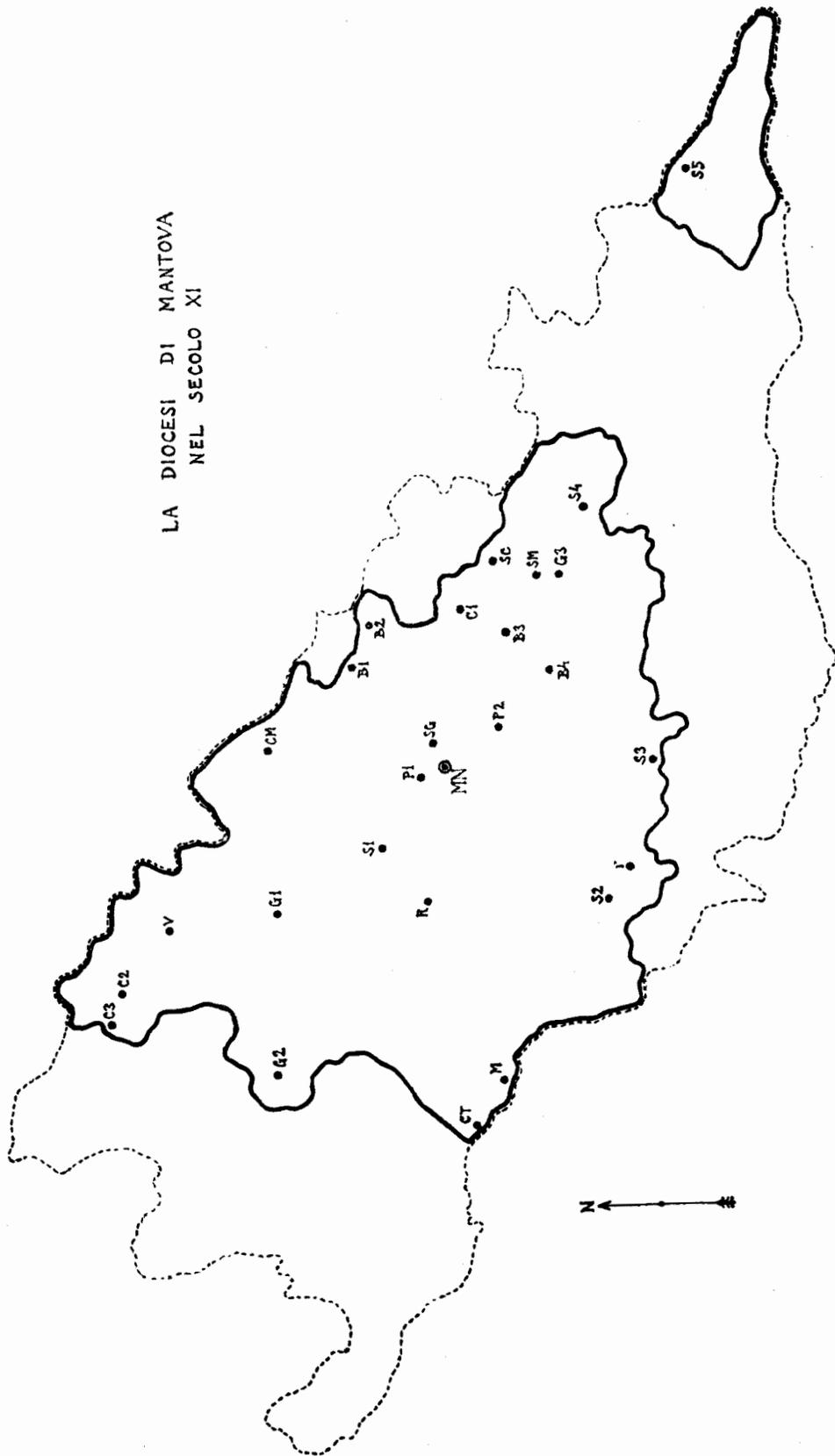
zione geografica, è in entrambi i documenti, del 1057 e del 1116, indicati nella nota 22. Cfr., nei documenti medesimi, la successione Bagnolo, Fornicata, Piétole. Rileviamo anche: in una bolla papale del 1151, contenente come le due carte anzidette la conferma dei diritti della cattedrale mantovana (P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 34-36, doc. 22; stesso autore, *Regesto mantovano* cit., pp. 192-193, doc. 279), la menzione della pieve di Pontariolo è scomparsa, sostituita da un accenno al villaggio di Formigosa, che fa così la sua apparizione nella lista dei luoghi tributari del tempio maggiore della città; e ciò induce a pensare che l'antica pieve corrispondesse alla zona appunto di Formigosa.

- ⁸² Infatti le tre pievi di Piétole, Fornicata e Bagnolo avevano quale confine meridionale appunto il Larione: cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 59 e 222, rispettivamente docc. 82 (del 1057) e 328 (del 1164).
- ⁸³ Nel 1151 risulta che hanno l'incombenza della cura d'anime la chiesa di San Lorenzo e quella del Santo Salvatore: cfr. U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova* ecc. cit., pp. 41-42, doc. 36, 7 maggio 1151. Né si può escludere, anzi è probabile, che anche altre chiese urbane avessero in quel tempo già ricevuto l'incombenza in questione.
- ⁸⁴ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 361-363, doc. 264, senza data, ma non posteriore all'anno 1300. Si tratta di un incarto processuale a carico del prete, con cura d'anime, della chiesa di San Silvestro in Mantova, il quale prete è stato denunciato per colpe varie all'arciprete della cattedrale. L'imputato peraltro, nelle proprie contestazioni, afferma che l'arciprete non ha l'autorità di pronunciare sentenze se non a nome del capitolo e con l'assenso del medesimo.
- ⁸⁵ Cfr. l'opuscolo a stampa, privo di data ma evidentemente seicentesco, intitolato *Relatione di alcuni privilegi, e consuetudini antiche della chiesa cattedrale, canonici, e capitolo di Mantova* (un esemplare di esso è nell'archivio di palazzo d'Arco). In tale opuscolo si dice appunto, fra l'altro, che « per immemorabile consuetudine » a Mantova dalla Pasqua di Resurrezione alla Pentecoste si battezza nella sola cattedrale, non nelle altre chiese parrocchiali della città.
- ⁸⁶ Cfr. le note 5 (parte finale) e 30.
- ⁸⁷ Per la collegiata della pieve di Porto cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 87, 278, 397, docc. 60, 193, 285, rispettivamente del 1222, del 1276, del 1307. Per quella di Barbasso cfr. la medesima op., pp. 114-115, doc. 87, del 1230. Per le altre collegiate rurali cfr. F. C. Careri, saggio cit. nella nota 30, pp. 57, 60-62, 64, 69-70, 74-78, 84. Pare che una « fraternitas » esistesse anche a Castiglione Mantovano fin dalla seconda metà del secolo XII: cfr. U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova*, ecc. cit., pp. 52-53, doc. 48.
- ⁸⁸ La collegiata di Porto era composta dall'arciprete e da due « confratres » o canonici; quelle di Gusnago e di Barbasso dall'arciprete e da tre « confratres » Nel 1258 il vescovo stabilisce che il clero della chiesa plebana di Castellucchio sia composto da sei membri: l'arciprete, due preti, un diacono, un sudiacono, un chierico minore: P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 216, doc. 148.
- ⁸⁹ Una carta del 1062 fa menzione dell'arciprete di Góito: P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 61, doc. 86. Nel 1101 compare l'arciprete di Roncoferraro:

cfr. la nota 25.

- ⁹⁰ Discutibile è, a nostro avviso, la tesi del Forchielli sull'originaria collegialità del clero delle pievi rurali, intese in senso geografico generale.
- ⁹¹ Alludiamo alle « universitates » di varia natura.
- ⁹² Bolla del 1151 di cui alla nota 81. Ivi, delle sette pievi tributarie della cattedrale, solo quattro sono elencate coi vecchi nomi: Fornicata, Bagnolo, San Giorgio, Cipata. Invece, alla pieve di Pontariolo viene accennato con la menzione di Formigosa; alla pieve di Piétole con l'indicazione di Cerese e di Romanore; mentre il riferimento alla parte dell'antica pieve di Lòdolo situata a oriente del fiumicello omonimo è ottenuto con l'accenno a una serie di quattro centri abitati, senza dubbio di sviluppo allora recente, cioè San Tommaso (ossia Levata), San Silvestro, Castelnuovo, Assilo. Sullo sfacelo del sistema organizzativo delle pievi cfr. pure P. Guerrini, op. cit. nella nota 9, vol. III, p. 24 della prefazione.
- ⁹³ Ci è grato, infine, ringraziare il cortesissimo personale dell'Archivio Storico Diocesano di Mantova, cioè il direttore prof. don Gancarlo Manzoli e la prof. Donatella Martelli.

LA DIOCESI DI MANTOVA
NEL SECOLO XI



LA DIOCESI DI MANTOVA NEL SECOLO XI

(tavola nella pagina precedente)

Linea continua: confine della diocesi mantovana medievale.

Linea tratteggiata: confine della diocesi mantovana quale è pervenuta al nostro secolo, cioè quale essa si presentava prima delle modifiche territoriali del 1977.

Sigle impiegate nella tavola:

MN	=	Mantova
B1	=	Bonafisso
B2	=	Bigarello
B3	=	Burbassio
B4	=	Bagnolo
C1	=	Carzedole
C2	=	Cavriana
C3	=	Calzago
CM	=	Castiglione Mantovano
CT	=	Capo di Tartaro
G1	=	Goito
G2	=	Gusnago
G3	=	Governolo
M	=	Marcaria
P1	=	Porto
P2	=	Pietole
R	=	Riverso
S1	=	Soave
S2	=	Scorzarolo
S3	=	Saviola
S4	=	Septingenti
S5	=	Sermide
SC	=	San Cassiano
SG	=	San Giorgio
SM	=	San Martino di Fissero
T	=	Torricelle
V	=	Volta

*POSTILLE SUI CENTRI PLEBANI RURALI
DELLA DIOCESI MANTOVANA ANTICA **

Queste « postille » procedono secondo l'ordine alfabetico dei nomi dei centri plebani. Fanno eccezione al detto ordine i tre luoghi di Assila, di Ceresara e di Redonesco, dei quali il carattere di plebania è probabile, ma non accertato attraverso i documenti finora noti: tali luoghi sono trattati in calce alla serie, dopo il centro plebano di Volta.

Auri, o Aureo

Nello scritto cui queste postille fanno seguito abbiamo detto che l'elencazione delle pievi mantovane è contenuta solo in quattro diplomi, emessi dall'autorità imperiale durante il secolo XI: emessi, precisamente, negli anni 1037, 1045, 1055, 1091. Del primo e del terzo documento si possiedono, in Mantova, gli originali. Il quarto diploma ripete l'elenco che si legge nel secondo.

Per quanto riguarda il nome della pieve alla quale qui accenniamo¹, la lettura *in Auri* (o *Inauri*) è di Pietro Torelli². In precedenza era stato letto *Mauri*³. Noi abbiamo accolto la lezione torelliana perché corrispondente a ciò che è scritto con chiarezza per lo meno nel documento del 1055. Poco chiaro ci sembra invece, in proposito, il diploma del 1037, e non tanto per la parte iniziale della locuzione, come parve ai curatori dei « Monumenta Germaniae historica », quanto per la fine della locuzione medesima, dove non è inoppugnabile che si debba vedere una « i ».

Il documento del 1055 testimonia d'altronde che nel secolo XI un certo centro plebano decaduto, e menzionato senza dubbio in elenchi precedenti non pervenutici, era indicato con un

nome di cui una variante era *Auri*. Non è improbabile che quella località sia la stessa che nel secolo XII viene citata come *Aureum*⁴ e nei due secoli seguenti, XIII e XIV, come *Orium*⁵.

Si tratterebbe, in tal caso, di un luogo situato presso Castiglione Mantovano⁶. Ivi si trovava una chiesa denominata San Pietro *in Aureo*, o *de burgo Alii in Aureo*, o *in Orio*. Forse essa era l'antico tempio battesimale. Nel secolo XII tale chiesa fu ceduta dal vescovado all'abbazia di Sant'Andrea di Mantova⁷.

La dignità plebana della località detta *Auri*, e il fatto, d'altronde, che il luogo medesimo nei documenti bassomedievali non è mai nominato quale sede di un abitato rilevante, sembrano avvalorare l'ipotesi dell'esistenza ivi, avanti il mille, di uno di quei villaggi aperti che al tempo dell'invasione degli Ungari, anche se non subirono la distruzione delle case e della chiesa, decaddero di colpo per avere la popolazione cercato e trovato rifugio entro qualche costrutto organizzato a difesa, dove essa forse preferì poi rimanere.

La sopravvivenza della chiesa può avere implicato, a differenza dei casi delle pievi di Sassello e di Lòdolo, il perdurare di una realtà giuridica legata appunto a quel sacro edificio, donde il mantenimento dell'originaria denominazione del distretto battesimale negli elenchi che furono redatti nel secolo XI.

Bagnolo

Il territorio plebano di Bagnolo consisteva nella distesa di terre vallive, in parte paludose e boscherecce, comprese nell'angolo formato dalla confluenza del Mincio col Larione⁸. Già abbiamo detto che la pieve era di quelle che erano tenute a versare le decime alla cattedrale di Mantova. Alla fine del secolo XII la pieve in questione era retta da un arciprete⁹.

Barbasso

Vedi « Burbassio ».

Bigarello

La pieve di Bigarello era il distretto battesimale di un *vicus* il cui tempio plebano era forse la chiesa di Santa Maria, nominata in una bolla della metà del XII secolo¹⁰.

Bonafisso

Pare indubbio Bonafisso sia da identificare con la località ora San Paolo di Castelbelforte ¹¹.

Bonago

Il toponimo ci risulta menzionato unicamente negli elenchi delle pievi: sembra lecito pensare che nel secolo XI, quando tali elenchi entrarono in diplomi dell'autorità imperiale, l'abitato di Bonago fosse di quelli in grave decadenza o addirittura già scomparsi. L'ubicazione di esso parrebbe doversi cercare fra Volta e Cavriana.

Burbassio

E' probabile che il distretto plebano di Burbassio, ora Barbasso, corrispondesse in origine a tutta l'estensione dell'immensa *curtis* omonima, di proprietà canossiana all'alba del secondo millennio ¹². Ed è altresì pensabile che il centro battesimale primitivo fosse costituito da quella chiesa dal significativo titolo di San Giovanni Battista che nella prima metà del secolo XI si trovò inclusa in un'area di cui il marchese Bonifacio, padre della grande Matilde, fece dono al monastero di San Benedetto di Polirone ¹³.

Sembra che tale area, una porzione relativamente piccola della *curtis* ¹⁴, sia da riconoscere nella zona che, a oriente della Garolda, si stende dalla sponda del Mincio e dal fondo Zenevre, o Ginepre, sino alla cosiddetta fattoria di San Giovanni, la cui denominazione potrebbe essere legata all'antica chiesa anzidetta.

Siccome, peraltro, da documenti del secolo XIII risulta che la chiesa di Barbasso, plebana, arcipretale e collegiata, possedeva allora il titolo di San Pietro ¹⁵, che poi si è conservato fino ad oggi, ci sembra non azzardato avanzare la supposizione che, avendo nel 1088 la contessa Matilde venduto la *curtis* al vescovado di Mantova, eccettuata naturalmente la parte acquisita dal monastero di Polirone ¹⁶, il vescovado avesse provveduto alla costruzione di una chiesa nuova in zona di propria pertinenza e avesse trasferito a quel tempio, dedicato appunto a San Pietro, lo *jus* battesimale.

Certo è che già intorno al mille nell'ambito della *curtis* erano stati costituiti altri centri battesimali, in rapporto col fiorire di nuclei abitati che dovevano avere assunto una certa consistenza: Carzédole, ora Villa Garibaldi; San Cassiano, dove era esistita un'abbazia devastata dagli Ungari e che forse è identificabile nel fondo di San Casciano presso Nosédole; San Martino di Casale Barbato, cioè, quasi sicuramente, il nucleo che, situato sul Fissero, ancora oggi è denominato San Martino; San Lorenzo, di incerta ubicazione, ma situato pure esso nella zona di Casale Barbato; il villaggio di Governolo. Ed è probabile che ben presto, prima della fine del secolo XI, anche a Roncoferraro venisse conferita la dignità plebana.

Allo schiudersi del secolo XII la *curtis* nell'ordine spirituale si era dunque ormai frazionata in tale misura che annoverava in sé non meno di sei pievi e probabilmente sette: la pieve matrice e quelle di Carzédole, di San Cassiano, di San Martino sul Fissero, di Santa Maria in Casale Barbato, di Governolo, nonché, con lieve dubbio, di Roncoferraro.

Se non è inesatta l'esposta ipotesi dell'originaria unità sacramentale della *curtis* di Barbasso, è da dire che il territorio rurale della diocesi medievale mantovana sembra non presentare altri casi di frazionamento così precoci, vivaci, intensi, come quello cui abbiamo qui accennato.

Calzago

L'antico Calzago è identificabile con quasi piena sicurezza nel piccolo abitato che oggi, compreso nella parrocchia di Cavriana, è chiamato ufficialmente San Cassiano e volgarmente Calsà¹⁷. Ivi si trova una chiesetta avente il titolo, di pretto sapore medievale, dei Santi Ippolito e Cassiano: non è improbabile che si tratti della chiesa un tempo plebana, ovviamente trasformata nel corso dei secoli.

Campitello

La pieve di Campitello fu costituita, a quanto pare, intorno al 1040, mancando essa nell'elenco delle pievi mantovane contenuto nel diploma del 1037 ed essendo invece compresa nell'elen-

cazione successiva del 1045.

E' verosimile che i confini di tale distretto battesimale fossero gli stessi dell'omonima grande *curtis*, i cui limiti sono indicati in un documento del 1174¹⁸. Non sappiamo di quale territorio plebano la *curtis* facesse parte in precedenza: forse di quello di Marcaria. Nel secolo XIII la chiesa di Campitello, retta da un arciprete, era officiata da un piccolo collegio canonico¹⁹.

Capo di Tàrtaro

Per l'ordine geografico da cui appaiono di massima governati gli elenchi delle pievi, diremmo essere pressoché indubbio che l'espressione Capo di Tàrtaro indicava la foce di quello, fra i vari corsi d'acqua chiamati Tàrtaro, che sbocca nell'Oglio fra Mosio e Marcaria²⁰.

Ma è arduo dire dove esattamente potesse essere la chiesa battesimale e quindi il centro religioso del luogo, tanto più che fra Mosio, terra ecclesiasticamente bresciana fino al secolo XVIII, e Marcaria, che era un centro plebano a sé, non esistono oggi degli abitati rimarchevoli.

Carzédole

A Carzédole, oggi Villa Garibaldi, già abbiamo accennato a proposito di Barbasso, della cui *curtis* il luogo in questione faceva parte. Esso peraltro nel 1037 era ormai una sede plebana a sé stante. La chiesa, dedicata a San Mariano²¹, nel secolo XIII era officiata da una *fraternitas*, cioè da un piccolo collegio canonico²².

Casale

Vedi « San Lorenzo in Casale » e « Santa Maria in Casale ».

Casale Barbato

Vedi « San Lorenzo in Casale », « San Martino in Casale Barbato », « Santa Maria in Casale ».

Castellucchio

Come la pieve di Campitello, anche quella di Castellucchio

dovette essere costituita intorno al 1040, non sappiamo se a spese del territorio battesimale di Marcaria o di quello di Rivero. Nel secolo XIII la chiesa plebana di Castellucchio, retta da un arciprete, era officiata da un collegio canonico²³. Nel 1258 il vescovo di Mantova fissò il numero dei *clerici* di tale chiesa: sei, compreso l'arciprete²⁴.

Castiglione Mantovano

La chiesa plebana di Santa Maria di Castiglione Mantovano nella prima metà del XII secolo era retta da un semplice prete²⁵. Ma pare che nella seconda metà del secolo medesimo vi si trovasse una *fraternitas*, cioè un piccolo collegio canonico²⁶.

Cavriana

L'antica chiesa plebana è pervenuta fino a noi nella struttura assunta durante l'epoca romanica. Il tempio si erge solitario su un colle, fuori della borgata, ed è noto col nome di Santa Maria della Pieve. Nel secolo XIII tale chiesa era officiata da un collegio canonico²⁷.

Verso la metà del secolo XVI essa era però già abbandonata e la cura d'anime era passata ad altra chiesa, Santa Maria Nuova, costruita dentro il *castrum*, ossia dentro il perimetro fortificato²⁸. Il parroco aveva l'appellativo d'onore di arciprete²⁹, come senza dubbio i precedenti rettori della locale pieve, per lo meno da quando era stato creato il collegio canonico anzidetto.

Cipata

Il villaggio di Cipata sorgeva sulla riva di sinistra del lago mantovano, presso il luogo dove poi si è formato il nucleo detto Frassinò, o Frassinè. Per ciò che concerne la relativa pieve, è da ritenere che essa sia stata costituita fra il 1055, non essendo nominata fino allora in alcuno degli elenchi plebani, e il 1057, anno della sua prima menzione.

Tale distretto battesimale, formato certamente con lembi delle pievi contigue di San Giorgio e di Pontariolo, fu assoggettato allo stesso obbligo cui erano tenute quelle due pievi: l'obbligo di versare le decime alla cattedrale di Mantova.

Cipata ebbe più chiese: di Santa Sofia, già scomparsa nel 1131; di San Geminiano; di Santa Maria³⁰. Ignoriamo quale, di esse, fosse la chiesa plebana.

Curtatone

La pieve di Curtatone fu costituita, a quanto sembra, intorno al 1050, essendo essa compresa nell'elenco plebano del 1055, mentre manca negli analoghi elenchi stilati nel 1037 e nel 1045. Può essere che la terra cui fu così concessa l'autonomia sacramentale fosse inclusa in precedenza nella pieve di Riverso. Documenti del secolo XIV ci dicono che la chiesa di Curtatone era intitolata a San Michele e aveva a capo un semplice prete³¹.

Fìssero

Vedi « San Martino in Casale Barbato ».

Fiume Nuovo

Nulla possiamo asserire con sicurezza intorno alla pieve *in Flumine Novo*. Ricordiamo solo, con cautela, che parrebbe si trovasse a meridione di Mantova. Si veda comunque ciò che diciamo sotto la voce « Fornicata ».

Fornicata

L'eco del nome della *curtis* detta Fornicata permane nella denominazione, Formigada, di un fondo situato presso Piétole. Più documenti dei secoli XI e XII indicano i confini di quell'ampia *curtis*, che ad un capo aveva il Mincio, all'altro il Larione³², ed era quindi una striscia interposta fra il distretto plebano di Piétole e quello di Bagnolo.

La pieve di Fornicata compare per la prima volta, come quella di Cipata, nel 1057: sembra che nel 1055 non esistesse ancora. Si affaccia però, a questo proposito, un dubbio: forse la circoscrizione battesimale di Fornicata non era altro che il frutto di un mutamento di nome della pieve *in Flumine Novo*?

Alla pieve di Fornicata, come su quelle confinanti di Bagnolo e di Piétole, incombeva l'obbligo di versare le decime alla cattedrale di Mantova. La chiesa era dedicata a San Giorgio³³.

Góito

La pieve di Góito era il distretto battesimale di un latifondo contenente un *castrum*³⁴. L'importanza della locale chiesa plebana ci è dichiarata dal fatto che già nel secolo XI tale chiesa era retta da un arciprete³⁵, il che lascia intendere la presenza di altri ecclesiastici a lui subordinati. Nel secolo XIII il tempio era officiato da un collegio canonico presieduto dall'arciprete³⁶. Forse la chiesa in questione era dedicata a San Giacomo, titolo che vigeva ancora nel secolo XVI³⁷.

Govèrnolo

A Govèrnolo abbiamo accennato a proposito di Barbasso, della cui *curtis* il luogo di cui qui si tratta faceva parte. Esso d'altronde nel 1037 era già una sede plebana a sé stante. La chiesa, dedicata a Sant'Erasmo³⁸, nel secolo XIII era officiata da una *fraternitas*, ossia da un piccolo collegio canonico³⁹.

Gusnago

La pieve di Gusnago era la circoscrizione battesimale di un *fundus*, che in epoca longobarda era incluso nel territorio civile di Sirmione⁴⁰. Il nome attuale del centro abitato, San Martino Gusnago, deriva dal titolo, San Martino, tanto della medievale chiesa plebana quanto della moderna parrocchia. Nel secolo XIII la chiesa era officiata da un piccolo collegio canonico, presieduto da un arciprete⁴¹.

Lòdolo

Circa la pieve di Lòdolo, la cui sede battesimale fu ad un certo momento trasferita a Scorzarolo, è ovvio che il quesito fondamentale riguarda l'ubicazione del centro originario, chiamato evidentemente Lòdolo.

Intorno al mille esisteva una *curtis* detta appunto di Lòdolo e bagnata da un fossato dello stesso nome⁴². Quel corso d'acqua esiste tuttora, con denominazione immutata: esso compare fra Castellucchio e Gabbiana, passa per i campi accanto a Balconcello e a Buscoldo, e finisce col perdersi in altri fossati circa tre chilometri a levante di Scorzarolo, ossia poco lontano da

Borgoforte. Certamente il distretto battesimale di Lòdolo, che era fra quelli che dovevano versare le decime alla cattedrale mantovana, corrispondeva in linea generale alla *curtis*.

Già abbiamo esposto l'ipotesi che all'arrivo degli Ungari l'abitato curtense sia stato abbandonato dalla popolazione, corsa a serrarsi in un *castrum* vicino, cioè nel *castrum* di Scorzaro, il che dovette determinare il trasferimento del fonte battesimale⁴³.

Marcarìa

La pieve di Marcarìa corrispondeva a una *curtis*, che nel secolo XI era dotata di un *castrum*, di una chiesa, Santa Maria, e di due cappelle, dedicate rispettivamente a San Giovanni, con probabilità il Battista, e a San Pietro⁴⁴.

Il richiamo al Battista da parte di una di quelle cappelle, esistente tuttora benché ricostruita per gran parte in epoca successiva a quella romanica, spingerebbe a supporre che lì si trovasse il fonte battesimale, secondo una consuetudine medievale di intitolazioni abbastanza larga. Ma d'altronde il fatto che della qualificazione di chiesa pare godesse, fra i tre edifici di culto, solo quello di Santa Maria, fa ritenere che appunto esso fosse il tempio plebano.

In via di ipotesi si potrebbe pensare che la cappella di San Giovanni, situata fuori dell'odierna distesa del paese e precisamente dove è il cimitero, fosse la chiesa battesimale primitiva, soppiantata a un certo momento da altra chiesa, costruita in dimensioni più capaci o in posizione più sicura e comoda, cioè soppiantata da quella, suddetta, di Santa Maria.

Che, del resto, nell'ambiente di Marcarìa l'idea del rito dell'iniziazione cristiana fosse legata alla venerazione del Battista sembra confermato dal successivo ritorno dell'applicazione del titolo di San Giovanni alla chiesa dotata della cura d'anime. Infatti già nel secolo XVI, come ancora oggi, la parrocchiale del paese risulta possedere tale intitolazione⁴⁵.

Marmorio

Come le pievi di Curtatone e di Roncorlando, anche quella

di Marmorio pare venisse costituita intorno al 1050: comunque nel decennio compreso fra il 1045 e il 1055.

Circa il luogo, già abbiamo avvisato che esso non deve essere confuso con Marmirolo. Si trattava invece di un *fundus* posto nel basso Mantovano e munito di un *castrum*, nonché di una cappella dedicata a Santa Margherita: cappella menzionata nel X secolo ⁴⁶ e che è lecito pensare venisse promossa, con la creazione del distretto battesimale, al rango di chiesa plebana.

E siccome al di là dell'odierno corso delle acque padane l'unica chiesa parrocchiale mantovana che da tempo immemorabile sia intitolata a Santa Margherita è quella di Brede in comune di San Benedetto Po ⁴⁷, osiamo avanzare la cauta ipotesi che l'antico *fundus* detto Marmorio sia non altro che il luogo dove troviamo il villaggio ora chiamato appunto Brede.

Ottavo

Il toponimo sembra accennare a una località situata all'ottavo miglio di una strada. L'abitato, sul quale nulla sappiamo, doveva comunque trovarsi a settentrione di Mantova, nella stessa zona rurale dove nell'alto Medioevo erano sparsi i centri plebani di Sassello, di Auri, di San Metrone, e forse ebbe a decadere per le medesime traversie di quelli.

Piétole

Premesso che il villaggio medievale di Piétole è l'attuale Piétole Vecchia, rammentiamo che la pieve pietolese era di quelle che dovevano versare le decime alla cattedrale di Mantova. Ai confini di tale pieve accennano carte dell'XI e del XII secolo ⁴⁸. La chiesa plebana era dedicata, come ancora oggi la parrocchiale, a San Celestino ⁴⁹ e nel secolo XIII era retta da un semplice prete ⁵⁰.

Ponterioli, o Pontariolo

La pieve in questione si stendeva sulla riva sinistra del basso Mincio e pare corrispondesse alla zona dove poi, nel corso del tempo, è prevalso l'abitato di Formigosa ⁵¹. Tale distretto battesimale era di quelli su cui gravava l'obbligo di versare le decime

alla cattedrale di Mantova. Ignoriamo dove fosse esattamente il centro plebano, cioè il villaggio di Pontariolo, la cui chiesa aveva il titolo di Santa Maria ⁵².

Porto

A Porto sul lago mantovano, ossia nella zona portuale di Mantova, quella zona dove adesso si trova la borgata suburbana di Cittadella ⁵³, fu trasferito in lontana epoca, probabilmente nel secolo X, il fonte battesimale della comunità che in precedenza aveva il proprio centro religioso in un villaggio chiamato Sassello.

La chiesa che assunse la funzione plebana, o che per tale ruolo fu costruita, era dedicata a San Pietro ⁵⁴. Tra il secolo XII e il XIV essa risulta officiata da un piccolo collegio, composto da un arciprete e da due canonici, o *confratres* ⁵⁵. Ci sembra non sia da escludere che tale chiesa si possa identificare con quella poi detta San Pietro d'Ungheria, la quale già era priva di cura d'anime nel secolo XV e fu abbattuta agli inizi del secolo XVIII ⁵⁶.

Vedi anche la voce « Sassello ».

Redonesco

Si mostra come una singolarità la coesistenza, nel basso Medioevo, di due pievi ugualmente denominate di Redonesco, dipendenti rispettivamente dal vescovado di Mantova e da quello di Verona ⁵⁷. Si aggiunga il fatto che la pieve veronese era un lembo del tutto staccato dal vero e proprio territorio diocesano della città dell'Adige: un lembo insinuato in profondità sulla linea di demarcazione corrente fra le diocesi di Mantova e di Brescia. Ma a questo proposito si ricordi che anche dal vescovado di Mantova dipendeva un'area disgiunta dal resto della diocesi: l'area della pieve di Sèrmide.

Sembra che il distretto battesimale mantovano di Redonesco fosse stato costituito, come quelli di Campitello e di Castellucchio, intorno al 1040.

Rivalta

Incerti sono il momento e il modo di formazione della pieve

di Rivalta, non nominata negli elenchi plebani a noi pervenuti attraverso i diplomi dell'autorità imperiale. La chiesa era dedicata a San Donato⁵⁸ e già nel secolo XII era retta da un arciprete⁵⁹.

Riverso

La pieve di Riverso era certo il distretto battesimale corrispondente alla *curtis* omonima, che alla fine del XII secolo si stendeva dalla campagna di Balconcello fino ai pressi di Rivalta⁶⁰. Ignoriamo dove fosse situato il cuore della *curtis* e della pieve: forse nella località oggi denominata Ponte Reverso, fra Rivalta e Le Grazie. Una chiesa di Santa Maria di Riverso, o Reverso, è menzionata in un documento del 1223⁶¹.

Roncorlando

Il nome di Roncorlando è oggi richiamato dalle denominazioni di due località tra loro vicine, Ricorlando e Curlandi, situate sulla riva sinistra della Zara, a sud-est di Villa Saviola⁶². Però la superficie della *curtis* di Roncorlando, che in parte doveva essere come quelle località a settentrione della Zara suddetta, oltrepassava tale fiumicello e giungeva, intorno al mille, fino al corso che il Po seguiva in quel tempo, cioè fino al Po Vecchio⁶³.

Sin dagli ultimi anni del IX secolo quella *curtis* era una proprietà del vescovado di Mantova⁶⁴ e forse per questo la sua estensione finì con l'essere attirata per intero, quindi anche nella parte situata al di là della Zara, entro la giurisdizione spirituale della città del Mincio, la cui diocesi pare avesse sulla Zara il suo limite antico, oltre il quale erano le terre di sacra pertinenza del vescovado di Reggio.

La pieve corrispondente alla *curtis* in parola sembra essere stata costituita intorno al 1050, assieme a quella del *fundus* di Marmorio. La chiesa di Roncorlando era dedicata a San Celestino e pare fosse retta da un semplice prete⁶⁵.

San Cassiano

E' probabile che la pieve di San Cassiano fosse il distretto

battesimale istituito, dal vescovado, sull'area delle dipendenze dell'abbazia omonima e che perciò tale pieve corrispondesse all'assieme di quelle dipendenze territoriali, i cui confini sono indicati nello stesso diploma imperiale del 1037 che per primo ci dà la lista delle pievi della diocesi di Mantova⁶⁶.

L'abbazia, ricordiamo, era stata devastata e forse distrutta dagli Ungari⁶⁷, ma certamente a lungo si ebbero le sopravvivenze giuridiche, di ordine religioso e profano, del precedente assetto dei luoghi, ossia dell'assetto altomedievale.

Sembra che il luogo sia dell'abbazia che del centro plebano si debba ravvisare nell'odierno fondo di San Casciano presso Nosédole⁶⁸.

San Floriano di Polirone

Nel 1007 il marchese Tedaldo, avo della contessa Matilde, stabiliva, fondando il monastero poi detto di Polirone, che gli abati di esso, appena eletti, chiedessero la benedizione abbaziale al vescovo di Mantova⁶⁹ e determinava con ciò, implicitamente, la spirituale autorità del vescovado mantovano sulla cosiddetta isola di San Benedetto, che non è improbabile facesse parte, allora, della pieve reggiana di Villola.

Non rimase esente da quell'autorità la chiesa di San Floriano, fatta sorgere prima del 1052 nel *burgus* del monastero dal figlio di Tedaldo, il marchese Bonifacio⁷⁰, e divenuta presto il tempio battesimale dei dipendenti secolari del monastero medesimo e, in genere, degli abitanti dell'isola di San Benedetto⁷¹.

San Giorgio

La pieve di San Giorgio era il distretto battesimale del borgo omonimo, posto sulla riva del lago mantovano, di fronte alla città, e distrutto interamente in epoca napoleonica. La pieve in parola era di quelle le cui decime dovevano essere versate alla cattedrale di Mantova. Nel secolo XII la chiesa plebana, dedicata ovviamente a San Giorgio, era retta da un semplice prete⁷².

San Lorenzo in Casale, o in Casale Barbato

Nel 1007 il marchese Tedaldo donava al monastero di Poli-

rone, da lui appena fondato, una parte della zona detta di Casale Barbato, o anche di Casale senz'altro, e situata lungo il Fissero⁷³. Circa cent'anni dopo, nel 1105, esisteranno entro l'area donata due edifici sacri: la chiesa battesimale di Santa Maria e la cappella di San Lorenzo⁷⁴.

Siccome, però, l'elenco plebano del 1037 comprende una pieve di San Lorenzo in Casale⁷⁵, sembra lecito enunciare questa ipotesi: che fra il 1007 e il 1037 nell'area ceduta al suddetto monastero fosse stata costruita una piccola chiesa, di San Lorenzo, per le incombenze battesimali e liturgiche da esercitare nei confronti degli abitanti del luogo; e che poi, fra il 1037 e il 1105, fosse stata creata una chiesa più idonea, di Santa Maria, da cui il passaggio ad essa delle funzioni plebane e lo scadimento di San Lorenzo a cappella, ossia a semplice oratorio.

Non ci consta che finora sia stata individuata l'ubicazione dei due costrutti, San Lorenzo e Santa Maria, cioè delle due chiese che, una dopo l'altra, avrebbero goduto del rango plebano nella porzione di Casale Barbato donata, come si è detto, al monastero di Polirone.

San Martino in Casale Barbato, o di Govèrnolo, o di Fissero

La pieve cui qui accenniamo era quella corrispondente alla parte del territorio di Casale Barbato non compresa nella donazione fatta nel 1007 dal marchese Tedaldo al monastero di Polirone, per la quale donazione si veda la voce « San Lorenzo in Casale ». Il centro plebano, già esistente come tale nel 1037, pare identificabile con una certa sicurezza nella località detta tuttora San Martino, presso Govèrnolo.

Tale centro nel secolo XI era denominato San Martino in Casale Barbato; fra il secolo XII e il terzo decennio del XIII San Martino di Govèrnolo; nel secolo XIII più inoltrato San Martino di Fissero. La pieve non è da confondere con quella dell'abitato di Govèrnolo. Nella prima metà del detto secolo XIII la chiesa battesimale di San Martino era collegiata⁷⁶ e aveva a capo un arciprete⁷⁷.

San Metrone, o San Metro

Non sembra arrischiato supporre che, come altri luoghi pro-

tabilmente posti a settentrione di Mantova, anche il vetusto abitato cui qui si accenna, ignorato dalle carte medievali pervenute fuorché dagli elenchi delle pievi, sia stato sconvolto dai cruciali avvenimenti del secolo X.

Dal canto suo quel raro nome di Metrone, o Metro, dà adito a congetture circa i santi venerati nella diocesi mantovana durante l'alto Medioevo. E' forse da ricordare che la città di Verona possedeva reliquie di un santo così chiamato: reliquie che al famoso vescovo Raterio ispirarono uno scritto *De translatione sancti cuiusdam Metronis*⁷⁸. Parrebbe dunque trattarsi, nel centro plebano in argomento, dell'influenza di una venerazione propria della vicina area religiosa veronese.

Santa Maria

La pieve di Santa Maria è la più enigmatica fra quelle nominate negli elenchi plebani stilati nel secolo XI, nei quali elenchi ha il proprio posto dopo la pieve di Sèrmide. Essendo essa menzionata già nel 1037, non sembra poter essere identificata con Santa Maria in Casale Barbato, una creazione religiosa posteriore a quell'anno, secondo quanto abbiamo detto sotto la voce « San Lorenzo in Casale ».

Santa Maria in Casale, o in Casale Barbato

Vedi « San Lorenzo in Casale ».

Sassello

Già abbiamo detto che la distruzione del villaggio di Sassello e della sua chiesa, il cui titolo ignoriamo, risaliva con probabilità al secolo X, quando gli Ungari erano entrati nel territorio mantovano. Gli abitanti di quel villaggio si erano, a quanto pare, rifugiati nel *castrum* di Porto⁷⁹, entro il quale o accanto al quale avevano poi avuto il modo di ottenere il loro nuovo tempio battesimale, che ebbe il titolo di San Pietro.

Il nome Sassello era ancora usato nel secolo XIII per indicare una località campestre vicina appunto al *castrum* di Porto⁸⁰: senza dubbio la località dove secoli prima era esistito il cuore della pieve omonima.

Vedi anche la voce « Porto ».

Saviola

Il distretto plebano di Saviola, l'odierna Villa Saviola, si stendeva fra il Larione e la Zara⁸¹. Esso corrispondeva a una *curtis*⁸². Nel secolo XIII, come pure agli inizi del XIV, la pieve era retta da un arciprete⁸³.

Scorzarolo

Vedi « Lòdolo ».

Septingenti, o Sustinente

Nel 1012 una parte, selvosa, del *fundus* di Septingenti fu donata dal marchese Bonifacio, padre della contessa Matilde, al monastero di Polirone⁸⁴. Su quella terra, sollecitamente disboscata, sorse un villaggio di uguale nome, con chiesa battesimale, alla quale fu dato il titolo di San Michele⁸⁵, titolo che si conserva ancora oggi. Nel 1037 il distretto plebano era già costituito.

Durante il secolo XIII all'antico toponimo Septingenti si è sostituito l'attuale: Sustinente⁸⁶.

Sèrmide

La singolarità del territorio plebano di Sèrmide era di essere totalmente disgiunto dal resto della diocesi mantovana, della quale pure faceva parte. Tale pieve coincideva con una vastissima *curtis* munita di *castrum*: una *curtis* il cui dominio già intorno al mille fu riconosciuto al vescovado di Mantova⁸⁷. Può essere che sia stato il possesso temporale, ottenuto dal vescovado suddetto su una superficie di scarsa popolazione ed esercitato con insediamenti, nonché con la costruzione del *castrum*, a determinare la dipendenza spirituale di quella terra dalla lontana città del Mincio.

Soave

Il tempio battesimale di Soave, borgata ora inclusa nel comune di Porto Mantovano, era forse quella chiesa di Santa Maria che nella prima metà del secolo XI fu dal vescovo Itolfo concessa al monastero di Sant'Andrea di Mantova⁸⁸, fondato per iniziativa dello stesso vescovo. Il medievale ordine delle idee non

faceva cessare, con un'assegnazione di carattere puramente patrimoniale come quella decretata da Itolfo, né l'eventuale funzione plebana, né, in tale caso, il legame spirituale col vescovado.

Sustinente

Vedi « Septingenti ».

Torricelle, o Torricella

Premesso che Torricelle è senza possibilità di dubbio il luogo chiamato già nel secolo XIII Torricella⁸⁹, ripetiamo che intorno al mille il Po non passava fra tale borgata e Scorzarolo come ai giorni nostri, ma più a meridione, toccando Suzzara, Gonzaga, Pegognaga. Tra i due abitati anzidetti c'era invece un'area di acquitrini dove si perdeva l'ultimo tratto dell'Oglio e da cui usciva il Larione, o Lirone. L'assieme di questi elementi naturali separava la pieve di Lòdolo, o di Scorzarolo, da quella di Torricelle, la quale veniva a essere compresa fra essi e il corso d'acqua denominato la Zara.

La chiesa del luogo era dedicata, come ancora oggi, a San Benedetto e nel secolo XIV era retta da un arciprete⁹⁰.

Volta

La pieve di Volta, o della Volta come si usava dire certamente fin da lontani tempi nel linguaggio volgare, era il distretto battesimale di una vasta *curtis* dotata di un *castrum*, entro il quale stava nel secolo XI una cappella di Santa Maria⁹¹. Pare che invece la chiesa plebana, dedicata a San Pietro, fosse fuori del perimetro del *castrum*⁹² e che nel secolo XIII essa fosse collegiata⁹³.

Assila, o Assilo, o Asilo

Saremmo d'avviso che la chiesa di San Giorgio di Assila, collegiata nel secolo XIII⁹⁴, sia da ravvisare in una certa chiesa, dedicata appunto a San Giorgio, la quale nella prima metà del secolo XVI era compresa nella parrocchia di Buscoldo e ormai era non più che una chiesa campestre abbandonata. Nel 1546 il vicario generale del vescovado di Mantova ne ordinò la demolizione⁹⁵.

Ceresara

Già abbiamo osservato che nel secolo XIII la chiesa di Ceresara appariva collegiata⁹⁶.

Roncoferraro

A Roncoferraro abbiamo accennato a proposito di Barbasso, della cui *curtis* il luogo in questione faceva parte. Al principio del secolo XII la chiesa di Roncoferraro era retta già da un arciprete⁹⁷ e nel secolo XIII pare fosse collegiata⁹⁸.

* Nelle note che seguono citiamo come « note al testo » quelle che sono in calce allo scritto sulla « medievale partizione plebana » e che precedono le « postille ».

¹ Cfr. la nota 10 al testo.

² P. Torelli, *Regesto mantovano*, Roma 1914, p. 44, nota 3; stesso autore, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Verona 1924, p. 5.

³ Tanto dal Muratori per ciò che concerne il diploma del 1045 (cfr. la nota 26 al testo), quanto dai curatori dei *Monumenta Germaniae historica* relativamente al diploma del 1037 (cfr. la nota 3 al testo).

⁴ Cfr. A. Nerli, *Breve chronicon monasterii mantuani Sancti Andree ordinis benedictini*, nella nuova ed. dei *Rerum Italicarum scriptores*, vol. XXIV, parte XIII, 1910, p. 6; U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, Mantova 1959, p. 364, doc. 28/1.

⁵ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 278-279, 486-487, 491, docc. rispettivamente 193, 366, 370.

⁶ Nelle carte di cui alla nota precedente la località è detta « de Castiono Mantuano » o « in territorio Castioni Mantuani ».

⁷ Vedi la nota 4.

⁸ Al carattere acquitrinoso del luogo allude certamente il toponimo: cfr. Quidam (G. Tassoni), *Appunti di toponomastica mantovana*, Mantova 1973, p. 11, n. 13. La presenza di boschi è dichiarata da un documento della seconda metà del secolo XI: v. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 84, doc. 117 (« silvas de Bagnolo iuxta Mencium »). Accennano ai confini del territorio bagnolese carte dei secoli XI e XII: v. P. Torelli, *Regesto mantovano* suddetto, pp. 59, 92, 222, docc. rispettivamente 82, 125, 328 (« fines Larionis fluvius decernit »; « a meridie Padus Lario, a mane sicut Mincius vadit »). Cfr. pure la nota 82 al testo, nonché P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 9, doc. 6.

- ⁹ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 360, doc. 572, del 1196.
- ¹⁰ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 210, doc. 308, del 1159. Oggi la parrocchiale di Bigarello è dedicata ai Santi Giovanni e Paolo, e il titolo era già tale nel secolo XVI: cfr. R. Putelli, *Vita, storia ed arte mantovana nel Cinquecento: Prime visite pastorali alla città e diocesi*, Mantova 1934, p. 169.
- ¹¹ Cfr. A. Azzoni, *Sosta a Castelbelforte*, in *Gazzetta di Mantova*, 17 marzo 1953, p. 3; C. Galli, *Castelbelforte (Due Castelli) nella storia del territorio a nord-est di Mantova*, Verona s. d. (ma 1977), passim.
- ¹² Vedi la nota 24 al testo: i confini della « curtis » di Burbassio, o Barbasso, sono descritti nel documento del 1176 indicato in tale nota.
- ¹³ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 30-31 e 91-92, docc. rispettivamente 42 e 125; P. Pelati, *Le terre del Mantovano donate dai Canossa al monastero di San Benedetto*, in *Civiltà mantovana*, quad. 47-48, 1974, pp. 331-337; G. Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone prima e dopo la morte della contessa Matilde*, in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana*, nuova serie, vol. XLIV, 1976, p. 9.
- ¹⁴ In carte del secolo XII la terra donata al monastero di Polirone viene qualificata come un decimo della « curtis » di Barbasso: cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 108, 134, 156, docc. rispettivamente 149, 188, 220.
- ¹⁵ Per il collegio o « fraternitas » di Barbasso cfr. le note 87 e 88 al testo. L'arciprete compare, assieme ai « confratres », nel 1230: cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 114-115, doc. 87, dal quale risulta pure che la chiesa era dedicata a San Pietro. Il titolo onorifico di priore di cui ai giorni nostri si fregia il parroco di Barbasso, ha sostituito quello di arciprete per decreto vescovile nel 1738: cfr. G. B. Casnighi, *Raccolta di memorie e documenti riguardanti i tre paesi di Acquaneгра, Barbasso e Medole nel Mantovano*, Brescia 1860, pp. 123-124.
- ¹⁶ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 78, doc. 108.
- ¹⁷ Vedi la nota 12 al testo.
- ¹⁸ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 247-248, doc. 369.
- ¹⁹ Per i canonici di Campitello cfr. la nota 87 al testo. L'arciprete è menzionato la prima volta, secondo quanto ci consta, in un documento del 1259: v. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 221-222, doc. 153. Le carte medievali a noi note non ci hanno rivelato il titolo della chiesa plebana. Quello, peraltro, della parrocchiale odierna, San Celestino, sembra antico ed era già in uso nel secolo XVI: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 153.
- ²⁰ Si badi, infatti, che la pieve « in capite Tartari » è nominata fra quella di Gusnago e quella di Marcaria. Per l'impiego della voce « caput » nel senso di foce cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 22 e 38, docc. rispettivamente 30 (del 963) e 52 (del 1021), nei quali le espressioni « caput Mincio » e « capite Mencii » indicano evidentemente la foce del fiume virgiliano. Non possiamo peraltro dimenticare che nel Medioevo la parola « caput » (volg. « capo » o « co ») poteva avere anche il significato di inizio. Il Casnighi riteneva che il centro plebano « in capite Tartari » potesse essere nei pressi di Acquaneгра sul Chiese: op. cit. nella nota 15, pp. 24, 122, 261.

- ²¹ La parrocchiale odierna ha il titolo dei Santi Giacomo e Mariano, titolo che era già tale nel secolo XVI: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 91.
- ²² Cfr. la nota 87 al testo.
- ²³ Cfr. la nota 87 al testo. Non ci consta il titolo della chiesa plebana. La parrocchiale odierna è dedicata a San Giorgio, ma nel secolo XVI il titolo era San Pietro: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 164.
- ²⁴ Cfr. la nota 88 al testo.
- ²⁵ Cfr. U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova* ecc. cit., pp. 30-31, doc. 26, del 1128. La parrocchiale di Castiglione Mantovano, oggi dedicata alla Natività della Vergine, aveva ancora nel secolo XVI il semplice titolo di Santa Maria: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 175.
- ²⁶ Cfr. la nota 87 al testo.
- ²⁷ Cfr. la nota 87 al testo.
- ²⁸ Cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 191.
- ²⁹ Cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 190.
- ³⁰ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* ecc. cit., pp. 150-151, doc. 211, del 1131.
- ³¹ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., pp. 410-420 e 424, docc. 295, 296, 297, 298, 300, 301, 302, 304, 305, 307, 313 (degli anni 1310 e 1311). L'abitato di Curtatone oggi non è sede parrocchiale e non ha alcuna chiesa.
- ³² Cfr. U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova* ecc. cit., pp. 2-3 e 11, docc. rispettivamente 3 (della prima metà del secolo XI) e 9 (del 1072); P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 9, doc. 6 (del 1057); stesso autore, *Regesto mantovano* cit., pp. 43, 59, 64-65, 222, docc. rispettivamente 58, 82, 92, 328 (quest'ultimo è del 1164, mentre gli altri tre sono quelli le cui trascrizioni complete sono date da Nicolini e dal medesimo Torelli nei volumi pure indicati nella presente nota). Cfr. anche la nota 82 al testo e, naturalmente, il saggio di F. Carreri, *Pietole, Formigada e il fossato di Virgilio*, in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliansa*, anno acc. 1903-04, pp. 19 e ss. Cenni sui confini della « curtis » di Fornicata sono contenuti, inoltre, nei docc. 51 e 52 (1219) del vol. cit. del Torelli sull'archivio della cattedrale, pp. 74-76.
- ³³ Cfr. il doc. 9 (1072) del Nicolini, cit. nella nota precedente. Ivi il sacro edificio è qualificato come cappella, ma essendo esso l'unico tempio della « curtis », non vi è dubbio che è da riconoscervi il tempio battesimale. Sembra che nella prima metà del secolo XI tale chiesa, o cappella, non esistesse ancora: cfr. il doc. 3 del Nicolini anzidetto. Sulla metà del secolo XII la « curtis » possedeva già due chiese: oltre a quella menzionata, di San Giorgio, anche un'altra, dedicata a San Nicolò: cfr. U. Nicolini, op. cit. nella nota precedente, p. 43, doc. 37, del 1152. La località della chiesa di San Nicolò è certamente quella ora denominata San Nicolò a Po, o San Nicolò Po.
- ³⁴ Per quanto a noi consta, la prima menzione del « fundus » di Góito è del 1028; quella del « castrum » è del 1044. Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 39 e 48, docc. rispettivamente 54 e 65.
- ³⁵ Cfr. la nota 89 al testo. Oggi il parroco porta il titolo onorifico di priore.

- ³⁶ Cfr. la nota 87 al testo.
- ³⁷ Cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 180. La parrocchiale odierna è dedicata a San Pietro.
- ³⁸ Vedi la nota 30 al testo. Ancora adesso la parrocchiale ha il titolo di Sant'Erasmus.
- ³⁹ Cfr. la nota 87 al testo.
- ⁴⁰ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 3, doc. 1, del 760.
- ⁴¹ Cfr. le note 87 e 88 al testo.
- ⁴² Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 84, doc. 117, della seconda metà del secolo XI (« curte Lothuli... fossati Lotholi... »).
- ⁴³ Cfr. le note 18 e 92 al testo. La parrocchiale di Scorzarolo è da più secoli dedicata a San Pietro: ignoriamo peraltro il titolo dell'antica chiesa plebana.
- ⁴⁴ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 41, doc. 56, del 1033.
- ⁴⁵ Cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 156.
- ⁴⁶ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 26, doc. 36, del 976. Ivi è nominato anche il « castrum ».
- ⁴⁷ Cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 111.
- ⁴⁸ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 9, doc. 6 (del 1057); stesso autore, *Regesto mantovano* cit., pp. 59 e 222, docc. rispettivamente 82 e 328 (quest'ultimo è del 1164, mentre l'altro è quello la cui trascrizione completa è data dal medesimo Torelli nel volume sull'archivio della cattedrale, pure indicato nella presente nota).
- ⁴⁹ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 35, doc. 22 (del 1151).
- ⁵⁰ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 74, doc. 51 (del 1219). Sul declino dell'importanza di Piétole durante il basso Medioevo cfr. la nota 92 al testo.
- ⁵¹ Cfr. le note 81 e 92 al testo. Formigosa, d'altronde, non si può identificare con Pontariolo, perché compare nei documenti già nel 1014: cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 35, doc. 49.
- ⁵² Vedi le indicazioni date nella nota 48.
- ⁵³ Cfr. E. Marani, *Indicazioni documentarie fondamentali sulle tre cerchie di Mantova*, in *Civiltà mantovana*, quad. 22, 1970, p. 230. Vedi pure la nota 18 al testo.
- ⁵⁴ Cfr. le indicazioni date, relativamente alla pieve di Porto, nella nota 87 al testo.
- ⁵⁵ Cfr. le note 87 e 88 al testo.
- ⁵⁶ Cfr. F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova 1954-57, vol. II, pp. 82-83, e vol. IV, pp. 229-230. Da più secoli la parrocchia di Cittadella, già di Porto, ha il titolo di San Michele.

- ⁵⁷ Cfr. le note 63, 64, 68 al testo. Ignoriamo quale titolo avesse la chiesa battesimale mantovana. Non ha riferimento col nostro tema il titolo, San Maurizio, della parrocchia odierna, la quale, abbiamo detto, è di origine bresciana.
- ⁵⁸ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 66, doc. 44, del 1205. Oggi la parrocchiale è dedicata ai Santi Donato e Vigilio, e il titolo era già tale nel secolo XVI: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 203.
- ⁵⁹ Cfr. la nota 33 al testo.
- ⁶⁰ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 379-380, doc. 605, del 1197.
- ⁶¹ Cfr. U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova* ecc. cit., p. 133, doc. 134.
- ⁶² Cfr. P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, Mantova 1930, p. 63.
- ⁶³ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 27, doc. 36, del 976.
- ⁶⁴ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 84, doc. 117, in cui la donazione al vescovado viene fatta risalire al re Arnolfo.
- ⁶⁵ Cfr. F. C. Carreri, saggio cit. nella nota 30 al testo, p. 61, doc. del 1229.
- ⁶⁶ Vedi la nota 3 al testo.
- ⁶⁷ Cfr. la nota 19 al testo.
- ⁶⁸ Cfr. B. Rocchi, *L'antica abbazia di San Cassiano nel ricordo delle poche testimonianze*, in *Gazzetta di Mantova*, 15 marzo 1964, p. 7; P. Pelati, *Casaletto del Fissero*, in *Civiltà mantovana*, quad. 28, 1971, pp. 253-254.
- ⁶⁹ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 32, doc. 44.
- ⁷⁰ Cfr. G. Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone* ecc. cit., p. 9.
- ⁷¹ Cfr. la nota 32 al testo. La chiesa di San Floriano, della quale al giorno d'oggi resta solo il campanile, svolse le mansioni di tempio parrocchiale del luogo fino al 1797, anno in cui fu tolta al culto: cfr. R. Bellodi, *Il monastero di San Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte*, Mantova 1905, pp. 228, 233.
- ⁷² Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 377 e 379, docc. rispettivamente 600 e 604, entrambi del 1197.
- ⁷³ Vedi la nota 69.
- ⁷⁴ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 98, doc. 132, del 1105; e la nota 25 al testo. Non risulta che nel 1007 esistessero edifici di culto nell'area donata.
- ⁷⁵ Nella pergamena del 1037 la locuzione « Sancti Laurentii in Casale » è seguita da una rasura (di circa dieci lettere, osservano i curatori dei *Monumenta Germaniae historica*: cfr. la parte iniziale della nota 10 al testo). A noi sembra che la rasura corrisponda a un po' più di dieci lettere e formuliamo la congettura che siano state cancellate le parole « olim Barbati », che forse avevano voluto, al momento della redazione del diploma, distinguere più

marcatamente la pieve di San Lorenzo da quella di San Martino: « in Casale Barbati » quest'ultima. Certo è che nei documenti dei secoli XI e XII i toponimi Casale Barbato e Casale senza alcuna aggiunta sono usati indifferentemente per indicare entrambe le aree della zona: l'area donata al monastero di Polirone e quella rimasta estranea alla donazione. Nella zona in questione, presso Governolo, si chiama oggi Casale una borgata, la cui parrocchia però ha da più secoli un titolo, San Biagio, diverso da quelli delle due pievi menzionate.

⁷⁶ Vedi la nota 87 al testo.

⁷⁷ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 86, doc. 59, del 1222.

⁷⁸ Ratherii, *Opera, Veronae* 1765, coll. 301-326. Cfr. *Analecta Bollandiana*, t. LVII, p. 211; *Verona e il suo territorio*, vol. II, pp. 405-406. E' evidente che alla fine del secolo XIII quel nome non destava più echi devoti, se un amanuense mantovano di quel tempo (l'amanuense cui si deve, dell'elenco plebano del 1037, la copia sulla quale il Torelli ha fondato il suo regesto: cfr. la nota 3 al testo) poteva permettersi di sostituire al nome del santo un proprio scherzo scurrile (« Sancte Merrde »). Non sappiamo se la chiesa dell'antico centro plebano di San Metrone sia la medesima che nella copia duecentesca di una bolla del 1159 viene detta « Sancti Mecrobi »: cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 210, doc. 308.

⁷⁹ Vedi la nota 18 al testo.

⁸⁰ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 307, doc. 217, del 1286: « in territorio Portus, in Sassello ».

⁸¹ Per la questione idrografica cfr. la nota 41 al testo.

⁸² Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 100, doc. 135, del 1105.

⁸³ Cfr. U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova* ecc. cit., pp. 178-179, doc. 176, del 1246; P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 387, doc. 278, del 1304.

⁸⁴ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., pp. 34-35, doc. 48.

⁸⁵ Cfr. P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 98, doc. 132. Vedi pure A. Bertolotti, *I comuni e le parrocchie della provincia mantovana*, Mantova 1893, p. 207.

⁸⁶ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 318, doc. 225, del 1288: ivi l'abitato è detto ormai « Sustinentum ».

⁸⁷ Vedi le indicazioni contenute nella nota 71 al testo, e inoltre: P. Torelli, *Regesto mantovano* cit., p. 30, doc. 41, del 997.

⁸⁸ Cfr. A. Nerli, ed. cit. nella nota 4, p. 4; U. Nicolini, *L'archivio del monastero di S. Andrea di Mantova* ecc. cit., p. 2, doc. 2. Oggi la chiesa parrocchiale di Soave è dedicata alla Natività della Vergine e il titolo era già tale (« Sancta Maria a Nativitate ») nel secolo XVI: cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 210.

⁸⁹ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 262, doc. 179, del 1268

- ⁹⁰ Archivio di Stato di Mantova, fondo Gonzaga, busta 231, doc. 30 ottobre 1355: « archipresbiter plebis Sancti Benedicti de Turriceffa ».
- ⁹¹ Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 4, doc. 3, del 1053; stesso autore, *Regesto mantovano* cit., p. 52, doc. 74.
- ⁹² Cfr. P. Torelli, *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova* ecc. cit., p. 12, doc. 8, del 1073; stesso autore, *Regesto mantovano* cit., p. 65, doc. 93. Si tenga presente che il vocabolo « seu », che si incontra nel passo che qui interessa (« curte et castro quod vocatur Volta, seu ecclesie plebis... »), ha il valore della congiunzione copulativa « e ». Oggi la parrocchiale ha il titolo di Santa Maria Maddalena.
- ⁹³ Vedi la nota 87 al testo.
- ⁹⁴ Cfr. le note 35 e 87 al testo. Ignoriamo se la pronuncia del toponimo fosse piana oppure sdrucchiola.
- ⁹⁵ Cfr. R. Putelli, op. cit. nella nota 10, p. 149.
- ⁹⁶ Vedi la nota 87 al testo e, per l'area diocesana interessata, anche la nota 35, pure essa al testo.
- ⁹⁷ Cfr. la nota 25 al testo.
- ⁹⁸ Vedi la nota 87 al testo.

*INDICE ALFABETICO DEI CENTRI PLEBANI
DELLA DIOCESI MANTOVANA ANTICA*

L'indice segue lo stesso ordine delle « postille » contenute nelle pagine precedenti, con l'aggiunta della voce Mantova. Come nelle « postille », i nomi Assila, Ceresara e Redondesco sono segnati in calce, dopo la voce Volta.

Auri, o Aureo: ubicazione incerta, presso Castiglione Mantovano.
Bagnolo: ora Bagnolo San Vito.
Barbasso: vedi Burbassio.
Bigarello.
Bonafisso: ora San Paolo di Castelbelforte.
Bonago: ubicazione incerta, fra Volta e Cavriana.
Burbassio: ora Barbasso.
Calzago: ora San Cassiano di Cavriana.
Campitello.
Capo di Tàrtaro: ubicazione incerta, presso Marcaria.
Carzédole: ora Villa Garibaldi.
Casale: vedi San Lorenzo in Casale e Santa Maria in Casale.
Casale Barbato: vedi San Lorenzo in Casale, San Martino di Casale Barbato, Santa Maria in Casale.
Castellucchio.
Castiglione Mantovano.
Cavriana.
Cipata: presso Fràssino.
Curtatone.
Fissero: vedi San Martino in Casale Barbato.
Fiume Nuovo: ubicazione incerta, a sud di Mantova.
Fornicata: ora Formigada presso Piétole.
Góito.
Govèrnolo.
Gusnago: ora San Martino Gusnago.
Lòdolo: ubicazione incerta, a sud-ovest di Mantova; sede trasferita successivamente a Scorzarolo.

Mantova: città vescovile, matrice delle pievi rurali della diocesi.
 Marcaria.
 Marmorio: ora, forse, Brede di San Benedetto Po.
 Ottavo: ubicazione incerta, a nord di Mantova.
 Piétole: ora Piétole Vecchia.
 Ponterio, o Pontariolo: ubicazione incerta, presso Formigosa.
 Porto: ora Cittadella di Mantova; sede battesimale della pieve già di Sassello.
 Redondesco (pieve mantovana, che parrebbe doversi distinguere dall'omonima pieve veronese, probabilmente contigua).
 Rivalta: ora Rivalta sul Mincio.
 Rverso: ora, forse, Ponte Rverso presso Le Grazie di Curtatone.
 Roncorlando: ora Ricorlando, fra Villa Saviola e Pegognaga.
 San Cassiano: ora San Casciano presso Nosédole.
 San Floriano nel borgo del monastero di San Benedetto di Polirone: ora San Benedetto Po.
 San Giorgio: località ora Lunetta di San Giorgio.
 San Lorenzo in Casale, o San Lorenzo in Casale Barbato: ubicazione incerta, presso Govèrnolo; sede trasferita successivamente a Santa Maria in Casale.
 San Martino in Casale Barbato, o San Martino di Govèrnolo, o San Martino di Fissero: ora San Martino presso Govèrnolo.
 San Metrone, o San Metro: ubicazione incerta, a nord di Mantova.
 Santa Maria: ubicazione incerta.
 Santa Maria in Casale, o Santa Maria in Casale Barbato: ubicazione incerta, presso Govèrnolo; sede battesimale della pieve già di San Lorenzo in Casale.
 Sassello: ubicazione incerta, a nord di Mantova; sede trasferita successivamente a Porto.
 Saviola: ora Villa Saviola.
 Scorzarolo: sede battesimale della pieve già di Lòdolo.
 Septingenti: ora Sustinente.
 Sèrmide.
 Soave.
 Sustinente: vedi Septingenti.
 Torricelle: ora Torricella.
 Volta: ora Volta Mantovana.

Inoltre, probabilmente, i seguenti altri tre centri:

Assila, o Assilo, o Asilo: ubicazione incerta, presso Buscoldo.
 Ceresara.
 Roncoferraro.

*INDICE ALFABETICO DEI CENTRI PLEBANI
DI DIOCESI FINITIME
INCORPORATI NELLA DIOCESI MANTOVANA*

- Asola (pieve bresciana).
Bizzolano (pieve bresciana): presso Canneto sull'Oglio.
Bondeno dei Róncori (pieve reggiana): ora, forse, San Prospero di Moglia.
Bondeno di Arduino (pieve reggiana): ora Bondeno di Gonzaga.
Canneto (pieve bresciana): ora Canneto sull'Oglio; parrebbe sede plebana trasferita in epoca tarda da Bizzolano.
Casalmoro (pieve bresciana).
Castellaro (pieve veronese): ora Castel d'Ario.
Castiglione delle Stiviere (pieve bresciana).
Coriano (pieve reggiana): ora Pieve di Coriano.
Guidizzolo (pieve bresciana).
Médole (pieve bresciana).
Ostiano (pieve bresciana).
Pegognaga (pieve reggiana).
Ponti (pieve veronese): ora Ponti sul Mincio.
Redondesco (pieve veronese, che parrebbe doversi distinguere dall'omonima pieve mantovana, probabilmente contigua).
Suzzara (pieve reggiana).
Villola, o Villole (pieve reggiana): probabilmente la località ora detta Valverde presso San Benedetto Po.

A T T I

R E L A Z I O N E

del Presidente dell'Accademia, prof. Eros Benedini,
tenuta il 27 marzo 1977
nella seduta ordinaria e speciale del Collegio accademico

Colleghi accademici,

con l'anno 1976 si è concluso il mandato presidenziale che oggi ripongo nelle vostre mani.

Il rendiconto su quanto è stato fatto durante il passato triennio sarebbe una lunga ripetizione di cose già dette e a voi note, oltre che un monotono elenco di avvenimenti che possono assumere giusto valore e significato soltanto se accompagnati dalle vostre franche e auspicabili considerazioni critiche, che io spero seguiranno alla mia relazione.

Consentitemi però che ancora una volta riconfermi che solo con l'ausilio dei colti e appassionati accademici da voi designati a formare il Consiglio di Presidenza e i suggerimenti di molti altri colleghi di ogni Classe mi è stato possibile e più facile condurre a buon fine una buona parte almeno delle nostre aspirazioni.

Vita dell'istituto nel 1976

Come vuole la consuetudine, vediamo anzitutto di intrattenerci sulla attività svolta dall'Accademia durante il 1976.

Il 1° febbraio 1976 si è aperto l'anno accademico con una tavola rotonda sul tema: « Trapianti renali: luci ed ombre ». La scuola chirurgica milanese del prof. Edmondo Malan, accademico virgiliano, essendo moderatore lo stesso, ne ha dibattuto i non pochi problemi di ordine tecnico, giuridico e morale, mettendo in risalto, accanto ai positivi e lusinghieri risultati, le ardue difficoltà di varia natura che tuttora vivono sul trasferimento, nell'uomo, dell'organo rene dal donatore al ricevente. La seduta, tenutasi nel Teatro Scientifico, ha goduto dell'ascolto e dell'attenzione di un foltissimo pubblico di studiosi, di medici, di giuristi e di persone che in parte avevano già vissuto o erano in procinto di vivere il trauma chirur-

gico del trapianto renale.

Nei giorni 19, 20, 21 marzo l'Accademia ha organizzato l'importante Convegno storico su « Il Regno Lombardo Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale, economico e sociale ». Numerosi e di statura europea i vari relatori italiani e stranieri; numerose le comunicazioni presentate da insigni studiosi del nostro e di altri paesi; assai lusinghiera e attiva la presenza di accademici virgiliani, fra i quali ricordo il Giusti e il Fario.

Il 12 aprile il prof. Vittore Branca — del quale mi sarebbe impossibile elencare i numerosi titoli accademici tributatigli da università italiane, d'oltre Oceano e di varie sedi europee occidentali e dell'Est, docente in Padova e vicepresidente della Fondazione Cini — è venuto, generoso e cortese, in questa nostra Accademia, offrendoci una esaltante relazione da lui intitolata « Le visualizzazioni del Decamerone ». Quella magistrale dissertazione, sorretta da un affascinante eloquio, sarebbe stato prezioso materiale per i nostri « Atti » se non avesse già avuto precedente impegno per altra destinazione.

Il 26 maggio si è tenuta la tavola rotonda su « Il cancro della prostata »: moderatore l'accademico prof. Angelo Casarini; relatori i proff. Salvatore Battaglia, direttore dell'Istituto di anatomia patologica dell'Università di Modena, e il prof. Rino Sesenna, primario urologo degli Istituti Ospedalieri di Brescia. L'aula era molto affollata di medici e specialisti, ma anche da un folto pubblico profano di età matura, attratto probabilmente dalla natura dell'argomento.

I mesi dell'estate hanno impedito ogni attività al di fuori di quella di ordinaria amministrazione. In tale stagione si è avuta la ripresa dei lavori di restauro, e verso la metà di settembre la sala « classica », il corridoio interno e la sala della Presidenza sono state portate al tono di eleganza sobria, ma calda e accogliente, che abbiamo apprezzato.

Oltre a questi restauri è stato svolto un consistente lavoro di riparazione muraria delle soffitte. Le pareti e le scaffalature sono state pulite e in parte ridipinte. Sono state asportate cianfrusaglie inutili e rottami di ogni genere. E' stato rifatto secondo le leggi e le tecniche della sicurezza l'impianto di illuminazione. Un certo, ma ancora insufficiente, riordino delle migliaia di volumi colà raccolti e di altro materiale è stato iniziato; ma siamo ancora lontani dal ridare a quei vani la desiderata funzionalità, di cui l'Accademia ha assoluto bisogno per alleggerire la crescente mole di libri, volumi e riviste, che ogni anno entrano in biblioteca. Per completare questo lavoro occorre personale di fatica, ma anche l'ausilio e la buona volontà di qualche accademico residente.

Dal 26 al 29 settembre la nostra Accademia ha ospitato il 48°

Congresso Nazionale dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Mi torna gradito ricordare che esso Convegno è stato signorilmente e bravamente predisposto e organizzato dal presidente della Classe di Scienze morali, Emilio Fario, presidente altresì della sezione mantovana dell'Istituto storico risorgimentale. Centinaia gli studiosi affluiti da ogni parte d'Italia e anche da altre nazioni, e particolarmente viva anche la partecipazione attiva di alcuni nostri accademici. Altrettanto giusto mi sembra sottolineare che l'Accademia ha offerto non una pura e semplice ospitalità ambientale, ma una sostanziale collaborazione organizzativa, grazie anche alla quale quel Convegno ha riscosso un notevole successo.

Il 26 ottobre e il 12 novembre sono stati organizzati due incontri su argomenti di medicina di indubbio interesse scientifico e sociale: il primo su « Attualità in tema di arteriosclerosi », con le relazioni di notissimi docenti, quali i proff. P. Avogaro di Venezia ed E. Pozza e W. Montorsi di Milano; il secondo sulla « Chemioterapia dei tumori », relatori il noto prof. Mario Ghione, inventore dell'adriamicina, e il prof. Gianni Bonadonna, noto chemioterapista antitiblasta dell'Istituto per la cura dei tumori di Milano. Di entrambi gli incontri è stato efficace e competente moderatore il prof. Franco Dotti, presidente della nostra Classe di Scienze fisiche e tecniche.

Storia, lettere e medicina sono state quindi trattate in varia forma e dimensione nel nostro istituto durante l'anno 1976. Qualcuno ha detto (e di ciò non lo biasimo) che forse troppi sono stati gli argomenti concernenti la scienza medica e meno altri, sulle varie discipline rappresentate nelle nostre Classi.

Debbo dire che le sedute scientifiche di natura medica, purché di assoluto e indiscusso valore scientifico, trovano tuttora il completo sostegno economico da parte dei maggiori Istituti farmaceutici italiani o stranieri, e questa è certamente la prima ragione che ci consente di accogliere questo tipo di cultura. Ma è anche vero che sul tavolo di Presidenza non sono giunti inviti per altre attività al di fuori di quelle che vi ho elencato.

Attività editoriale

Durante l'anno 1976 è stato stampato il volume 43° degli « Atti e Memorie ». In esso sono raccolti i seguenti lavori: Bino Sanminiatelli, « Solitudine di Michelangelo »; Stefano Davari (a cura di Anna Maria Lorenzoni e Clifford M. Brown), « Notizie di fabbricatori di organi e d'altri istrumenti »; Claudio Gallico, « Primizie musicali di compositori mantovani nel Rinascimento »; Emilio Ondeì, « Un Gonzaga illuminista: l'ultimo principe di Castiglione »; Ercolano Marani, « Annotazioni su resti di antiche mura trovati in Mantova ».

Oltre al volume suddetto, è stato pure pubblicato, in volume fuori serie a cura dell'accademico Renato Giusti, il manoscritto inedito, di proprietà dell'Accademia, « Compendio cronologico-critico della storia di Mantova (1799-1847) » di Giuseppe Arrivabene.

Anche il volume 44° degli « Atti », che si riferisce al 1976, sarebbe uscito entro l'anno 1976 se una malattia lunga e grave del tipografo Grassi non ne avesse ritardata la composizione. Esso volume è tuttavia uscito in questi giorni ed è qui davanti a voi, a confermare l'impegno, fissatoci tre anni or sono, di ricuperare gli anni di ritardo della stampa degli « Atti e Memorie ».

Per concludere con l'attività editoriale, posso annunciarvi che le speranze formulate nella mia relazione del marzo 1976 che gli « Atti » del Convegno gonzaghese assumessero una degna veste tipografica non sono state deluse: quegli « Atti », infatti, usciranno fra non molto, raccolti in pregevole volume dalla Casa editrice Mondadori. Le prime bozze sono già state corrette ed ho avuto assicurazione che a brevissima distanza dalla seconda correzione, già forse in atto, l'elegante volume uscirà per le vetrine librarie, gli Atenei, le Accademie e gli Archivi di tutto il mondo. Credo che anche a voi tutti faccia immenso piacere vedere la storia, le arti e i costumi della nostra terra natale proposti con alta autorità scientifica all'intero mondo civile.

Attività varia

Nel marzo dello scorso anno si è svolta l'assemblea generale ordinaria, dalla quale è uscita l'approvazione della pregressa attività del nostro istituto, del suo bilancio economico e della programmazione prospettata per l'avanti.

Durante il primo e secondo semestre si è riunito in varie riprese il Consiglio di Presidenza per affrontare in collegiale discussione tutti i problemi di ordine amministrativo e di ogni altra natura.

Nei giorni 26 e 27 novembre l'accademico ambasciatore Adolfo Alessandrini ha rappresentato l'Accademia nell'incontro avvenuto a Roma fra il Ministro per i Beni Culturali e i rappresentanti delle Accademie, degli Archivi, delle Biblioteche e Soprintendenze italiane di maggior prestigio. In quella sede si è svolta anche la prima conferenza nazionale dei dirigenti ministeriali.

Auguriamoci che da quel primo incontro, durante il quale l'Alessandrini ha svolto vari interventi, illustranti fra l'altro anche la nostra situazione di fatto, il nostro potenziale culturale e la nostra disponibilità per tutte le attività intellettuali non corrosive, possano derivare sostanziali e proficui indirizzi e provvedimenti, utili per la vita di tutte le istituzioni culturali degne, al pari della nostra, di questo nome.

A parte queste considerazioni, l'invito rivoltoci a presenziare a quell'incontro documenta in modo positivo che l'Accademia Virgiliana è ritenuta presso il Ministero, come lo è ormai anche presso l'Ente Regione, un istituto che non può essere dimenticato e negletto. Speriamo che un volgere economico generale migliore porti anche a noi quella definitiva legittima tranquillità di esercizio che ricerchiamo da tempo.

Il 18 dicembre, sotto il patrocinio del Comune e della Provincia, si è tenuta in questa sede una riunione per la valorizzazione della cultura padana. Io non so bene quale significato si voglia dare a questo termine, né quali propositi si propongono o si proporranno coloro che in varia forma, misura e tono cercheranno di dare realtà al tema in discussione. Sono certo tuttavia che quanto vi è di vero e di serio nel patrimonio culturale della nostra terra troverà nell'Accademia e nei suoi membri la più ampia, obiettiva e positiva risposta.

Restando sul filo di questi problemi, vi informo che quell'iniziativa internazionale che va sotto il nome di « Europa delle Corti » si è estesa anche a Mantova, auspice e speranzoso suggeritore il sindaco stesso. Scopo della sezione mantovana sarebbe quello di creare, in Mantova ovviamente, un centro di studi sui Gonzaga atto a riunire in modo organico (espressione largamente usata e fonte sovente più di malintesi che di chiarezza) scelte e indirizzi di studio su tutto ciò che, di quella casata, del suo lungo governo, della sua grandezza nella politica e nell'arte, ha fatto sì che essa rappresenti uno dei più splendidi e fulgidi momenti della storia civile italiana.

Orbene, l'« Europa delle Corti » ha chiesto di avere la sua sede di rappresentanza e di lavoro nell'Accademia Virgiliana. L'assenso dato da me e dal Consiglio di Presidenza non costituiscono alcun impegno per chi mi sostituirà.

L'« Europa delle Corti », a Mantova almeno, deve ancora darsi un volto ed un preciso indirizzo sulle vie di studio e di ricerca da battere. E' una suggestiva meta, che mi auguro possa approdare con chiarezza ai luminosi lidi dell'autentica cultura. Gli uomini per questi traguardi ci sono. Mi auguro che al seme appena sparso segua un rigoglioso campo di messi.

Accademicati

Mi incombe ora il doveroso e triste compito di ricordare la scomparsa di due accademici ordinari, avvenuta durante l'anno 1976. Essi sono Fabio Lanfranchi e Pietro Valdoni.

Il prof. Lanfranchi è deceduto il 14 febbraio in Bologna. Titolare della cattedra di storia del diritto romano dal 1942 a Cagliari, poi a Modena, era divenuto prima preside della facoltà di Giurisprudenza, quindi Rettore Magnifico di quell'Università. Certamente

i colleghi e giuristi qui presenti ricorderanno la vasta attività scientifica dell'illustre scomparso, che fu anche medaglia d'oro quale benemerito della scuola e della cultura. Alla sua memoria vada il nostro pensiero di profonda stima e di sincero rimpianto per non averlo più nostro insigne membro.

Il 23 novembre, dopo mesi di sofferenze, all'età di settantasei anni, si è spento in Roma il prof. Pietro Valdoni. La fama di questo grandissimo chirurgo aveva raggiunto ogni parte del mondo. I suoi studi e le sue ricerche in campo clinico, le innumerevoli e ardate tecniche operatorie, create e sperimentate in larghi e difficili settori della chirurgia generale, resteranno imperitura guida e insegnamento a tutti coloro che con passione e sacrificio si dedicano o vorranno dedicarsi alla meravigliosa, affascinante, ma assai ardua e difficile arte operatoria.

Quanto vi è oggi di più attuale nella chirurgia del torace, dei polmoni, dell'esofago, del cuore, dell'aorta, dei grossi vasi, del fegato e delle vie biliari, dello stomaco e dell'intestino, ha avuto nel prof. Valdoni uno dei suoi profondi, elevati e capaci autori e docenti.

Da tutto il mondo andavano nel suo Istituto romano chirurgici giovani ed anziani, desiderosi di imparare. Decine e decine sono i suoi allievi, che hanno oggi la responsabilità di cattedre e di centri chirurgici ospedalieri in numerose città d'Italia, e sono certo che tutti questi uomini vivono nel cammino scientifico e morale tracciato dal loro indimenticabile Maestro.

Io, che ho avuto la fortuna e l'onore di vivergli accanto durante quattro anni, non posso nascondere la grande soddisfazione e le intense e stupende ore vissute con lui proprio in questa Accademia nella quale egli, da poco uscito per limite di età dall'insegnamento clinico, ha chiesto che avvenisse il primo incontro della sua Scuola. A quella riunione, alla quale sono accorsi tutti i suoi allievi, egli aveva posto in discussione informale, ma severamente documentata, un problema di eterna attualità: il problema della calcolosi biliare.

Colleghi accademici, il ricordo di questo grande Maestro di scienza e di vita ci faccia sentire, con il triste rimpianto della sua scomparsa, l'orgoglio di avere il suo nome scolpito nell'albo d'oro e nella storia della nostra Accademia.

Il 29 marzo il corpo accademico, riunito in assemblea straordinaria, ha tributato a Riccardo Bacchelli, uno dei più grandi scrittori italiani viventi, l'accademicato d'onore a vita. In quel giorno in questa sala affollatissima gli sono stati consegnati il diploma e la grande medaglia con collare.

Durante il 1976 cinque sono stati i membri ordinari eletti dalle Classi: la dott. Ilaria Toesca Bertelli da quella di Lettere; il prof.

Franco Valsecchi da quella di Scienze morali; i proff. Beniamino Segre, Ivo Orlandini e Luigino Bellani dalla Classe di Scienze fisiche e tecniche. Di questi neoeletti si è naturalmente in attesa del decreto di nomina da parte del Capo dello Stato.

Al 31 dicembre 1976, pertanto, la situazione dell'organico dell'Accademia era la seguente:

Classe di Lettere e arti: posti vacanti, riservati 0; non riservati 3;

Classe di Scienze morali: posti vacanti riservati 0; non riservati 2;

Classe di Scienze fisiche e tecniche: posti vacanti riservati 1; non riservati 1.

Il numero complessivo degli accademici ordinari è ora di 83.

Gli accademici onorari pro tempore muneris sono 6 (posti vacanti 4). Gli accademici onorari a vita sono 7 (posti vacanti 3).

Avrete constatato che a volte nomi di insigni studiosi e di provato alto valore culturale non hanno raggiunto il quorum di suffragi sufficiente per la loro elezione. Ciò dipende certo e precipuamente dalla volontà libera e insindacabile del Corpo votante, ma non sembra errato ritenere che vi sia anche un'altra ragione, da ascrivere al regolamento nei suoi punti relativi alle votazioni per la copertura degli accademici. Sulla base di queste considerazioni, che il Consiglio ha creduto di esaminare, il prof. Ercolano Marani sottoporrà al vostro giudizio alcune proposte di modifica del regolamento: proposte che vorrete discutere ed approvare o meno, a vostra discrezione.

Situazione finanziaria

Non ho ragione di intrattenermi in modo particolare su questo argomento. I nostri revisori dei conti, attraverso la relazione del prof. Aldo Enzi, ci hanno chiaramente illustrato il conto entrate e uscite, nonché la situazione delle nostre risorse finanziarie al 31 dicembre 1976.

Debbo tuttavia sottolineare che le entrate del 1976 sono state inferiori alle previsioni, poiché la Regione non ha fatto pervenire il sia pur modesto contributo promesso; perché il Comune e la Provincia sono ancora in arretrato rispetto alle scadenze; perché il Ministero tergiversa; perché il lascito Giovanna D'Arco di Bagno e parimenti la fondazione D'Arco dopo circa tre anni sono ancora vergognosamente in attesa del riconoscimento da parte della burocrazia di Stato. Per queste ragioni e in considerazione del fatto che i tempi attuali e prossimi non lasciano sperare in miglioramenti economici, si è deciso di sospendere dal 31 dicembre ultimo scorso il rapporto di lavoro retribuito con il signor Wilsen Ponti.

Programma per il 1977

Ho cercato, nei limiti del possibile, di non lasciare in eredità alla nuova Presidenza impegni culturali o particolari, oltre quelli che, pur essendo stati previsti per l'anno scorso, sono forzatamente slittati nell'anno 1977.

Mi riferisco anzitutto la Corso internazionale di aggiornamento e perfezionamento nel campo della lirica italiana. Come già vi avevo informato, tale Corso, che avrà quali docenti il maestro Ettore Campogalliani, il prof. Claudio Gallico e le signore Iris Adami Corradetti e Gabriella Ravazzi, ha avuto un contributo dalla Banca Agricola e si svolgerà in Accademia per la durata di tre settimane nel periodo dal 13 giugno al 3 luglio.

Il dépliant illustrativo, del quale avrete ricevuto copia, ve ne illustrerà, meglio del mio discorrere, il significato e l'importanza e non è mera presunzione credere che esso Corso possa divenire una nostra tipica caratterizzazione culturale, degna di ripetersi negli anni in questa sede, dove il melodramma ha avuto i suoi illustri natali.

Sono certo che i colleghi e amici Campogalliani e Gallico non avranno nulla da temere per il cambio di Presidenza, poiché l'avvenimento da loro auspicato e guidato avrà certamente, con l'appoggio accademico, tutto quel successo che si merita.

L'Accademia Virgiliana, in accordo con il Comune, organizzerà poi nell'ottobre prossimo il Convegno sul Folengo. Esso Convegno, che doveva svolgersi nel 1976, avrà naturalmente carattere scientifico, durerà tre giornate, e troverà nella direzione e nella relazione introduttiva del prof. Ettore Bonora, accademico della nostra Classe di Lettere, il più elevato e garante contributo culturale. Le altre relazioni saranno affidate a notissimi studiosi del Folengo, e spero che parecchi accademici virgiliani vogliano partecipare attivamente con comunicazioni e interventi ai lavori congressuali. Ovviamente la preparazione e realizzazione di questo Congresso richiederà un lungo e gravoso lavoro organizzativo, per il quale sarà necessaria la ricerca di una persona idonea da inserire in via transitoria nella nostra segreteria.

Altro impegno al quale è stata chiamata l'Accademia è quello di far parte attiva della commissione per la gestione della Galleria civica cittadina. Ho presenziato personalmente alla prima riunione di quella commissione, che ha sede presso l'Assessorato comunale alla Cultura, ma penso che l'Accademia dovrà scegliere fra i propri membri la persona che, per passione e disponibilità di tempo, possa partecipare sul piano culturale e tecnico a tale gestione.

Trascuro i molti altri problemi di carattere amministrativo, per

i quali porgo il più caldo e sincero augurio a chi dovrà tra breve occuparsene in modo diretto.

Fra le varie cose che tutti vedremmo volentieri realizzate, vi sono la sistemazione funzionale delle soffitte e quella del loggiato, le cui grandi aperture chiedono strutture di protezione dal freddo e dalle intemperie.

Quanto alle attuali e meschine porte di accesso alla sede dell'Accademia, ho già avuto assicurazione, dall'Ufficio tecnico del Comune, che esse saranno accuratamente rifatte, tenuto conto dell'originario stile settecentesco.

* * *

Colleghi accademici,

mi auguro e spero di essere riuscito a dare all'Accademia quell'assetto ambientale e quell'indirizzo funzionale che era anche nei vostri desideri. Sono però certo che erano maturi i tempi per arrivare a questo risultato e io non ho avuto quindi che la buona sorte di presiedere l'istituto in un momento fortunato.

Dell'Accademia Virgiliana, durante i suoi quattro secoli di storia e di vita illuminata e di grande prestigio, hanno fatto parte uomini di elevatissimo valore nei vari campi del sapere ed erano di quella statura coloro che l'hanno prima di me presieduta e rappresentata. Io non appartengo certamente a quella élite della cultura, ma il vostro assenso, datomi un giorno, mi ha molto lusingato e mi ha sospinto a non trascurare nulla che potesse giovare al destino dell'Accademia.

Credetemi, la fatica alla quale mi avete chiamato non mi è mai stata di alcun peso, e anzi mi ha spesso divertito e molto insegnato. Vi ringrazio pertanto di cuore e, mentre spero vorrete perdonare le mie mancanze, non fosse altro perché involontarie, auguro all'Accademia che continui a godere della vostra fedele, appassionata, attiva partecipazione spirituale.

A P P E N D I C E
(Elenchi)

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA per il triennio 1974-75-76

Eros Benedini	Presidente
Ercolano Marani	Vicepresidente
Giuseppe Amadei	Segretario
Emilio Fario	Amministratore
Franco Dotti	
Angelo Casarini	
Claudio Gallico	

Presidente emerito : Vittore Colorni
Bibliotecario : Giovanni Battista Borgogno

REVISORI DEI CONTI per il triennio 1975-76-77

Aldo Enzi
Mario Lodigiani
Renato Vincenzi

CONSIGLI DI CLASSE per il triennio 1974-75-76

Classe di Lettere ed Arti

Ercolano Marani	Presidente
Claudio Gallico	Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza
Giovanni Battista Borgogno	Segretario

Classe di Scienze Morali

Emilio Fario	Presidente
Renato Giusti	Vicepresidente
Giuseppe Amadei	Segretario e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza

Classe di Scienze Fisiche e Tecniche

Franco Dotti	Presidente
Angelo Casarini	Vicepresidente e secondo rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza
Mario Lodgiani	Segretario

UFFICIO DI SEGRETERIA E DI BIBLIOTECA

Natalina Carra Tognato: impiegata (comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova)

CORPO ACCADEMICO
alla data del 31 dicembre 1976

ACCADEMICI ORDINARI

Gli accademici ordinari sono per statuto nominati con decreto del Presidente della Repubblica Italiana.

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

Residenti

- 1) BERSELLI, don Costante
- 2) BORGOGNO, prof. Giovanni Battista
- 3) BOSIO, mons. Luigi
- 4) CAMPAGNARI, arch. Ricciardo
- 5) CAMPOGALLIANI, m.^o Ettore
- 6) CUZZELLI, prof. Uberto
- 7) FRANCESIO, prof. Oreste
- 8) GALLICO, prof. Claudio
- 9) MARANI, prof. Ercolano
- 10) MARSON, ing. Luigi
- 11) PACCAGNINI, prof. Giovanni
- 12) TAMASSIA, dott. Anna Maria
- 13) TELLINI PERINA, prof. Chiara
- 14) VINCENZI, prof. Renato

Non residenti

- 15) ARNALDI, prof. Francesco (Napoli)
- 16) BELLONCI, Maria (Roma)
- 17) BILLANOVICH, prof. Giuseppe (Milano)
- 18) BONORA, prof. Ettore (Milano)
- 19) DALMASSO, prof. Lorenzo (Roma)
- 20) FACCIOLO, prof. Emilio (Firenze)
- 21) GAZZOLA, prof. Piero (San Ciriaco di Negrar, Verona)
- 22) GAZZOLA SCHIAVI, Elena (San Ciriaco di Negrar, Verona)
- 23) GOODYEAR, prof. Frank R. D. (London, Gran Bretagna)
- 24) JACHMANN, prof. Günter (Köln, Germania Federale)
- 25) LOSSKY, prof. Boris (La Rochette, Francia)
- 26) TOFFANIN, prof. Giuseppe (Padova)

CLASSE DI SCIENZE MORALI

Residenti

- 1) AMADEI, comm. Giuseppe
- 2) CAPILUPI, march. Giuliano
- 3) COLORNI, prof. Vittore
- 4) ENZI, prof. Aldo
- 5) FARIO, avv. Emilio
- 6) GIUSTI, prof. Renato
- 7) MERONI, prof. Ubaldo
- 8) PASCUCCI, avv. Giovanni Battista
- 9) SALVADORI, prof. Rinaldo
- 10) SISSA, dott. Giuseppe

Non residenti

- 11) ALESSANDRINI, amb. Adolfo (Roma)
- 12) CONIGLIO, prof. Giuseppe (Napoli)
- 13) DE MADDALENA, prof. Aldo (Milano)
- 14) MALFATTI, on. Franco Maria (Roma)
- 15) MASCHI, prof. Carlo Alberto (Milano)
- 16) MAZZOLDI, prof. Leonardo (Brescia)
- 17) MOR, prof. Carlo Guido (Padova)
- 18) MORELLI, prof. Gaetano (Roma)
- 19) NARDI, prof. Enzo (Bologna)
- 20) NICOLINI, prof. Ugo (Milano)
- 21) ONDEI, dott. Emilio (Brescia)
- 22) PRATICO', dott. Giovanni (Milano)
- 23) SPADOLINI, sen. prof. Giovanni (Milano)
- 24) TASSONI, prof. Giovanni (Verona)
- 25) VALITUTTI, prof. Salvatore (Roma)
- 26) VENTURI, prof. Franco (Torino)

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

Residenti

- 1) BENEDINI, prof. Eros
- 2) BOLCATO, prof. Virgilio
- 3) CASARINI, prof. Angelo
- 4) DALL'AGLIO, prof. Bruno
- 5) DOTTI, prof. Franco

- 6) FILIPPI, prof. Giusto
- 7) LODIGIANI, dott. Mario
- 8) VOLPI GHIRARDINI, ing. Giuseppe

Non residenti

- 9) BERTOTTI, prof. Bruno (Pavia)
- 10) BIANCHI, prof. Carlo (Parma)
- 11) CALVI, ing. Renato (Milano)
- 12) CASTAGNOLI, prof. Carlo (Torino)
- 13) CONSOLINI, prof. Amedeo (Chiavari, Genova)
- 14) DALLA VOLTA, prof. Alessandro (Padova)
- 15) DALLA VOLTA, prof. Amedeo (Genova)
- 16) DATEI, prof. Claudio (Padova)
- 17) DELL'ACQUA, prof. Giovanni Battista (Roma)
- 18) DINA, prof. Alberto Mario (Roma)
- 19) GIACOMINI, prof. Valerio (Roma)
- 20) MALAN, prof. Edmondo (Milano)
- 21) PINELLI, prof. Paolo (Pavia)
- 22) SCALORI, prof. Giuseppe (Pisa)
- 23) SILIPRANDI, prof. Noris (Padova)
- 24) SIMONETTA, prof. Bono (Firenze)
- 25) ZANINI, prof. Alessandro (Lecco, Como)

ACCADEMICI D'ONORE

A vita

- 1) LEONE, prof. Giovanni, Presidente della Repubblica Italiana (Roma)
- 2) BACCHELLI, dott. h. c. Riccardo (Milano)
- 3) BASCHIERI, dott. Corrado (Venezia)
- 4) BONI, avv. Giuseppe (Modena)
- 5) GHISALBERTI, prof. Alberto Maria (Roma)
- 6) SIGURTA', dott. Giuseppe Carlo (Milano)
- 7) VAN NUFFEL, prof. Robert O. J. (Bruxelles, Belgio)

Pro tempore muneris

- 1) Il Prefetto della Provincia di Mantova
- 2) Il Vescovo della Diocesi di Mantova
- 3) Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova
- 4) Il Sindaco della Città di Mantova
- 5) Il Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova
- 6) Il Direttore della Biblioteca Comunale di Mantova

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N. - I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili per l'acquisto e per i cambi.

SERIE MONUMENTA

- Volume I - P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, 1920*
- » II - A. Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga)*, vol. II, 1922.
- » III - P. Torelli, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1924.
- » IV - U. Nicolini, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.
- » V - A. Andreani, *I Palazzi del Comune di Mantova*, 1942.*

SERIE MISCELLANEA

- Volume I - P. Torelli, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, 1915.
- » II - Virgilio, *L'Eneide*, tradotta da G. Albin, 1921.
- » III - R. Quazza, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922.
- » IV - G. G. Bernardi, *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1923.
- » V - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926.
- » VI - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926.
- » VII - P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930*.
- » VIII - A. Dal Zotto, *Vicus Andicus (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio)*, 1930.
- » IX - *Studi Virgiliani*, 1930.
- » X - C. Ferrarini, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.
- » XI - P. Vergili Maronis, *Bucolica, Georgica, Aeneis* (« VERGI-LIUS »), a cura di G. Albin e G. Funaioli, 1938.
- » XII - P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

ATTI E MEMORIE - PRIMA SERIE

Anno	1863	edito nel 1863*
»	1868	» » 1868
Biennio	1869-70	» » 1871*
»	1871-72	» » 1874*
Triennio	1874-75-76	» » 1878*
Biennio	1877-78	» » 1879*
»	1879-80	» » 1881*
Anno	1881	» » 1881*
»	1882	» » 1882
Biennio	1882-83 e 1883-84	» » 1884*
»	1884-85	» » 1885*
»	1885-86 e 1886-87	» » 1887*
»	1887-88	» » 1889*
»	1889-90	» » 1891*
»	1891-92	» » 1893*
»	1893-94	» » 1895*
»	1895-96	» » 1897*
Anno	1897	» » 1897*
»	1897-98	» » 1899*
Biennio	1899-1900	» » 1901*
»	1901-02	» » 1903*
Anno	1903-04	» » 1904*
»	1904-05	» » 1905*
»	1906-07	» » 1908*

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I	- Parte I	edito nel 1908*
»	I - » II	» » 1909*
»	II - » I	» » 1909*
»	II - » II	» » 1909
»	II - Appendice	» » 1910
»	III - Parte I	» » 1910
»	III - » II	» » 1911
»	III - Appendice I	» » 1911
»	III - Appendice II	» » 1911
»	IV - Parte I	» » 1911*
»	IV - » II	» » 1912
»	V - » I	» » 1913
»	V - » II	» » 1913
»	VI - » I-II	» » 1914
»	VII - » I	» » 1914

Volume VII - Parte II	edito nel 1915
» VIII - » I	» » 1916
» VIII - » II	» » 1919
» IX-X	» » 1920
» XI-XIII	» » 1921*
» XIV-XVI	» » 1923*
» XVII-XVIII	» » 1925
» XIX-XX	» » 1929*
» XXI	» » 1929
» XXII (Celebrazioni Bimillennarie Virgiliane)	» » 1931
» XXIII	» » 1933
» XXIV	» » 1935
» XXV	» » 1939
» XXVI	» » 1943*
» XXVII	» » 1949
» XXVIII	» » 1953
» XXIX	» » 1954
» XXX	» » 1958
» XXXI	» » 1959
» XXXII	» » 1960
» XXXIII	» » 1962
» XXXIV	» » 1963
» XXXV	» » 1965
» XXXVI	» » 1968
» XXXVII	» » 1969
» XXXVIII	» » 1970
» XXXIX	» » 1971
» XL	» » 1972
» XLI	» » 1973
» XLII	» » 1974
» XLIII	» » 1975
» XLIV	» » 1976
» XLV	» » 1977

ATTI E MEMORIE - SERIE SPECIALE
della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche

N. 1 - *La diagnostica intraoperatoria nella chirurgia biliare e pancreatica* (Convegno organizzato in collaborazione con il « Collegium internazionale chirurgiae digestivae »), 1975.

N. 2 - G. Carra e A. Zanca, *Gli statuti del collegio dei medici di Mantova del 1559*, 1977.

ALTRE PUBBLICAZIONI

Primo saggio di Catalogo Virgiliano, 1882*.

Album Virgiliano, 1883*.

L. Martini, *Il Confortatorio di Mantova negli anni 1851, '52, '53, '55*, con introduzione e note storiche di A. Rezzaghi, volumi due, 1952*.

IV Centenario dell'Accademia Virgiliana, discorso celebrativo di V. Colorni e cerimonia del 6 luglio 1963.

B. Lamberti Zanardi, *Il mondo della chimica nell'era moderna*, conferenza, 1966.

Il Sant'Andrea di Mantova e Leon Battista Alberti, atti del convegno organizzato dalla città di Mantova con la collaborazione dell'Accademia Virgiliana (25-26 aprile 1972), 1974: a cura dell'Accademia Virgiliana.

G. Arrivabene, *Compendio della storia di Mantova (1799-1847)*, a cura di R. Giusti, 1975.

Il Lombardo-Veneto (1815-1866) sotto il profilo politico, culturale, economico-sociale, atti del convegno storico a cura di R. Giusti, 1977.

Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento, atti del convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana con la collaborazione della città di Mantova sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Leone (6-8 ottobre 1974), 1977: a cura dell'Accademia Virgiliana.

MECENATI DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

Elenco degli Enti che erogano contributi finanziari, ordinari o straordinari, a favore dell'Accademia

Ministero dei Beni Culturali

Ente Regione Lombardia

Amministrazione Provinciale di Mantova

Amministrazione Comunale di Mantova

Banca Agricola Mantovana

Camera di Commercio di Mantova

Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno

Associazione Industriali di Mantova

Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta

INDICE

I N D I C E

MEMORIE

Benedetto Bacchini, *Dell'istoria del monastero di San Benedetto di Polirone nello stato di Mantova*, libro VI: Introduzione, edizione critica e commento di Paolo Golinelli

Introduzione p. 9

Libro VI (inedito) del Bacchini » 33

Ercolano Marani, *La medievale partizione plebana della diocesi di Mantova* » 89

ATTI

Relazione del Presidente dell'Accademia, prof. Eros Benedini, sulla situazione e sull'attività dell'anno accademico 1976 » 149

APPENDICE

Elenchi » 161

DIRETTORE RESPONSABILE: prof. Eros Benedini, *Presidente dell'Accademia Virgiliana*

Redattore dell'Appendice: Giuseppe Amadei, *Segretario accademico*

Reg. Trib. Mantova n. 119 del 29-8-1966

